

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Fiorentina e Juve: duello a distanza



Oggi duello a distanza tra le due prime in classifica, Fiorentina e Juventus. I viola giocano al Campo di Marte contro il Catanzaro, mentre i bianconeri ospitano il pericolante Milan. Insomma, sarà come la prova del fuoco, soprattutto per gli juventini considerato che i milanesi sono assetati di punti. Attese sono anche l'Inter, la Roma e il Napoli, anch'esse impegnate in casa. Il compito più delicato sarà quello di Roma e Napoli contro Torino e Ascoli. NELLA FOTO TARDELLI. NELLO SPORT

Guardiamo ai fatti e rileggiamo bene Carlo Marx

La tesi, di grande portata, sostenuta dal nostro Comitato Centrale, secondo cui una determinata fase di sviluppo del socialismo (quella aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre e caratterizzata dalla centralità del «modello» sovietico e dalla sua applicazione meccanica in paesi tanto diversi) ha esaurito la propria spinta propulsiva, sta dando luogo a una vasta discussione. Essa è del tutto comprensibile e legittima. Ma in questo dibattito qualcuno sta cercando di inserire anche una agitazione strumentale, che tende a presentare le nostre tesi in modo falso e deformato. Come? Essenzialmente cercando di far credere che noi vogliamo mettere in causa l'immenso valore storico della Rivoluzione d'Ottobre e delle idee da essa diffuse nel mondo; e che intendiamo porre i comunisti italiani di fronte alla scoraggiante necessità di ripartire da zero, avendo ormai alle spalle e intorno a loro niente altro che fallimenti, rovine e terra bruciata.

La questione merita dunque di essere affrontata di petto e con la massima franchezza. Essa non discende — come qualcuno crede — da una valutazione morale e tanto meno moralistica della vicenda del «socialismo reale»; e neppure può essere interamente ricondotta (anche se il legame è evidente) alle riserve, critiche o condanne che in questi decenni abbiamo di volta in volta espresso sui aspetti pur gravi di tale vicenda. Si tratta invece del risultato di un'analisi oggettiva, scientifica (oserei dire materialistica) della storia e dei processi reali attualmente in corso. E siamo convinti che se su questo medesimo terreno di analisi scendessero oggi — col coraggio che richiede ogni innovazione — tutte le forze interessate allo sviluppo del socialismo, sarebbe l'intero movimento rivoluzionario a fare un passo avanti e a mettersi in grado di raccogliere la sfida che gli proviene dalla crisi mondiale e dai modi con cui essa investe la stessa realtà del socialismo esistente.

Il nostro giudizio può naturalmente essere discusso e contestato. Ma non riteniamo, da parte nostra, prendere il rispetto di due condizioni minime per una discussione seria: 1) che si assumano come fondamento i fatti, la realtà concreta e incontestabile degli avvenimenti e delle situazioni da cui il PCI ricava il proprio giudizio; 2) che si consideri con spirito oggettivo l'indicazione politica e strategica che i comunisti italiani traggono dall'analisi dei fatti stessi: un'indicazione esattamente opposta a tanto temuti «cedimenti» o «rinunci», in quanto tende ad aprire una fase nuova e più avanzata della lotta per il socialismo, a sbloccare uno sviluppo oggi ostacolato non soltanto dai nemici di classe, ma anche da contraddizioni e crisi interne sempre più acute.

Adalberto Minucci (Segue in ultima)

Washington aveva finora negato l'intervento diretto

Combattono in Salvador soldati americani Scoperti da una TV USA

Immedie conseguenze negli Stati Uniti - Proteste al Congresso - La Casa Bianca in difficoltà - Rimpatriato un addetto militare - Violato il «War powers act»

Del nostro corrispondente NEW YORK — Li hanno colti con le mani nel sacco, fotografando militari americani con le armi in pugno in una zona di combattimento nel Salvador. È stata una équipe di operatori della rete televisiva «CNN» a fare questo colpo giornalistico che ha messo in difficoltà l'amministrazione Reagan.



WASHINGTON - Un fotogramma della ripresa della «CNN» che mostra un soldato USA con una pistola calibro 45 nella mano destra (sotto il braccio sinistro si intravede il calcio di un fucile M-16)

Aniello Coppola (Segue in ultima)

A Milano migliaia in corteo e in piazza del Duomo

La Polonia, la pace, le libertà Una grande folla con i sindacati

Lama, Carniti e Benvenuto hanno parlato ai lavoratori giunti da tutta Italia - Successo di una manifestazione difficile - La solidarietà con il Salvador - Un lieve incidente

MILANO — Sul palco in piazza Duomo, in un pomeriggio di sole, arriva la testa del corteo, con Lama, Carniti, Benvenuto. Nello stesso momento si muove dai bastioni di Porta Venezia la coda. Una fiumana di gente attraversa il centro di Milano. Sono venuti da tutta Italia aderendo all'appello di CGIL, CISL, UIL sintetizzato nella striscione che domina la folla «Solidarietà con Solidarnosc, distensione in Polonia, pace nel mondo». Quanti sono? Qualcuno lancia cifre: trentamila, cinquantamila. Un fatto è certo: l'ultima parte del corteo arriva in piazza, solo quando la parola tocca all'ul-

timo oratore: Luciano Lama. Non vogliamo fare del trionfalismo. È stata una manifestazione difficile, frutto anche di un dibattito faticoso, nelle strutture sindacali, nelle sezioni di partito. Ma certe pigrizie, certe incomprensioni, certe stanchezze, sono state in parte vinte, nel confronto vivo, aspro, polemico. E tutti ora sono qui a guardare in faccia questa gente che manifesta per scorgere nella tessera politica. È vero, molti sono i giovani cattolici di Comunione e Liberazione, ma sono solo uno spezzone di questa fiumana contrassegnata dalle sigle sindacali all'inizio e, in fondo, da quelle di formazioni politiche come

la FGCI, il PdUP, Democrazia Proletaria, i comitati per la pace. E in prima fila, proprio sotto il palco, troviamo i compagni della sezione Quarto Oggiaro, uno dei quartieri popolari di Milano, con i loro cartelli scritti a penna. «Il socialismo senza consenso dei lavoratori non è socialismo», hanno scritto. Ed ancora: «Il socialismo si costruisce con gli operai»; «A fianco dei lavoratori polacchi, ma senza Reagan»; «È un amico sincero dei lavoratori polacchi chi tace sulla Turchia». «Undicesimo comandamento: cura il sindacato tuo come quello polacco».

Sono i frammenti di una discussione che in questi

giorni ha scavato nelle coscienze dei lavoratori italiani e che ha trovato un'eco forte ancora questa mattina, in un confronto, con la partecipazione di una folla soprattutto di giovani, tra Pietro Ingrao, Granelli, Claudio Martelli, Rossana Rossanda, Agostino Marianetti, Franco Marini, Walter Galusera, Michele Magno. E già l'altro ieri al teatro Lirico c'era stato un incontro, su questi stessi temi, tra Bruno Trentin e gli studenti milanesi. Alla fine avevano deciso, di dar vita ad una prima autonoma manifestazione ieri mattina per sottolineare con più energia la

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Il testo integrale e la nostra risposta

La Pravda rinnova la polemica contro il PCI

Ribaditi i motivi del precedente attacco - Altre accuse: il «sostegno» alla Cina e le «sanzioni ideologiche» contro la Polonia

MOSCA — La «Pravda» ha pubblicato ieri un articolo dal titolo: «Sulla forma e sulla sostanza della polemica aperta dalla dirigenza del PCI». Secondo l'impegno assunto con i nostri lettori riproduciamo integralmente anche questo nuovo testo.

Sul quotidiano «l'Unità», sul settimanale «Rinascita», e su una serie di giornali borghesi, i compagni dirigenti del PCI hanno espresso il proprio atteggiamento nei confronti dei recenti articoli usciti sulla «Pravda» e sul «Kommunist». Essi dichiarano che si tratta di un «attacco» contro il loro partito, che essi subiscono delle accuse, ecc.

Ma le cose stanno proprio al contrario. Proprio la direzione del PCI ha pubblicato una dichiarazione ufficiale, ha poi riunito il Comitato centrale nel quale sono intervenuti il compagno Berlinguer e altri compagni, ed ha approvato un'ampia risoluzione, e tutto ciò, come anche l'attuale campagna sui risultati del Comitato centrale, è indirizzato contro il PCUS, contro l'Unione Sovietica. Nei ricordati documenti e negli interventi viene negata la stessa esistenza del socialismo in URSS, si dichiara chiusa la «fase» della storia mondiale iniziata dalla rivoluzione d'Ottobre, ecc.

Le personalità dirigenti del Partito comunista italiano si permettono di giudicare tali loro affermazioni come una «critica», opportuna dal loro punto di vista, tra comunisti. E la nostra ferma resistenza ai tentativi di compromettere l'Unione Sovietica, la sua politica internazionale loro la chiamano «attacco», manifestazione di «intolleranza». Noi respingiamo questa impostazione duplice. (Segue in ultima)

Questo non è dialogo

In questa risposta della Pravda colpisce innanzitutto un singolare artificio retorico grazie al quale il quotidiano del PCUS restaura qualche pezzo di verità sulle nostre posizioni e sui nostri giudizi. Dopo aver accusato il 22 gennaio il PCI di essere contro gli interessi della pace e del socialismo, si registrano ora le nostre condanne delle azioni aggressive degli USA, il fatto che parliamo con rispetto e serietà di Lenin, che criticiamo l'imperialismo e così via. A tutto ciò, però, il PCI e i suoi dirigenti sarebbero ora «costretti» dopo gli articoli della Pravda e del Kommunist. La Pravda prende anche in considerazione i compagni italiani hanno cominciato a parlare del movimento di massa contro la guerra.

I nostri lettori, i militanti del PCI hanno tutti gli elementi per giudicare: le critiche alla politica di Reagan, l'impegno sui temi della pace e del disarmo non sono certo, per noi, scoperte recenti, né nei documenti né nella lotta politica; e quando mai poi avremmo parlato di Lenin in modo non serio e irrispettoso? Viene da chiedersi quali siano i motivi che ci costringono a questa polemica. Il desiderio di dimostrare ai propri lettori la utilità dei precedenti attacchi? Non siamo in grado di rispondere con sicurezza.

Certo è che tutti i commentatori e gli osservatori dotati di un minimo di obiettività e di serietà hanno registrato, nelle nostre risposte alla Pravda e al Kommunist, una assoluta coerenza con le posizioni assunte dalla Direzione e dal Comitato Centrale e con gli argomenti posti a loro sostegno.

Inoltre — e questo è il dato di gran lunga più importante — la Pravda non dovrebbe, né potrebbe, usare questo tortuoso artificio se avesse dato conto di ciò che noi siamo venuti dicendo. Invece, dopo due mesi dall'instaurazione dello stato d'assedio in Polonia non una sola riga dei nostri documenti e dei nostri articoli ha trovato spazio sulla stampa sovietica. I cittadini sovietici conoscono solo le deformazioni che ne sono state fatte; cosicché, avendo appreso qualche settimana fa che il PCI era sulle posizioni di Reagan e «divergente» rispetto ai movimenti per la pace, potranno oggi compiacersi perché il PCI si corregge e si ravvede. In tal modo, però, la Pravda null'altro corregge che non siano le sue proprie deformazioni.

Non è questa, una questione di metodo soltanto. Riguarda, infatti, direttamente il problema del quale la Pravda prende le mosse: se sia, la nostra, una critica o un attacco, e il suo un attacco o una difesa. Ma cos'altro, se non un inaccettabile attacco, è quello che ci viene rivolto? (Segue in ultima)



Enorme frana a Napoli in pieno centro storico

Quasi una collina di migliaia di tonnellate: così l'enorme frana — un ecosistema di tufo alto trenta metri e spesso circa cinque — che l'altra notte si è staccata dalla strada sovrastante, piombando in un giardino, a ridosso dei vicoli di piazza Dante, nel pieno centro storico di Napoli. Tre «bassi» sono stati investiti: una donna di 62 anni, Isa Bernardini, madre di sette figli, è rimasta uccisa, le altre due famiglie sono riuscite a fuggire in tempo. Tutta la zona circostante è stata sgomberata, 258 sono i senzatetto. A PAG. 7



il decreto, il ministro e i baciapile

ABBIAMO ricevuto una lettera che giudichiamo assai interessante, dai compagni Mario Silvani e Walter Moro, il primo già preside, ora in pensione, e il secondo, giovane, tuttora insegnante. Nell'ambito della riforma della scuola i due compagni richiamano la nostra attenzione su quella elementare. «Pochi sanno — ci scrivono — e forse nemmeno tu, che l'attività didattica della scuola elementare è regolata ancora da una legge o meglio da un Regio Decreto del 1928». Badate bene: 1928, cinquantaquattro anni fa, in piena monarchia e fascismo (e siamo da trentasei anni una Repubblica)

«Quel decreto, fra tante assurdità, impone: «A fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della religione cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica». Questo si legge, testualmente, all'art. 27 del Decreto ancora in vigore (vogliamo ripeterlo ancora in vigore). Sicché un bambino ebreo, o ebraico, o copito o musulmano o buddista e via profanando che deve fare? Imparare l'«Ave Maria»? Dire il «Rosario»? Battizzare, fare la «Cresima»? Andare a Messa la domenica?»

Ecco perché il C.I.D.I., Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, va rar-

colgendo le firme (e ne ha ottenute, naturalmente, anche da cattolici osservanti) di 50.000 cittadini per presentare una legge di iniziativa popolare destinata a sostituire il Decreto del '28 e, in particolare, l'«Incredibile art. 27 sopra citato, con un articolo (il 3) che suona esattamente così: «L'insegnamento della religione, da impartirsi su esplicita richiesta dei genitori degli alunni, dovrà essere svolto da rappresentanti delle singole confessioni o da persone da esse delegate. I programmi di tale insegnamento saranno stabiliti dalle autorità delle singole confessioni. Comunisti e non comunisti che siano, non vi pare questo, finalmente, una norma da persone oneste

e leali, rispettose d'ogni culto e riguardo d'ogni diritto? E allora, lettori, perché non firmate subito, immediatamente, questa sacrosanta (è il caso di dirlo) proposta? Ma i cattolici più bigotti e retrivi (integralisti e tradizionalisti, insomma) sono scesi in campo contro l'iniziativa del C.I.D.I., furanti e ridicolosi insieme. Anche quelli, lo credereste, cosiddetti di sinistra. Sapete che cosa ha detto l'altro il ministro della Pubblica Istruzione on Bonadato in una recente intervista comparsa su «L'educatore»? Ha detto testualmente che se passasse la legge del C.I.D.I. si renderebbe un cattivo servizio alla causa di questa riforma (quella della scuola elementare) imboccando la

via legislativa che, come l'esperienza insegna, è irta di ostacoli capaci di bloccare la realizzazione per anni e forse anche per decenni. E un'altra domanda specifica sul famigerato Decreto del '28, il ministro Bonadato risponde: «Non c'è alcun bisogno di fare riferimento a quella formula (quella del sopra citato art. 27) perché è da considerare superata in base alla Costituzione».

Ora, pensate che chi parla è un ministro, e per di più della P.I., il quale usa il verbo «imboccare» per l'emanazione di leggi, come se si trattasse di un vicolo malfrattato, e poi si ritrae davanti a una strada irta di ostacoli. Ma che ministro è questo, si chiedono giustamente, e noi con

loro, i compagni Silvani e Moro? Che ne direste di un chirurgo che si allontanasse inorridito dalla sala operatoria mormorando: «È una operazione irta di ostacoli? O di un dentista che, sempre per non incontrare ostacoli, si rifiutasse di otturare un dente? E che ministro è costui che non vuole una legge, in luogo di un'altra che egli stesso giudica «superata dalla Costituzione», divenuta cioè incostituzionale? La verità è che certi cattolici la legge hanno in vigore, sebbene impudentemente confessionale, la vogliono «tenere lì», anche se è disueta. Ma c'è e può venir buona. Così ci governano i baciapile, contro la libertà e la dignità dell'uomo e contro la democrazia. Fortebraccio

Deciso dal Consiglio dei ministri

Per il risanamento INPS il governo propone di aumentare i contributi

Tre proposte dell'Inps per risparmiare 3.000 miliardi - Un incontro di Andreatta e Di Giesi con i sindacati e la presidenza

ROMA — Il governo intende inserire nei decreti sulla previdenza — in votazione alla Camera la prossima settimana — una serie di misure di risanamento dell'INPS (nuovi aumenti di contributi, nuove norme per i «cumuli» di trattamenti diversi, drastica riduzione dei casi di «integrazione al minimo»), oltre a provvedimenti amministrativi, da concordare con la presidenza dell'INPS. E quanto si deduce da indiscrezioni e anticipazioni ufficiose sulla riunione del Consiglio dei ministri di venerdì sera. Giovedì, invece, Andreatta e Di Giesi si sono confrontati fino a tarda serata con una delegazione sindacale unitaria e con la presidenza dell'INPS. Tutte le misure di cui si è discusso, comunque, sfonderebbero il limite di 5.500 miliardi posto da Andreatta, nella finanziaria, per l'INPS.

CONFRONTO SINDACATI-GOVERNO-INPS — Un giudizio sostanzialmente positivo è stato espresso, giovedì notte, al termine dell'incontro, da tutti i partecipanti (Andreatta e Di Giesi per il governo; Verzelli, Bugli e Spandonaro per i sindacati confederali; Forni, Costantini e Consalvo per le organizzazioni dei pensionati; Ravenna, Truffi e Mironi per l'INPS). Si è concordato che le future decisioni del governo saranno di nuovo espresse ai sindacati e alla presidenza dell'INPS prima di diventare provvedimenti di legge o amministrativi.

«Aumento dell'entrata e contenimento della spesa», ha dichiarato all'uscita il ministro Di Giesi, «sono stati l'argomento della discussione». Andreatta ha aggiunto: «I sindacati hanno suggerito, con specifiche proposte, metodi per recuperare centinaia di miliardi». Il comunicato ufficiale emesso venerdì da CGIL, CISL, UIL, sottolinea che la «via principale» per risanare l'INPS resta pur sempre quella dei provvedimenti di riforma e di riordino attualmente in discussione al Parlamento (riordino generale, invalidità pensionabile, previdenza agricola). Qualunque altro provvedimento emanato dal governo — avvertono i sindacati — deve, comunque, far riferimento a quelle proposte di legge.

Nadia Tarantini

Varato lo stralcio del decreto

Contrasti nel governo sulle misure fiscali per le abitazioni

Opposizione della DC - Abbattimento dell'IVA e rinvio di IRPEF, IRPEG e ILOR - Agevolazioni per chi affitta

ROMA — Il governo gioca a mosca cieca con la drammatica questione della casa: in poche settimane ha varato tre provvedimenti. L'ultimo in ordine di tempo quello di venerdì. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha deciso di presentare un ulteriore disegno di legge, stralciando le misure fiscali dall'eterogeneo decreto su sfratti, finanziamenti, procedure urbanistiche ed edilizie. Lo stralcio — tenendo conto dei suggerimenti del PCI — era stato proposto dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera per pervenire alla presentazione di un provvedimento più organico ed efficace. L'invito era stato accolto dal ministro delle Finanze Formica, il quale d'accordo con il presidente del Consiglio Spadolini, aveva annunciato lo stralcio in Parlamento. La decisione è stata accolta con resistenza della DC.

Per sanare i contrasti venivano convocati frettolosamente i capigruppo della maggioranza. La riunione venne convocata in un'aula meno solenne di quella in cui si verificano (come la possibilità di cumulare senza limite pensione e trattamento di cassa integrazione); di ridurre drasticamente le integrazioni al minimo; di unificare (legandolo all'indice del costo della vita o ad altro indice stabilito) gli attuali metodi (sono cinque) di indicizzazione delle diverse pensioni; un insieme di misure, per i nuovi assicurati, tendenti a legare il podimento della futura pensione a periodi lavorativi più corti; l'elevazione — anche graduale — dell'età pensionabile.

Ieri, però, la Confindustria ha fatto sapere di non essere d'accordo né sull'aumento di contributi, né sull'età pensionabile.

Nadia Tarantini

Claudio Notari

LETTERE all'UNITA'

Un socialismo da conquistare che non può essere regalato da nessuno

Caro direttore,

Il dibattito dentro al Partito sulla natura del socialismo e le vie per realizzarlo, continua. C'è bene. La ricerca sarà sofferta, questa è certa. La presa di posizione del dicembre '81 ed il dibattito al CC evidenziano qualche malessere non trascurabile. Come superare ritardi di elaborazione e cancellare miti invecchiati se non con un dibattito franco, andando fino in fondo, permettendo a tutto il Partito ed a coloro che nel PCI vedono la possibilità di realizzare una società più giusta, la garanzia che non si tornerà più a rappresentazioni visionarie di un futuro tutto in discesa per la libertà di tutti, nella democrazia?

Occorre convincersi che il socialismo non può essere regalato da nessuno, che l'unico cammino ai vecchi dogmi è un impaccio da scartare subito, perché paralizzerebbe l'azione, perché il socialismo che si costruisce con le formule è tutto da ridere: infine perché non è accettabile che per pigrizia mentale si dia per certo che: là dove vi fu rottura rivoluzionaria nell'ottobre '17, solo là c'è o dovrebbe esserci il socialismo. Il sentirsi orfani di un mito ormai logoro, semmai, è oggi una colpa imperdonabile non imputabile a sola pigrizia.

Oggi il punto di elaborazione nostro, di una via italiana al socialismo, deve ritrarsi dentro una realtà non solo italiana perché riteniamo superato il concetto e la pratica politica di una lotta solitaria senza il concorso di altre forze democratiche, per la ricerca di una via diversa e vincente, accantonando la pratica socialdemocratica-capitalista. Da tutto questo dibattito penso possa uscire un progetto aperto al contributo di tutti coloro che Marx definiva i produttori. Un programma dove ogni cittadino possa trovare qualcosa di sé, non tutto, ma qualcosa che lo incanica che la via a cui tendiamo sia credibile.

ROMANO PREARO (Milano)

Col cuore e la ragione per l'unità del Partito

Caro Unità,

so quanto è prezioso lo spazio, perciò sarò telegrafico. Qualcuno col cuore forse è di là dal cuore non si commuove, ma con la ragione (che è conoscenza della realtà storica) è di qua: però con tutto l'animo, l'intelletto e la volontà bisogna essere per l'unità del Partito.

BRUNO PACINI (Cagliari)

Si sbagliano davvero se contano su nostri possibili ripiegamenti

Caro Unità,

leggere i commenti, le impressioni euforiche, le strumentalizzazioni degli «strategie della politica», quali il segretario del PSDI ed altri, viene da chiedersi: che vantaggi sperano vengano loro dai fatti della Polonia e da ciò che il PCI ha riaperto in seguito. Sembra proprio che questi «pellegrini nostrani» non vogliono capire delle cose essenziali, cioè: il PCI parla sempre, ovunque e comunque, dicendo ciò che ritiene utile per modificare e migliorare l'esistente; critica in modo costruttivo ciò che socialmente è giusto non è, anche se tali critiche deve rivolgerle a Paesi del socialismo reale, pur quando sempre e comunque fanno un prezioso lavoro di «spazzatura» dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, delle ingiustizie sociali, degli esportatori di capitali, della mafia, dei provocatori di stragi vecchie e nuove, dei maneggi, dei ladri e delle sette segrete, e di certi sistemi di potere nel confronto dei quali si pone come forza alternativa.

Non contino su possibili ripiegamenti, mai!

NEVIO FRONTINI (Falconara-Ancona)

L'aumento, poi, c'è stato

Caro direttore,

il 21 gennaio scorso l'Unità ha ospitato la lettera di un lettore (Oreste Moretti, Praga) che garbatamente vi rimproverava di avere pubblicato un articolo («Imminente in Cecoslovacchia un aumento dei prezzi?») che riprendeva una notizia dell'Ansa, da lui dichiarata non corrispondente al vero.

In realtà la notizia dell'ANSA, che annunciava appunto un aumento dei prezzi di molti generi di largo consumo, prendeva spunto da un editoriale del quotidiano ufficiale del partito comunista cecoslovacco, il Rude Pravo. L'aumento c'è stato infatti, esattamente lo scorso sabato 30 gennaio, e lo ha annunciato il primo ministro Strogalski; riguarda, fra l'altro, la carne (20-40 per cento), il vino (20 per cento), le sigarette (30 per cento).

Il Rude Pravo e l'ANSA non avevano dunque sbagliato, così come non ha sbagliato l'Unità, che si è fidata dell'agenzia di cui è uno dei giornali soci.

Molti saluti cordiali

SERGIO LEPRÌ direttore dell'agenzia ANSA (Roma)

Magnani è rientrato Aldo Cucchi è diventato socialdemocratico

Caro direttore,

la morte del compagno Valdo Magnani mi spinge ad alcune modeste considerazioni e anche ad una autocritica.

Quando nel 1951 avvenne il clamoroso «caso Cucchi-Magnani», avevo 25 anni e condizii subito le idee espresse dai due: tuttavia quando mi si presentò l'occasione di Aldo Cucchi perché dessi la mia adesione all'USI tergiversai e, poi, non ne feci più nulla. Cioè non condivisi, fino ad un certo punto, le motivazioni ideali ma non ne seguì la linea politica.

È necessario che dica perché non aderii all'USI: prima di tutto perché compresi benissimo, anche se ero giovane, che coloro i quali mi contattarono erano tutto fuorché compagni.

Del resto la storia li ha giudicati: Valdo

Magnani è rientrato nel PCI, come Libertini; mentre Aldo Cucchi, con buona parte di quei pochi che lo seguirono, diventò un socialdemocratico e non condivise alcuna successiva motivazione ideale e politica del PCI.

Essi, i seguaci di Aldo Cucchi, sono stati dei transfughi e basta. I compagni Magnani e Libertini hanno sofferto la loro decisione e sono rientrati nel PCI svolgendo un ruolo dirigente importante.

SERGIO VARO (Folli)

I vecchi che si trovano a dover peregrinare per i vari uffici...

Caro Unità,

visto che siamo nell'anno internazionale dell'anziano, vorrei suggerire ai governanti del nostro paese (e a quelli periferici) un modo costruttivo di rispettare i «fateggiati»: semplificare loro la vita. In ogni operazione che costituisce il quotidiano dei vecchi, sembra invece di trovare la volontà di rendere tutto difficile: certe volte sembra che un cervello contrario escogiti le modalità che regolamentano l'azione.

Per tutte le prassi vigenti per ottenere l'esenzione dai ticket sui medicinali: in mancanza di una legge si va avanti a decreti (quindi con brevi scadenze) e si assiste alla trafila di vecchi ovviamente non abbienti, che regolamentano l'azione.

Ho detto che mi limitavo a citare il «caso ticket», ma quante cose potremmo citare per dimostrare lo stato di abbandono in cui vivono i veramente vecchi, i veramente soli, i veramente bisognosi?

Ecco, giro questi interrogativi a chi sta progettando convegni nelle belle sale dei nostri bei palazzi, magari in belle città costicche i luminari delle varie scienze che parteciparono faranno anche un piacevole soggiorno.

Sono ingiusta e forse acida? E' il risultato di un lungo e costante contatto con certe realtà.

ANNARITA VEZZOSI (Firenze)

Meglio i magistrati

Spett. Unità,

mi pare di ricordare che il Procuratore Guido Papalia, che ha partecipato alle indagini sul sequestro Dozier, è il medesimo giudice che alcuni anni orsono ha scatenato le veementi reazioni dell'allora ministro Donat Cattin: indignato contro colui che «costato» incarcerare il «virtuosissimo» Raffaele Ursini.

I nostri magistrati, mentre affrontano il terrorismo (armato o finanziario, non fa differenza) risultano sempre in prima fila, pronti ad esporsi ed a pagare di persona.

Diego voglia che, in un paese dove le azioni dei nostri uomini di potere, si possano esprimere analoghi (favorevoli) apprezzamenti.

CRISTINA MUNARINI (Reggio Emilia)

Ogni eversione avrebbe potuto essere sgominata prima che crescesse

Caro Unità,

gli uccelli del malaugurio, allorché si parlò e poi venne approvata la riforma e conseguente smilitarizzazione e sindacalizzazione della polizia, presagivano la minore efficienza e insomma lo sfacelo dell'istituzione; ma i recenti avvenimenti culminanti con la cattura del terrorista Senzani e la liberazione del gen. Dozier, dimostrano chiaramente il contrario. Perché invece non si potè salvare Moro e non fu possibile infliggere subito duri colpi alle organizzazioni terroristiche alle loro prime manifestazioni? Perché solo adesso la positiva operosità della polizia?

Perché, se non si giungeva alla cattura, dai servizi di sicurezza vya, dei veri e propri traditori che erano stati posti al vertice, ogni pur eroico agire dei membri degli organi di polizia non poteva risultare che vano. Se invece di collocare ai vertici dei servizi di sicurezza segreti o riservati ed anche di quelli informativi ordinari, gente nostalgica di un mondo andato spazzato via dalla Resistenza, fossero stati posti gli elementi sicuramente democratici pur esistenti nelle file della polizia, anziché cacciarli via o tenerli emarginati, non avremmo avuto il crescere del terrorismo e altri guasti nazionali in quanto ogni eversione avrebbe potuto essere sgominata prima di crescere.

A questo punto viene legittima la domanda di chi ha comandato o governato in Italia per oltre trent'anni.

VINCENZO MINO (Ravenna)

Litigando si lavora (in giro con uno dei «grandi abbonatori»)

Caro Unità,

da circa dieci anni sono il responsabile provinciale degli Amici dell'Unità e da circa dieci anni ho l'occasione di collaborare con il compagno Bruno Donatelli (uno dei più grandi abbonatori che io conosco) di Narni Scalo. Io sono d'accordo con la linea politica del Partito senza riserva alcuna, lui è d'accordo con molte riserve e molti distinguo. Ti lascio immaginare quante paroline dolci arrivavano a scambiarsi quando ogni settimana andavamo insieme a fare gli abbonamenti ed entravamo in argomento. Senza esagerazione, quando perdiamo le staffe, la lima e la raspa vanno più d'accordo di noi.

Però proprio in questi giorni, a partire dal novembre passato, abbiamo raccolto, fra rinnovi e nuovi abbonamenti, la somma di L. 895.500; e fino a che non saremo arrivati a raccogliere 1.500.000 lire — tanto è l'obiettivo della sua sezione — continueremo ad andare insieme e, all'occorrenza, a scambiarci altre dolci parole sulla linea del Partito.

Che anche questo sia un segno della diversità del PCI dagli altri partiti politici? ENIO NAVONNI (Terni)

Quali insegnamenti dalla vicenda polacca?

Ne discutono a Milano Ingrao, Martelli, Rossanda, Granelli e i sindacalisti Magno, Marianetti, Marini, Galbusera - Opinioni diverse messe a confronto - Un invito comune a rifiutare la propaganda di parte - Il ruolo dell'Europa tra i due blocchi

MILANO — Quattro dirigenti sindacali (Magno e Marianetti della CGIL, Marini della CISL e Galbusera della UIL) e quattro dirigenti politici (Ingrao del PCI, Martelli del PSI, Rossanda del Manifesto e Granelli della DC) hanno fatto ieri mattina da prologo alla grande manifestazione di solidarietà con la Polonia. In quasi quattro ore di discussione le forze politiche e sindacali hanno cercato di dare una risposta a una domanda non certo retorica: cosa possiamo fare, oltre alle testimonianze di solidarietà? Perché, se è certo che l'Italia è il Paese in cui più ampia e forte è stata la mobilitazione, altrettanto certo è che la situazione polacca non si è «sbloccata» col golpe militare marcia — anzi — di evolversi verso ulteriori momenti di aggravamento e di tensione.

All'ombra di questa preoccupazione il dibattito si è sviluppato, caratterizzandosi anche come utile cartella di opinioni diverse, perché — come molti hanno detto — ciascuno ha tratto un proprio insegnamento dalla vicenda polacca. Per il compagno Ingrao è quello che «la Polonia e qui

in Italia combattiamo per una sola bandiera, quella di una classe operaia che di fronte alla crisi ha l'orgoglio di cercare una sua risposta, al centro della quale pone il ruolo del produttore contro l'alienazione, per una democrazia sostanziale non limitata ai lavoratori, ma estesa all'intera società. Ai lavoratori italiani dobbiamo far sentire meglio che — nel fuoco della profonda crisi mondiale — la posta in gioco è la stessa, qui come là: chi deve orientare le leve della produzione e della riproduzione sociale; quale posto deve occupare la classe operaia nelle decisioni per i processi di riconversione.

Per Martelli l'insegnamento è quello che «bisogna azzerare le discussioni ideologiche e riaprire tutta la partita, ammettendo che la sinistra non ha una strategia internazionale in grado di ridurre i conflitti militari e ingereenze che, per costruirli, si deve tornare alle origini del movimento operaio italiano ed europeo, alla sua idea centrale di un autogoverno dei produttori che, sola, può avviare processi di superamento del capitalismo senza cadere in degenerazioni staliniste».

Per Rossanda l'idea-forza è quella che la sinistra dell'occidente è responsabile verso i popoli dell'est per aver «mancato» la rivoluzione e che ora — di fronte alla crisi profonda dei due blocchi — non basta l'autonomia relativa delle cancellerie verso gli USA. «Ci vuole — secondo la Rossanda — l'autonomia totale della sinistra europea sia dall'imperialismo che dal sistema di sfruttamento dei Paesi dell'Est».

Per Luigi Granelli l'insegnamento è quello che «la fede religiosa può non essere solo fonte di alienazione ma anche spinta per la trasformazione sociale, civile e politica e che — per questo — la fede non può essere ostacolo al dialogo con gli atei, se l'obiettivo comune è quello di rinnovare la società nell'interesse dei lavoratori. E che, dunque, anche la costruzione del socialismo è impossibile senza un dialogo con la classe operaia, nel suo pluralismo di opinioni».

Agostino Marianetti ha detto di aver tratto dai fatti polacca una indicazione centrale: quella che non basta lottare per il socialismo in occi-

dente per favorire la riformabilità dei Paesi dell'Est, nei quali la rigidità delle strutture e la stratificazione oligarchica del potere si sommano al ruolo da genitore del PZUS, grazie alla divisione del mondo in due blocchi — può esercitare. Marianetti ha sottolineato soprattutto il patrimonio di lotte democratiche del movimento operaio italiano che fanno sì che, qui in Italia, la qualità della opposizione operaia alle offese padronali sia profondamente diversa della opposizione operaia in Polonia, dove manca la «corris» delle garanzie e delle istituzioni democratiche.

Galbusera, dopo aver criticato e giudicato inadeguate posizioni internazionali di neutralismo e terzofortismo, ha introdotto l'argomento delle sanzioni economiche (argomentando il solo consenso di Marini): i rapporti di cooperazione economica rafforzano i regimi più che aiutare la popolazione civile — ha detto — e quindi dobbiamo imparare ad usare anche i accordi per il metano siberiano come moneta di scambio per la libertà in Polonia.

Non è parso rituale il richiamo fatto ieri mattina da tutti gli oratori a non fare delle vicende polacche un'occasione di propaganda di parte: lo ha detto il compagno Ingrao («non può esserci chi "tira" sulla Polonia e chi sul Salvador»); lo ha ammesso Martelli («la crisi della distensione colpisce tragicamente la Polonia come il Salvador»); lo ha riconosciuto Granelli («tutti denunciano, ma qualcuno strumentalizza, perché c'è chi è solidale col sindacato polacco, ma richiama sempre all'ordine il sindacato in Italia»).

Un impegno assai ampio, dunque, a non strumentalizzare, che speriamo di veder presto e meglio realizzato in tutte le sedi. Così come occasione di verifica si presenteranno anche per quelle ipotesi che nei dibattiti sono emerse con forza da tutti gli intervenuti: quelle di un ruolo importante che l'Europa può svolgere per «scogelar» i blocchi, allargando le proprie iniziative di pace allo schieramento dei non allineati e ai paesi del Terzo Mondo.

v. f.

Annunciato un viaggio in USA

Pertini a Pistoia tra gli operai Breda Oggi andrà a Firenze

PISTOIA — «P2: aboliamola subito». «Polonia: siano ripristinate le libertà sindacali». «Salvador: il governo ritiri l'ambasciatore»: sono i cartelli che hanno accolto il Presidente Pertini alla Breda di Pistoia. Il Capo dello Stato, ieri nella città toscana per una visita ufficiale, oggi andrà a Firenze per inaugurare la mostra del codice leonardiano (il cosiddetto codice Hammer) e l'esposizione del frontone del tempio etrusco di Tallomene. Ieri mattina a Pistoia Pertini ha inaugurato il Museo civico allestito negli ultimi due piani del palazzo comunale nel quale sono esposte oltre 800 opere in buona parte appena restaurate.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 16.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 16 alle ore 15.30.

I senatori del gruppo comunista SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute di mercoledì 17. Decreti legge ricostruzione zone terremotate Compagnie e Basilicate. 41

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata giovedì 18 alle ore 9.

Gremita piazza del Duomo, dove si sono riversati soprattutto i giovani delle scuole per vedere il Presidente, e gremito lo stabilimento Breda, eccezionalmente aperto il sabato. Nella mensa Pertini ha pranzato con le autorità della città e ha annunciato che il mese prossimo andrà negli Stati Uniti: «Sarà per me un motivo di orgoglio poter ricordare ai miei interlocutori che proprio qui sono costruiti i treni della metropolitana della loro capitale».

Porteranno il marchio Breda, infatti, le carrozze delle metropolitane di Washington e di Cleveland. L'industria italiana è riuscita ad aggiudicarsi qualche anno fa la commessa (300 milioni di dollari) battendo, in una gara internazionale, le più quotate ditte mondiali del settore.

«Queste commesse — ha detto Pertini prima di brindare con gli operai «alla Repubblica italiana fondata sul lavoro» — sono il riconoscimento dell'operosità e dell'intelligenza italiana».

A Pistoia Pertini ha visitato anche un vivaio (la città toscanese è famosa per i fiori e le colture di serra) e una cantina sociale.

A Forlì e in altre città

Successi della FGCI nella campagna per il tesseramento '82

ROMA — Sono già cinque le organizzazioni provinciali della Federazione giovanile comunista italiana che hanno raggiunto o superato il cento per cento dell'obiettivo del tesseramento per il 1982. Particolarmente significativo è il successo della FGCI provinciale di Forlì, che ha raggiunto 1112 iscritti e tesserato per la prima volta 270 giovani. «È un risultato importante — ha affermato la compagna Claudia Castellucci, segretaria provinciale della FGCI — che dimostra come la crescita della nostra organizzazione non sia un obiettivo irrealistico. Non possiamo accontentarci di essere il partito dei giovani, dobbiamo saperli legare sempre di più alla loro sensibilità e alle esigenze che esprimono. Noi cerchiamo di compiere questo sforzo, e sta qui la ragione del nostro successo: sta crescendo una FGCI combattiva e vivace».

Centinaia di giovani, proprio a Forlì, hanno partecipato venerdì sera a una grande manifestazione per la pace, il disarmo, la cooperazione internazionale e la libertà dei popoli, durante la quale ha preso la parola il compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI.

Anche le federazioni di Caltanissetta (300 iscritti, pari al 120%), di Ascoli (150 iscritti pari al 107%), di Como (90 iscritti pari al 108%) e di Verona (128%) hanno ottenuto risultati positivi.

La FGCI è impegnata in un serio sforzo di ricostruzione e di rifianco organizzativo per superare i ritardi accumulati in questi primi mesi di campagna di tesseramento. Tale sforzo coincide con la preparazione del XXII Congresso nazionale, che si terrà nel mese di maggio.

Dal 12 al 21 marzo, inoltre, la FGCI sta organizzando «Dieci giornate straordinarie» di tesseramento e proselitismo per far conoscere le proposte e gli obiettivi di lotta del Congresso a migliaia e migliaia di giovani. Assemblee, incontri, manifestazioni pubbliche si svolgeranno in molte città d'Italia. Nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole si svilupperà un fitto dialogo per precisare — in un rinnovato rapporto con le nuove generazioni — gli obiettivi di una grande e unitaria iniziativa per il cambiamento del paese.

Dopo la proposta del PCI

Anche il governo presenta la legge sugli immigrati

ROMA — Dopo la presentazione alla Camera, da parte dei deputati comunisti, della proposta di legge per il trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e per la regolarizzazione delle immigrazioni clandestine, venerdì anche il governo ha fatto finalmente la sua proposta in materia. È stato il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Di Giesi, a sottoporre al Consiglio dei ministri il disegno di legge che mira a razionalizzare il costante afflusso di stranieri provenienti da paesi extracomunitari.

Il provvedimento — che si ispira ai principi della Convenzione dell'OIL del 1975, ratificata dall'Italia solo nell'aprile dell'81 — prevede, tra l'altro, la parità di trattamento normativo ed economico tra immigrati italiani; la formazione e riqua-

lificazione professionale dei lavoratori stranieri; la possibilità di ricingolamento con il coniuge e con i figli minori; l'autorizzazione al lavoro rilasciata dall'ufficio del lavoro, che gradua la disponibilità dei posti tra lavoratori italiani, immigrati dai paesi della Cee e, infine, immigrati da paesi terzi; infine, l'iscrizione nelle liste di collocamento qualora il lavoratore straniero resti disoccupato, per cause a lui non imputabili.

MANIFESTAZIONI DEL PCI

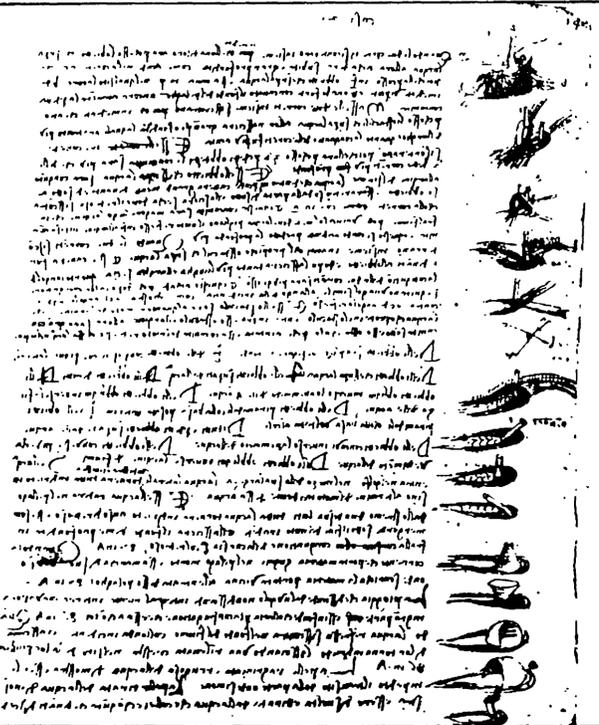
OGGI Ingrao: Pavia; Natta: Vicenza; Reichlin: Siracusa; Alinovi: Napoli; G. D'Alerna: Rovigo; Nardelli: Ispagna; Rotella: Francoforte; Rubbi: Comacchio (Ferrara). DOMANI Bufalini: Roma; Cosutta: Trieste; Ingrao: Pavia; Minucci: Toranzo; C. Nespolo: Livorno; Piaroli: Empoli (Firenze); Sandri: Paganone (Matova); Rubbi: Castelnuovo Monti (Reggio Emilia); Trivelli: Teramo; L. Trupia: Ravenna; Violante: Aosta. MARTEDI' Napolitano: Bologna; Sandri: Torino; Trivelli: Pescara. MERCOLEDI Minucci: Orte (Viterbo); Pavolini: Roma; Costabile: Sardi: Livorno.

Stamano, alle ore 10,30, in Palazzo Vecchio, il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, inaugurerà la mostra del Codice Hamner di Leonardo da Vinci: le acque, la terra e l'universo. Nel corso della cerimonia, il professor Carlo Pedretti della Università di California, Los Angeles, che ha avuto grande parte nel passaggio del Codice dei Conti Leicester al miliardario americano Armand Hammer, illustrerà il significato del manoscritto leonardiano. La Fondazione Hammer si è presa l'onore dell'allestimento della mostra con contributo dell'ENI che è parte dell'Occidental Petroleum; la mostra sarà visibile sino al 16 maggio.

Il Codice di Leonardo, scritto tra il 1506 e il 1511, torna a Firenze, anche se solo per una mostra che sarà «aperta» da Pertini. Pochi appunti sui moti dell'aria e dell'acqua condensano una rivoluzionaria intuizione scientifica e testimoniano l'applicazione di un metodo sperimentale che precorreva i tempi

Un nuovo mondo in diciotto fogli

Sono diciotto fogli scritti e figurati sulle due facce con osservazioni e rappresentazioni del moto dell'acqua e dell'aria e con geniali pensieri e figure di idraulica. Furono pensati, scritti e disegnati da Leonardo a Firenze e Milano, circa tra il 1506 e il 1511. Quando Leonardo morì in Francia, a Cloux presso Amboise, il 2 maggio 1519 (era nato a Vinci il 15 aprile 1452), il fedele Francesco Melzi ereditò qualcosa come 3.500 pagine in fogli disegnati, sciolti e taccuini, pagine riempite su ambo le facce con disegni e con la tipica scrittura «inversa» usata dal manico Leonardo. E proprio da Melzi cominciano le intricate vicende dei fogli di Leonardo oggi sparsi in tutto il mondo.



Una pagina del Codice di Leonardo, ora conosciuto come Codice Hamner, il nome del miliardario che l'ha acquistato in un'asta da Christie's.

Così Hamner ha vinto la corsa al Codice

I Conti inglesi Leicester entrarono in possesso del prezioso Codice, non meno famoso del Trattato della pittura e degli altri Codici Arundel, Atlantic, Trivulzio, sul voto degli uccelli (conservato a Torino), nel 1717. Al tempo ne venne fatta copia alla Biblioteca Medicea Laurenziana. Conservato gelosamente dal Leicester fino al 1980 quando fu messo all'asta da Christie's per sanare un grosso debito fiscale. I proprietari già nel 1978 avevano manifestato l'intenzione di venderlo e per l'interessamento di Carlo Pedretti, dell'Università di California, si arrivò a Hamner. Facilissima fu la vittoria del miliardario petrolifero Armand Hamner che se lo aggiudicò per circa 6 milioni di lire. Lo Stato italiano, alle prese con la tragedia del terremoto, rinunciò all'asta.

Leonardo fu un artista che si occupò sistematicamente di scienza e quanto più poté raccolse osservazioni e rappresentazioni. Una curiosità non di poco conto perché l'opera dell'artista trapassa nello scienziato e quella dello scienziato nell'artista pittore, scultore, architetto. I dipinti, alcuni mai finiti, arrivati a noi sono meno di venti; di tutti i grandi pittori del Rinascimento Leonardo è il più tormentato, il più inappagato, il più insoddisfatto. Il suo genio tecnico si affievoliva con l'età, anche il più nominato da corte a corte (da Firenze a Milano, prima con gli Sforza poi con i francesi, a Mantova, a Roma e in Francia).

Al giorno del Codice Hamner Leonardo dipingeva quello straordinario dipinto a figure in «superdimensione» di S. Anna, la Vergine e il Bambino presso un modello da molti pittori; inoltre lavorava, ancora una volta con una tecnica nuova che sarebbe stata causa di rapidissimo deperimento, in Palazzo Vecchio, l'Assisa nel disegno «Battaglia di Anghiari» (ci resta un disegno di Rubens) mentre Michelangelo pensava a quella di Cascina. Guardando i fogli del Codice Hamner si tentano ben presenti le calme e dolcissime figure di S. Anna e della Vergine che si avviano alla terra

come grandi corpi cosmici nella luce e così la furia dell'avvitamento dei cavalieri e le loro espressioni urlanti di forza scatenata nella parte centrale della «Battaglia di Anghiari», fissata nel disegno di Rubens, perché sia la calma sia la furia hanno a che fare con le rappresentazioni del moto dell'acqua e dell'aria. Leonardo, è ben noto, si è occupato tutta la vita del volo degli uccelli, ha pensato a macchine per il volo umano,

ha fatto studi di architettura, di ottica, di armi, di balistica, di fortezze ultramoderne, di idraulica, di anatomia (a tre riprese: nel 1490 a Milano, dal 1502 al 1507 a Firenze, dal 1508 al 1513 a Roma) e, di meccanica anche in connessione con l'anatomia, di botanica, di fossili, di forze che muovono le acque e l'aria, di tecnica della pittura e ha lasciato, nei disegni, molti «pensieri figurati» che sono magnifiche e novissime idee di qua-

si oppone all'«eterno gridare» dei «filosofi» — «dove si grida non è vera scienza». Un sapere operativo che fa la straordinaria grandezza di Leonardo «meccanico». Si guardino i fogli del Codice Hamner così formidabili anche nell'unità di parola e immagine. Leonardo «meccanico» osserva il moto delle acque, pensa a paludi e canali, vi rintra la forza motrice della natura, svela il funzionamento «meccanico» delle forze, trova geometria e proporzione: «La proporzione non solamente nei numeri e misure sia ritrovata, ma etiam nei suoni, pesi, tempi e sili, e in qualunque potenza sia». Osservare analiticamente per poter rappresentare: l'indagine sull'acqua è un'indagine sulle forze dinamiche e la plastica acqua — si vedano gli stupendi vortici — rende visibili le forze, le rende «fatti visivi»; e così, per l'aria, forze dinamiche invisibili vengono visualizzate. L'acqua e dell'aria Leonardo chiarisce sostanza e funzione con l'intervento continuo del senso (occhioniano).

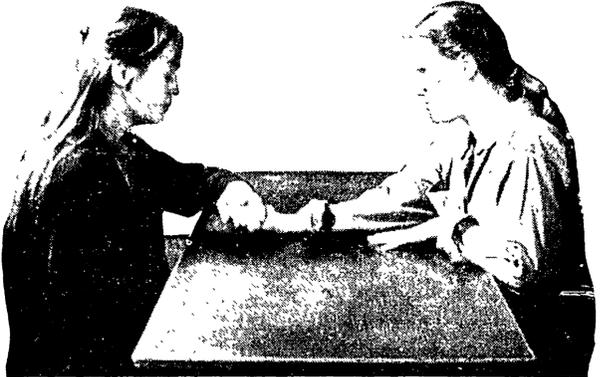
L'indagine sulle leggi che regolano le correnti d'acqua e d'aria formano quasi una dottrina completa delle forze prime della natura. Diceva Leonardo che «l'acqua è il vettore della natura», è a forza naturale che domina tutto. In un foglio del Codice Hamner è scritto: «Questi libri contengono in sé, nei suoi moti, i principi della natura dell'acqua in sé, dei suoi moti; i libri contengono delle cose fatte da e su cosa, in un foglio del mondo di centro e di figura».

Sul finire di sua vita, in Francia, Leonardo disegnò certi «fogli del Diluvio» dove tutte le sue conoscenze della natura furono in una visione apocalittica; ma, straordinariamente, anche la fine del mondo si compie ordinatamente e armonicamente per un complesso gioco di forze: c'è, insomma, un'armonia delle forze cosmiche che si manifesta anche nella fine del mondo.

Leonardo guarda l'immaginazione fine con lo stesso occhio sereno e infallibile con cui seguiva il volo degli uccelli e gli vola nel vederli salire sfruttando la corrente d'aria e la resistenza dell'aria. Ed è per questo senso cosmico della totalità che un vortice d'acqua può, in un fantastico disegno di Leonardo, cadere come una lunga capigliatura di donna e avere una stupefacente bellezza: «saper vedere», diceva Leonardo, è «vedere» e «riconoscere».

Dario Micacchi

Quali sono le motivazioni più profonde che stanno alla base della scelta terrorista? Il film di Margarethe von Trotta sulle sorelle Ensslin sembra dire che finché non sapremo rispondere, questo dramma collettivo non finirà. Peccato che il dibattito che si è acceso in Italia abbia ristretto il senso di questa domanda



Barbara Sukowa e Jutta Lampe in una scena di «Anni di piombo»

Se questi anni continuano ad essere di piombo...

Il mio amico Tullio Kezich mi perdoni: entro anch'io, sia pure perché gentilmente sollecitato, nel numero di coloro che parlano di «Anni di piombo». Kezich invitava l'altro giorno i suoi lettori a non lasciarsi suggestionare dalle tante e contrastanti opinioni espresse nella riveduta polemica: andate e guardatevi il film per quello che è (in ogni caso un bel film), vincete la tentazione di sapere che cosa dice prima ancora di averlo visto. Quali che siano le intenzioni della regista, e il suo atteggiamento di fronte ai fatti che racconta, il film ha una sua vita propria e, come ogni opera dell'immaginazione, è al tempo stesso forma e contenuto di ciò che vuol comunicare.

Lo diceva, prima ancora di Croce, il De Sanctis. Kezich ha ragione, almeno (questo è il mio parere) in parte. Non c'è dubbio infatti che si va a vedere «Anni di piombo» in una disposizione d'animo permissiva e un po' prevenuta, diciamo con un miscuglio di diffidenza e di paura. Sarà vero che insinuava dubbi sul terrorismo, su un fenomeno cioè di fronte al quale la coscienza non può ammettere esitazioni o ambiguità? Da che parte sta Margarethe von Trotta, quella è la sua ideologia? Ammettiamo che farsi domande di questo tipo non sia il modo migliore di andare al cinema; ma in questo caso è così, e le ragioni ci sono tutte.

L'argomento del film giustifica infatti ampiamente l'interesse, l'eccezione nel dibattito, persino qualche eventuale scorrettezza metodologica. Un film su Gudrun Ensslin è certamente, in quanto è un film, un'opera di fantasia, una metafora; i suoi rapporti con la realtà storica sono mediati e simbolici. Non è un documento o un manifesto. Ma la realtà storica da cui prende spunto, la vicenda di Gudrun Ensslin, ha straziato l'Europa degli anni Settanta. Non è una vicenda locale, comoda, decifrabile a prima vista. A modo suo, nel suo modo atroce e mortale, ha scandagliato l'oscuro sottosuolo di un'epoca. Conteneva gli elementi di una cupa tragedia tedesca, ma tutte le angosce vissute in Italia in questi anni di assassini e di bestialità hanno, là dentro, una sorta di funesto archetipo. Qualunque turbamento è comprensibile e lecito.

Italia e Germania sono i soli paesi occidentali che hanno conosciuto il terrorismo come puro fenomeno di contestazione del sistema, senza cioè motivazioni etniche o nazionali. Ma in Italia il terrorismo dura da anni e ancora non se ne vede la fine, tende anzi ad assumere inquietanti dimensioni di massa, mentre in Germania è stato isolato e liquidato in breve tempo. Il film di von Trotta revoca in dubbio questa sicurezza, e sembra dire ai tedeschi: la fine politica del terrorismo non significa che le sue radici sono estirpate del tutto, cercatele ancora più in fondo dentro di voi. È per questa ragione che in «Anni di piombo» gli aspetti politici del terrorismo sono volutamente trascurati. Il film non dice nulla dei suoi fini e neppure dei suoi misfatti. Gli accenni all'ideologia della Baader-Meinhof sono casuali e sommati irrilevanti. È soprattutto un film di sentimenti, una ipotesi psicologica, la de-

scrizione di un caso di sdoganamento. Juliane e Marianne sono in realtà una persona sola, come sembrano suggerire, nei momenti migliori del film, le occhiate che si rimandano, gli scambi di indumenti, la sovrapposizione dei visi nel vetro del parlatorio. I loro destini si sono separati, ma qualcosa continua a unirli fino in fondo, contro la loro stessa volontà. Nessuna delle due può fare a meno dell'altra. Quando Marianne muore, subentra il suo bambino a perpetuare la presenza, a chiedere che si parli di lei, a impedire la pacificazione. Forse è questo il vero messaggio doloroso del film: che non c'è speranza di liberarsi dal male e dalla colpa.

Alcuni contestano a von Trotta di parlare del terrorismo riducendolo nei termini di una storia di famiglia, rapporti tra genitori e figlie, processi evolutivi sorprendenti, per cui la più dolce, remissiva, coccolata e dipendente delle due sorelle, quella che suona il violoncello e recita il Rilke più tenero e struggente (l'altra preferisce, manco a dirlo, Brecht), sarà proprio lei a imbracciare il mitra, a farsi clandestina e criminale, a rovesciare la debolezza in violenza secondo meccanismi ben noti. Dubito che questa contestazione sia giusta, anche se l'approccio psicologico contiene per sua natura il rischio di giustificare tutto senza spiegare nulla; e anche se in Italia, a differenza che in Germania, il terrorismo rivela sempre più chiaramente la sua connotazione politica, perseguita un disegno o è usato per un disegno.

Credo che abbiano un solido fondamento tutti gli interrogativi che ci poniamo: sul grande vecchio, sui legami e retroterra internazionali, sui

possibili usi e obiettivi interni; come sono convicenti le analisi sociologiche sulla condizione giovanile, sulla crisi culturale che la affligge, sul rapporto tra i giovani, il lavoro e il mercato del lavoro. Ma non è in questione la fermezza delle convinzioni e del giudizio sul terrorismo se si richiama l'attenzione anche sulla sua componente psicologica e sulla domanda ultima che essa pone: perché di punto in bianco un ragazzo italiano decide di lasciare la famiglia, di vivere in clandestinità, di impugnare una pistola, di uccidere un suo simile che non ha mai visto prima, degradandolo da persona a simbolo di qualcosa che ha bisogno di odiare. Che cosa odia davvero, visto che odia? E perché, attraverso quali percorsi è arrivato ad odiare?

Angelo Romano

«Il canto del boia», l'ultimo libro dello scrittore Norman Mailer, racconta la vicenda americana di un assassino che scelse di essere giustiziato

La normale storia di Gary Gilmore

Posso credere che l'argomento di questo «resconto veritiero», di questa «autentica biografia», con nomi e vicende reali, come se fosse un romanzo, sia almeno conosciuto, dato che ce ne parlò molto al tempo del fatto reale e, altrettanto, quando il libro di Norman Mailer («Il canto del boia», Mondadori editore, lire 22.000) uscì in America. Cosicché per raccontarlo basta appena accennare con queste parole: dal principio alla fine si segue, documentandola, tutta intera la vicenda di Gary Gilmore, un mormone condannato a morte per omicidio, che rifiutò, com'è scritto nella bandella editoriale dell'edizione italiana, «d'imboccare la strada tortuosa e interminabile dei ricorsi in appello e chiese ed ottenne — nell'inverno 1976-1977 — di essere giustiziato».

E questo perché voleva morire con dignità; o almeno trovare nella morte quel decoro — non perduto ma poi posseduto — che è rigore di atti e conclusione di tutta una esistenza: come raccontò poi Thomas R. Meesman, cappellano cattolico della prigione di Stato dello Utah: «Sono entrato nella sua vita in seguito a una dichiarazione del tutto insolita che mi risultava avverso fatto quando lo condannarono a morte... Questa dichiarazione immagino la conoscente tutti: «Voglio morire con dignità». A questa dichiarazione, ribadita e drammaticamente firmata a mio parere, è il nodo centrale del prototesta che nel libro è tutto raccontato e documentato: vale a dire l'esemplarità drammatica (e periodica) scandita dentro al racconto scritto, di un personaggio «perduto alla sempre» — cioè condannato da sempre, un eterno condannato, senza speranza — che resta in ogni caso, sia pure dentro a vicende pubbliche, un uomo comune, senza volere assumere esemplarità sconvolgenti — nel senso del pubblico e del

privato: ancorato alla propria piccola miseria, piccola ambizione, piccola speranza, piccola rassegnazione; e all'ossessione dei giorni senza ritorno. Mi ricordo a questo punto di fare due citazioni da mie letture passate: più propriamente, di voler dare alcune righe, intanto, di un saggio di Eliot: «Come individui scopriamo che il nostro sviluppo si fonda su coloro che incontriamo nel corso della vita... Il vantaggio è dovuto tanto alle differenze quanto alle analogie, ai contrasti come pure alle simpatie fra le persone. Fortunato colui che al momento opportuno incontra l'amico opportuno; fortunato anche colui che al momento opportuno incontra il nemico opportuno...». E questa citazione da Luciano Goldmann. Tra il punto di vista del sociologo e quello dello scrittore c'è infatti la stessa differenza che tra il punto di vista del corridore o dell'atleta e quello dello psicologo e del filosofo che studiano la struttura psichica o fisiologica dei loro comportamenti.



Gary Gilmore

Senza interferire nei fatti, perché non può. Così il libro (in cui tutto sembra mastodontico, esagerato — nel senso dell'ampiezza e di una prepotente tendenza alla completezza —) alla fine può sembrare anche una grande e documentata enciclopedia delle buone intenzioni della società nei riguardi del «male» che si sente addosso e dei guasti che esso può procurare a tutti. Questo è infatti uno degli elementi che emerge dall'opera: il moralismo mescolato a una forte attenzione alla prassi; attenzione basata sul convincimento che se tutto non è perfetto si può sempre fare qualcosa per migliorare; e migliorarsi. Così le miserie di una società reale si trasferiscono nelle miserie del cuore; dalle cose ai sentimenti. Nonostante la presenza di tanti comprimari, di tanti personaggi recitanti, il protagonista è un uomo a cui l'autore concede tutte le chances possibili, psicologiche ed esistenziali.

mai perdonato; nonostante le parole. Per questo il libro di Mailer mi sembra anche una grande epopea senza speranza e senza futuro, che racconta la storia di un piccolo Ulisse fuggito da Itaca e che non potrà più ritornarci, sapendo che non gli serve a nulla, perché per salvare la sua anima, deve morire. Ma dà i brividi. E induce a riflettere che, prima di condannare gli altri, dovremmo capire noi stessi. Con un atto di terribile fatica. Chiedo con due parole di una grande scrittore lodato ma poco ricercato, sul momento. Sono del 1948: c'è una questione di vita o di morte nel giro del nostro mestiere. Si tratta di non lasciare che la verità appaia morta. È Elio Vittorini.

Roberto Roversi

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA

Dalla conferenza di Ginevra al vertice Reagan-Breznev?

Alberto Ronchey

USA★URSS

i giganti malati

Due potenze in una crisi resa ancor più acuta dalla questione dei missili SS 20-Pershing e Cruise, dalla bomba N, dalle incognite dell'America di Reagan, dal colpo di Stato in Polonia. E la malattia dei «giganti mondiali» può essere letale per il mondo intero.

Biblioteca Universale Rizzoli

Qualche interrogativo sul fenomeno a Roma

Ma davvero l'assenteismo è solo una scrivania vuota?

Truffa, falso, omissione di atti d'ufficio: quanto è casuale, quanto deliberatamente incoraggiato - Che cos'è oggi la burocrazia? Meriti e limiti di un'azione affidata soltanto alla magistratura

ROMA — «Scusi, lei è assenteista?». A Roma il vero censimento — fatto quello ufficiale, per via dei precari degli scioperi — è questo qui. «Lei è assenteista?». Un grande sondaggio che ormai riguarda un po' tutti. Ricchi e poveri, grandi burocrati e impiegati, «Baroni» e portanti. Una specie di gigantesco gioco di società. Ma pericolosissimo: perché con niente si va a finire in tribunale o dritti dritti a Regina Coeli.

Un po' di conti: in un mese appena, i giudici ne hanno spediti in galera dodici (quasi tutti pesci piccoli, salvo un ginecologo di Palestrina che ha una certa fama nel suo campo); e per sovrannumero hanno inviato qualcosa come trecento comunicazioni giudiziarie che lasciano prevedere di qui a non molto un ufficio colossale. Il reato: assenza dolosa dal lavoro, e cioè truffa, falso, omissione di atti d'ufficio. In sostanza sono tutti accusati di timbrare il cartellino per poi andarsene per proprio conto a casa (pochi) o a fare un secondo lavoro (quasi tutti); chi al negozio, chi in officina, chi addirittura ai totalizzatori delle scommesse sui cavalli. Trecento comunicazioni giudiziarie: una dopo l'altra proprio nell'ambiente degli impiegati di Roma. «E siamo solo agli inizi», giurano a Palazzo di giustizia.

Quando Luciano Infelisi, giudice noto e discusso, ha fatto partire il primo pacchetto di avvisi di reato, accompagnato da un paio di ordini di carcerazione, mettendo in mezzo due postini, qualche infante e una mezza dozzina di impiegati di ministero e del Comune, sulle prime la reazione

ne è stata — un po' dappertutto — di semplice stupore, di curiosità. Qualcuno ha parlato addirittura di «manovra» del magistrato, per conquistarsi un momento di celebrità; qualcuno altro ha protestato per l'interferenza dei giudici in questioni squisitamente amministrative. I sindacati hanno osservato che non si può andare a spaccare in quattro il capello delle assenze se prima non si mettono le mani sul bubbone dell'organizzazione del lavoro. E comunque quasi nessuno ha preso troppo sul serio la cosa.

Dopo però, un po' alla volta, le cose sono cambiate, e anche i giudici, le impressioni della gente. Intanto, a ruota di Infelisi sono partiti uno dietro l'altro altri quattro o cinque magistrati: Giancarlo Armati, il giudice che appena qualche mese fa aveva dichiarato guerra ai «baroni disonesti della medicina»; Pietro Federico, un «spretore d'assalto» della provincia, conosciuto da anni per

il coraggio e il rigore professionale. Allora? Allora è chiaro: non si scherza stavolta. Chi in questi giorni se ne va a passeggio per Roma, racconta che da un momento all'altro sono cambiate molte cose. Il traffico, inanzitutto: un tempo infernale per tutta la mattina, adesso è assolutamente paralizzato nelle ore di entrata e di uscita dagli uffici, ma per il resto scorre che è una meraviglia. I negozi avrebbero perduto fior di clientela, i bar vuoti, le banche vuote, l'antiquariato medievale perfino alle 11.

E chiaro, un po' si scherza. Ma un po' è vero: i giudici hanno toccato un punto fondamentale della vita di Roma. Questo è il loro grande merito, ma questo è anche il grande limite della loro iniziativa. In discussione — bisogna saperlo — c'è il carattere di questa città, il suo sistema di relazioni e di interessi, i suoi comportamenti diffusi, e c'è anche la natura stessa dello Stato, dei suoi centri di potere, dei suoi

strumenti. Diciamo la verità: ci sono certamente episodi più clamorosi di altri, e quindi meritevoli dell'attenzione della magistratura. Ma la realtà è che l'assenteismo nel terziario pubblico — fatto le differenze di metodo e di merito, tra ufficio e ufficio — non è una eccezione, è quasi la normalità. Questa osservazione, sia ben chiaro, non giustifica nessuno, e non risolve niente. Però, se è giusta, allora pone problemi grandissimi, che non possono essere lasciati al semplice dibattimento giudiziario.

Il primo, fondamentale è cuore di tutta la questione: se non si procede ad una riforma o a un adeguamento profondo della burocrazia, è del tutto illusorio pensare di abolire l'assenteismo. Illusorio, inanzitutto, perché l'attuale assetto della pubblica amministrazione non consentirebbe mai un controllo meno che sporadico sull'organizzazione del lavoro, e quindi — giudici o non giudici — non può in nessun mo-

do garantire la disciplina del personale. E poi inutile, per un secondo ma non secondario motivo: se le cose restano così come sono, non c'è alcun bisogno di combattere l'assenteismo, perché la presenza degli impiegati al loro posto di lavoro è del tutto superflua: quasi sempre non hanno nessun incarico, nessun compito da assolvere.

La realtà è che lo Stato e la grande burocrazia non hanno mai preso in considerazione l'idea di trasformarsi, di riformarsi, di adeguare se stessi alle esigenze nuove e forti, ai problemi della società che cambia e della società di massa. Sono restati quelli che erano duecento anni fa, quelli dei Borbone, dei papi e dei Grandi. E di conseguenza si è prodotto un doppio effetto: la completa inefficienza della burocrazia ufficiale, la vera e propria cancellazione della pubblica amministrazione, attraverso un meccanismo abbastanza semplice e molto e-

steso di privilegi (io ti do lo stipendio e tu non lavori. Però neanche ti impicci, e resti bene al di fuori dei segreti dei poteri dell'impianto burocratico); o la sostanziale privatizzazione dei vertici della burocrazia, che funzionano così, secondo regole non scritte e al riparo da ogni rischio di controllo politico, di intervento sociale, e di modifica degli assetti, che sono assetti decisivi del Potere.

Così l'assenteismo diventa «socialmente utile» e «funzionale» ad una certa idea di Stato e di società. Anche ad una certa idea di Roma, capitale debole e assente, la cui economia è basata a metà sul privilegio, a metà su una florida economia sommersa, una vera e propria imprenditoria selvaggia, che di fatto è pubblicamente incentivata con il trucco dell'assenteismo garantito (quasi un salario minimo) e che diventa ormai un punto di forza decisivo per l'economia cittadina e per la possibilità di assorbire tensioni sociali e politiche altrimenti irrisolvibili.

Questo è il punto pratico e teorico di partenza di un processo sociale ed economico assai più complesso e che dura ormai da decenni. È un processo in larghissima parte esplorato, sconosciuto. Ma si sa che esiste, che riguarda tutta la sistemazione civile ed economica di Roma capitale. E questo forse, è un altro messaggio.

Piero Sansonetti

Delegazioni di donne, amministratori, operatori

Corteo martedì a Roma per difendere i servizi e la «qualità della vita»

Asili nido, consultori, strutture sanitarie: dal decreto governativo un colpo durissimo - Drammatiche le conseguenze nel Sud

ROMA — «La qualità della vita non si taglia: dietro questo striscione sfileranno martedì pomeriggio a Roma, provenienti da tutta l'Italia, delegazioni di donne, di amministratori pubblici, di operatori dei servizi (consultori, asili nido, strutture sanitarie, centri di assistenza) per protestare contro i pesanti tagli governativi alla finanza locale e per chiedere nuovi indirizzi di politica sociale.

Il concentramento a Roma è fissato per le ore 15 in piazza della Repubblica (il pullman potranno parcheggiare nella zona del Colosseo). Da piazza della Repubblica muoverà un corteo che percorrerà via V. E. Orlando, Largo Santa Susanna, via Barberini, via del Tritone, piazza San Silvestro per concludersi in piazza Parlamento. Delegazioni si incontreranno con le delegazioni politiche, con il presidente della Camera, e

nel pomeriggio con il presidente del Consiglio Spadolini. Alla Sezione Femminile del Pci — che promuove la manifestazione in coincidenza con discussioni parlamentari del decreto sulla finanza locale — continuano a pervenire moltissime adesioni: i Comitati di difesa della 194 della Sardegna e dell'Abruzzo, il Coordinamento medici per una nuova Medicina di Venezia, la Federazione Sanitaria CGIL-CISL-Uil di Venezia e il sindacato pensionati, le Donne Artigiane della provincia di Catania, il Coordinamento Handicapati di Verona, la CGIL Funzione pubblica di Venezia, il SUNIA veneziano, il Centro culturale «La Mandragola» di Palermo, i sindacati di numerose città (Venezia, Anghiari, Mira, Legnago, Mirabella in Baccari), gruppi e coordinamenti sparsi in tutto il paese.

BOLOGNA — «È vero — si chiedeva il genitore di un bambino di due anni, che già dell'80 rispetto ad un altro comune di Ferrara — che quest'anno, per continuare a mandare mio figlio al nido, dovrei pagare una retta tra le 150 e le 200 mila lire?». E di fronte alla sua incredulità, c'era chi faceva velocemente i conti.

Stiamoli insieme. L'articolo 3 del decreto 786 sulla finanza locale dice testualmente che per quanto riguarda la contribuzione degli utenti alla gestione dei servizi pubblici a domanda individuale «i proventi debbono coprire nel complesso almeno il 25% di tutte le spese di gestione...». Quali sono i costi di gestione di un asilo nido?

Ogni bambino inserito in un asilo-nido costa annualmente al Comune una somma che si aggira sui cinque-sei milioni di lire. Le spese per il personale rappresentano nel bilancio un quarto della gestione... «Quali sono i costi di gestione di un asilo nido?»

Ogni bambino inserito in un asilo-nido costa annualmente al Comune una somma che si aggira sui cinque-sei milioni di lire. Le spese per il personale rappresentano nel bilancio un quarto della gestione... «Quali sono i costi di gestione di un asilo nido?»

La vicenda degli esami per i giudici di idoneità per l'assegnazione della cattedra di professore universitario associato, che ha gettato un certo scorgimento nel mondo universitario per l'elevata percentuale di bocciati (secondo le prime cifre più di 6 mila su circa 18 mila candidati, assistenti e incaricati che da un decennio insegnano senza una stata giuridica preciso), non si è spenta la polemica. Anzi la polemica dei professori bocciati sta sfociando sul piano legale con ricorsi alla magistratura e al ministro della Pubblica Istruzione e sul piano parlamentare con la presentazione di interrogazioni. Sulla questione interviene con una dichiarazione il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della Sezione scuola e università del Pci.

«La priorità che il Pci pone — ci ha dichiarato — è l'esigenza di salvaguardare il risultato positivo ottenuto con la legge sulla docenza: la costituzione di un organo unico di professori di ruolo ordinari ed associati «con uguali garanzie di libertà didattica e di ricerca», utilizzabile rispetto alle reali esigenze didattiche e alle effettive competenze scientifiche, sottratto ai meccanismi discriminatori e alla rete di ricattabilità che caratterizza la gerarchia delle mille figure docenti precedentemente esistenti. La garanzia di tale risultato stava e sta ovviamente nella qualificazione della fascia dell'associato. Contro questo risultato — prosegue la dichiarazione — oggettivamente convergono oggi molte manovre e molti comportamenti: dalle voci sparse ad arte che gli associati appena nominati diventerebbero ope legis ordinari grazie a un maxiricorso alla Corte costituzionale (ovvio il messaggio mandato alle commissioni: bocciati o se li ritroverete domani in cattedra); alla predeterminazione di soglie numeriche di idonei, da non violare per non turbare equilibri e egemonie accademiche consolidate; al polverone sollevato dal sindacato autonomo SNALS, che diffida le commissioni a rivedere i giudizi impugnati dal Consiglio Universitario Nazionale perché solo se le ingiustizie non si sanano è possibile sostenere la necessità di allargare le norme di accesso che inebriano le disuguaglianze; al ruolo; agli arbitri ed alle iniquità, emergenti nell'operato di parecchie commissioni, che riguardano in modo ugualemente scandaloso bocciature ingiuste e promozioni immeritate.

«Perciò è necessario innanzi tutto scoraggiare ogni illusione che queste manovre possano rimettere in discussione gli attuali risultati legislativi: ed è essenziale a tal fine che il ruolo dell'associato decoli di fatto senza ulteriori ritardi.

Il comportamento del ministro Bodrato — afferma il compagno G. Berlinguer — è tutt'altro che rassicurante: da un lato infatti ha accentuato il rischio di vanificare in gran parte il controllo esercitato dal CUN sul rispetto, da parte delle Commissioni, delle modalità di legge, stimolando un contenzioso giudiziario che difficilmente sanerà le ingiustizie, ma certamente intorbidirà ulteriormente le acque; dall'altro lato è responsabile del mancato avvio delle procedure di inquadramento delle migliaia di idonei, già approvati (molti giudizi sono finiti sul 10 novembre 1981), col risultato di incoraggiare le manovre tese all'invalidazione totale dei concorsi.

«Il Pci, che è impegnato a bloccare ogni iniziativa tesa a far retrocedere l'applicazione della legge e a ritardare in discussione punti qualificanti — conclude la dichiarazione — richiama il ministro e la maggioranza governativa all'essenziale che si proceda con immediatezza al compimento delle operazioni relative alla prima tornata, individuando sotto i poteri scandali e illegalità che colpisce, e avviando subito gli inquadramenti degli idonei. Solo in seguito sarà infatti possibile pensare a interventi che, escludendo qualsiasi modifica della legge circa la qualità del giudizio previsto, garantiscano preventivamente un omogeneo comportamento delle Commissioni e un effettivo rispetto delle norme nella seconda e nella terza tornata».

Patrizia Ghedini

L'incredibile inchiesta sui giudici che volevano arrestare i bancarottieri

Se fai i conti in tasca ai Caltagirone...

Interrogati i magistrati della sezione fallimentare - Le accuse si sgonfiano ma dal polverone è uscito un messaggio: guai a chi tocca i «protetti» - L'avvocato Tarsitano: «Chi ha provocato questo incredibile procedimento deve essere denunciato per calunnia»

Dal nostro inviato

L'AQUILA — «È un'umiliazione: per me, ma soprattutto per la giustizia. Essere accusati per aver fatto il proprio dovere contro 3 bancarottieri...». Tribunale dell'Aquila, 11 febbraio: uno dei sei giudici fallimentari che, due anni fa, «osarono» per la prima volta emettere dei mandati di cattura contro i fratelli Caltagirone, sta entrando nella stanza di un altro giudice che lo ha incriminato (tessa cosa per gli altri 5) di «abuso continuato d'ufficio e omissione d'atti d'ufficio». È un'accusa che ha dell'incredibile, ma è vera. Sicuramente è una beffa per chi conosce le protezioni di cui hanno goduto (e godono) i Caltagirone, la storia dei loro passaporti e della loro comoda fuga a New York, del crack da 600 miliardi lasciato in Italia.

Tant'è: un accomodate giudice istruttore (Ettore Bucciante, del tribunale dell'Aquila) ha dato corso a una denuncia fatta dai palazzinari contro i magistrati fallimentari (Paolo Celotti, Felice Terraciano, Tommaso Figliuzzi, Giovanni Ferrara, Giovanni Caramazza, Vittorio Palmisano) e ha accomunato in un'unica inchiesta-caldereina sei quelli che hanno svelato le magagne dei bancarottieri, «osando» perseguitarli, sia quelli che, per anni, hanno insabbiato tutto. L'inchiesta ha mostrato il suo vero volto in questi giorni, dopo gli interrogatori dei giudici incriminati: contro questi magistrati non è stato raccolto nemmeno lo straccio di una prova o di un sospetto, che non fossero quelli degli stessi Caltagirone. Nulla di nulla.

Allora è soltanto la forzatura di un giudice? Un atto giudiziario che è finito per assumere le vesti di una provocazione, di una piccola vendetta degli amici dei Caltagirone? Francamente non lo

crede nessuno. C'è un messaggio, in questa brutta vicenda, che è troppo chiaro per passare inosservato: attenzione — sembra dire quest'ultimo capitolo Caltagirone — ecco a cosa si può andare incontro quando si toccano certi ingranaggi, certi centri di potere, certi personaggi. Le accuse contro i giudici fallimentari sono inconsistenti, l'inchiesta probabilmente finirà in una bolla di sapone utile per salvare chi non ha fatto il proprio dovere, ma intanto il messaggio è stato lanciato.

Chi conosce la vicenda giudiziaria e politica dei bancarottieri sa che questo messaggio è stato lanciato fin dall'inizio. Quando esce dall'interrogatorio, il giudice fallimentare si limita a pochi commenti. «Non credevo che si arrivasse a tanto. Però le promesse c'erano da tempo. Una cosa è certa: da quando abbiamo fatto i conti in tasca ai Caltagirone siamo entrati nell'occhio del ciclone. Un esempio? Pochi mesi dopo la clamorosa fuga dei palazzinari (nonostante i nostri mandati di cattura), e quando 39 sostituiti procuratori si erano ribellati per la scandalosa gestione tenuta dai dirigenti dell'ufficio proprio sul caso Caltagirone, l'unica iniziativa che ha saputo prendere il ministro di Grazia e Giustizia è stata una ispezione, durata dei mesi, sul nostro lavoro. In tanti anni di attività alla sezione fallimentare, non ho mai visto un'indagine ministeriale così puntigliosa...».

Stavano evidentemente cercando il pelo nell'uovo ma, bisogna dirlo, a parte una ridicola e controversa storia di compensi ai periti, non è stato trovato nulla di nulla. Ma era solo l'inizio: contemporaneamente Alibrandi, il noto e discusso giudice romano, da sempre titolare delle inchieste economiche più scottanti, iniziò ad inveire contro i giudici fallimentari, giungendo ad an-

nullare i loro mandati di cattura nei confronti dei Caltagirone. «Lo fece con una ordinanza incredibile — affermano i giudici fallimentari — chiaramente offensiva della nostra onorabilità di magistrati. Abbiamo protestato presso il CSM, ma nei confronti di Alibrandi non è stato disposto nulla. Anzi, è stato promosso. E mentre succedevano queste cose, il senatore De Vitale, ex magistrato potente e discusso della Procura romana, amico dei fratelli Caltagirone, concesse un'intervista a un settimanale in cui, riferendosi ai giudici fallimentari, affermò: «Io quelli li avrei fatti arrestare in blocco».

Vitale e Alibrandi — affermano ora i magistrati fallimentari — avevano un solo possibile argomento giuridico da sfruttare: la nostra presunta incompetenza ad emettere, in via straordinaria e in assenza di iniziative penali della Procura, dei mandati di cattura. Possiamo dire che è un bene che Alibrandi abbia sollevato la questione. La Cassazione, che è il supremo organo della magistratura tenuto a giudicare della legittimità giuridica del nostro comportamento, ci ha dato ragione per ben cinque volte, con altrettante sentenze. Questo ci mette al riparo da ogni altra provocazione.

E questa nuova inchiesta? «Appunto — rispondono i giudici — basta leggere l'imputazione contro i giudici fallimentari: c'è un abuso di potere, c'è una cattura viziata da incompetenza per rendersi conto dell'assurdità di questa indagine. Non è un caso che «Magistratura democratica», a proposito dell'incriminazione dei giudici fallimentari, si sia chiesta polemicamente se le accuse fossero state mosse anche a quei magistrati della Cassazione che hanno emesso le sentenze sul caso. E un ultimo caso va citato: è quello riguardan-

te il sostituto Paolo Summa, uno dei pochi giudici incriminati. Altri protagonisti delle vicende Caltagirone (quelli, per essere chiari, che hanno insabbiato tutto per anni e permesso la fuga dei palazzinari) sono già stati promossi. E anche questo forse, è un altro messaggio.

Ma un risultato dell'inchiesta lo darà anche nei confronti del processo d'estradizione dei Caltagirone (che sono ancora negli USA). Questa serie di ricorsi, annullamenti, incriminazioni non potrà non avere un peso a favore dei palazzinari i quali potranno continuare, davanti al giudice americano (ammesso che il processo si faccia), a farsi passare per vittime di una macchinazione politica.

Dunque è una pagina tutta nera per la giustizia, che potrebbe e dovrebbe diventare, tuttavia, un boomerang per quelli che l'hanno scritta. L'avvocato Tarsitano, che difende due giudici della sezione fallimentare (Paolo Celotti e Felice Terraciano), ha sintetizzato così la situazione: «Ora che sono stati raccolti gli interrogatori di tutti gli imputati, ed è stato acquisito il materiale probatorio prodotto dalla difesa, ci attendiamo che il Pm e il giudice istruttore prosciolgano immediatamente i giudici della sezione fallimentare incriminati e rei solo di aver decretato la cattura dei fratelli Caltagirone sulla scorta di mille indizi. E doveroso e urgente che coloro che, con esposti e denunce, hanno provocato questo incredibile procedimento a carico di giudici di grande rigore morale siano perseguiti per le loro calunnie. E il massimo che deve essere fatto per dare a ciascuno il suo».

Bruno Miserendino

Intanto la camorra ha ucciso un agente di custodia di Poggioreale

E Pupetta Maresca dichiara guerra al boss Cutolo: «Lo faccio a pezzi»

Conferenza stampa della moglie di «Pascalone e' Nola» - Teme per la sua famiglia

Della nostra redazione

NAPOLI — «Se Raffaele Cutolo tocca i miei parenti lo faccio a pezzi con la sua famiglia».

L'agghiacciante minaccia viene dalla bocca di Pupetta Maresca, «femmena e' commenza» della vecchia camorra, ed è stata pronunciata nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Napoli. Pupetta Maresca, moglie di «Pascalone e' Nola», che vendicò la morte del marito uccidendo il suo assassino, si è presentata ai giornalisti vestita di nero, senza sfarzi, con una borsetta dorata e qualche anellino alle dita come una unica lesiziosa.

Ha fatto un ingresso da prima donna, arrivando con tre quarti d'ora di ritardo, e cominciando subito a litigare con la corrispondente di un rotocalco

femminile che in passato l'aveva più volte intervistata. Anche questa volta Pupetta Maresca non è uscita dall'abituale cliché: dopo aver perso marito e figlio negli scontri fra le bande nel napoletano (il figlio «Pascalino e' Nola» è scomparso nel corso della guerra fra palermitani e mangliesi avvenuta a Napoli agli inizi degli anni 70 e di lui non è stata più trovata traccia) oggi è intervenuta per «difendere» i quattro fratelli. Uno di loro — Ciro — è in carcere, a Poggioreale, da qualche settimana e, essendo un «nemico di Cutolo», teme di essere ucciso.

Allora lei, la donna di «conseguenza» che non accetta che si tocchino i suoi familiari, ha pensato di inviare un messaggio al capo della nuova camorra:

«e lo ha fatto nello stile della malavita napoletana. «Sono quattro anni — ha affermato — che la gente ha paura di Cutolo perché lui calpesta anche chi non gli ha fatto niente ed ha aggiunto che il capo della «NCO», agisce solo quando è sicuro di avere un grande vantaggio numerico. Pupetta Maresca — che ha anche interpretato alla fine dei suoi anni sessanta un film sulla sua «vendetta» — ha usato parole particolarmente pesanti per Cutolo ed i suoi uomini definendoli «senza cuore», «bastardi» e via di seguito. Intanto la «camorra», vecchia o nuova che sia, continua ad uccidere: Alfredo Paragano, 39 anni, agente di custodia del carcere di Poggioreale, è stato assassinato da quattro killer sotto la sua a-

bitazione di Arzano. Gli assassini non hanno avuto esitazioni e lo hanno freddato a colpi di pistola e di lupara. Ed anche se il lavoro degli inquirenti non è dei più facili, esistono pochi dubbi: è una vendetta della camorra. Una telefonata di rivendicazione al «Mattino», ha fugato quelle residue perplessità. Ora resta da capire perché Alfredo Paragano sia stato assassinato in modo così barbaro. In serata i carabinieri hanno convocato Pupetta Maresca per interrogarla. Il maggiore Roberto Conforti ha chiesto alla Maresca se è a conoscenza di minacce rivolte dal capo della nuova camorra organizzata ai familiari o a lei stessa.

V. F.



NAPOLI — «Pupetta Maresca durante la conferenza stampa»

Sulla «grande sete» dibattito alla Camera

Siccità in Sicilia: il Pci chiede lo stato di calamità

ROMA — Il governo dovrà dire, domani pomeriggio alla Camera, che cosa intende fare, e come, per fronteggiare la drammatica crisi idrica a Palermo e in Sicilia che rischia, se la siccità dovesse prolungarsi, di avere pesantissime conseguenze sulla vita dell'isola anche nella stagione estiva. L'iniziativa del dibattito è stata presa dai comunisti con la presentazione di una interpellanza in cui si chiede di conoscere l'opinione del presidente del Consiglio su tre precise proposte:

1) dichiarare lo stato di calamità naturale in favore degli agricoltori siciliani, le cui colture sono state danneggiate o distrutte dalla disastrosa penuria d'acqua (lo stato di calamità fa scattare una serie di provvidenze attraverso il Fondo di solidarietà);
2) intervenire, d'intesa con la Regione siciliana e con gli enti

locali, per un approvvigionamento straordinario d'acqua della città di Palermo utilizzando tutto le risorse disponibili, comprese quelle sfruttate per usi speculativi (nel capoluogo siciliano centinaia di pozzi sono in mano a privati spesso collegati alla mafia);

3) avviare immediatamente, dopo decenni di colpevoli ritardi, gli adempimenti necessari per giungere alla elaborazione e all'attuazione di quel piano generale delle acque e degli approvvisti che ancora manca per la Sicilia. Per avere un'idea approssimativa della situazione al di là della attuale crisi, basteranno questi tre dati: a Palermo città il 50% delle già modeste risorse idriche si perde nella rete distributiva in disfacimento; a Palma di Montechiaro l'acqua potabile viene normalmente erogata per un'ora ogni tre giorni; a Piazza Armerina (Enna) la rete dell'acqua «cammina» in parallelo con quella delle fogne.

Ma la difesa del sindacalista passa al contrattacco

Contro Scricciolo altre accuse dalla «pentita» Emilia Libera

L'estate scorsa, ha sostenuto il legale del dirigente sindacale, nell'isoletta indicata come luogo d'incontro coi terroristi, l'imputato era in vacanza anche con un capitano dei CC - Lettera della UIL a Spadolini

ROMA — Il caso Scricciolo è sempre avvolto da molti interrogativi e sembra destinato a restare ancora a lungo. Il terzo interrogatorio del dirigente della UIL accusato di far parte delle Br, l'altro ieri, è saltato: il giudice Sica l'ha rinviato per ascoltare di nuovi vari terroristi «pentiti» che accusano il sindacalista. Vale a dire: Antonio Savasta ed Emilia Libera, i due brigatisti arrestati nella «prigionia» di Dozier, e Loris Scricciolo, il cugino del dirigente UIL finito in prigione con la ragazza che seguiva la liberazione del generale della NATO. Notizie ufficiali sugli sviluppi dell'inchiesta: nessuna. Ancora qualche indiscrezione, stavolta a proposito delle confessioni di Emilia Libera: la brigatista avrebbe raccontato altri particolari, che, secondo gli inquirenti, si traducono in nuove accuse specifiche per il sindacalista in carcere.

Nel frattempo la difesa dell'imputato — il quale si è sempre dichiarato innocente — non sta a guardare. Ieri l'avvocato Oreste Flammini Minuto ha riferito al giornale questo episodio: nell'agosto dell'anno scorso Luigi Scricciolo e la moglie Paola Ella passarono un periodo di vacanza nella casa che avevano affittato nell'isoletta greca di Kalimnos, assieme ad un capitano dei carabinieri e alla sua famiglia. L'ufficiale proseguì la villeggiatura lì con la moglie e i due figli anche dopo che i coniugi Scricciolo tornarono in Italia. In settembre rientrò a Roma pure il capitano e verso mezzo milione su un conto della Banca Nazionale del Lavoro, come quota per il pagamento dell'affitto. Alla fine di dicembre lo stesso ufficiale cercò Luigi Scricciolo per restituirgli le chiavi dell'appartamento, ma il sindacalista era lontano da Roma per lavoro. Allora lo incontrò ai primi di gennaio, assieme a Paola Ella, e in quell'occasione — racconta sempre l'avvocato Flammini Minuto — fu abbozzato qualche programma per trascorrere a Kalimnos anche le vacanze dell'estate prossima. Questi fatti, ha aggiunto il legale, sono stati esposti dal capitano dei carabinieri in un rapporto per i suoi superiori. L'avvocato difensore ha voluto riferire la vicenda

poiché i «pentiti» che accusano il sindacalista hanno affermato che in quella stessa villetta di Kalimnos ci furono incontri tra Luigi Scricciolo, il cugino Loris ed altri tre brigatisti, sia nell'estate del '79 che in quella dell'80. Se tutto ciò fosse vero — ha affermato il legale — sarebbe abbastanza strano, visto che l'imputato un anno dopo utilizzò lo stesso luogo per passare le vacanze assieme ad un capitano dei carabinieri. Bisognerà vedere quanto e come questa tesi difensiva potrà reggere sotto il peso degli indizi raccolti dagli inquirenti. La notte scorsa il sostituto procuratore Sica ha interrogato di nuovo Loris Scricciolo, che a questo punto diventa un personaggio-chiave nella clamorosa vicenda giudiziaria. Secondo indiscrezioni, il cugino del dirigente della UIL avrebbe confermato ancora una volta il suo racconto, attribuendo

Luigi Scricciolo il ruolo di un terrorista del tutto atipico. Il dirigente dell'ufficio internazionale della UIL, insomma, viene accusato di aver messo al servizio del vertice delle Br le sue «aderenze» in diversi paesi stranieri per favorire vari traffici, tra cui quello delle armi. La tesi che il suo cugino accusatore fosse stato un militante non viene creduta dagli inquirenti: è un personaggio grosso, dicono, e ora sta collaborando attivamente. E poi, dicono ancora in Procura, oltre alle sue dichiarazioni ci sono quelle di Savasta e della Libera. La segreteria della UIL ieri ha inviato una lettera a Spadolini chiedendo di sapere se la notizia riguardante l'imputato diventa un personaggio-chiave nella clamorosa vicenda giudiziaria. Secondo indiscrezioni, il cugino del dirigente della UIL avrebbe confermato ancora una volta il suo racconto, attribuendo

bucse alla questione un rilievo del tutto particolare, sia per la natura del reato ipotizzato, sia per i tempi in cui fu data l'informazione della quale solo ora si ha notizia. Secondo la presunta segnalazione dei servizi segreti greci, infatti, Scricciolo sarebbe stato sospettato di terrorismo addirittura fin dal '79. Va intanto registrato l'improvviso rilievo con cui la stampa sovietica sta seguendo la vicenda Scricciolo, mostrando di non nutrire dubbi sulla colpevolezza del sindacalista e di sua moglie. Ieri la TASS ha riportato un articolo dell'organo del partito comunista polacco «Trybuna Ludu», mentre venerdì sera l'«Isvestia» aveva pubblicato un numero di un'agenzia ed alcuni indirizzi. L'organo del POUF riferisce molti particolari dei contatti dei coniugi Scricciolo con gli esponenti di Solidarnosc in Polonia, mentre il giornale del governo sovietico agitato alle autorità italiane «se nei contatti con gli estremisti di Solidarnosc» i due sindacalisti avessero agito «su indicazione del boss della riforma Unione Italiana del Lavoro, oppure se essi agivano per conto degli sponsor, ancora clandestini, dei terroristi italiani».

Sono sospettati del sequestro Cirillo

Scoperto covo di terroristi a Cosenza: tre arrestati

COSENZA — Un covo di terroristi è stato scoperto ieri mattina dai carabinieri a Cosenza, tre persone che si trovano all'interrogatorio sono state arrestate.

Gli arrestati sono: Gennaro Cesario, di 20 anni, nato a New York, ma residente a Caserta, Crescenzo Dell'Aquila, di 21 anni, studente universitario in economia e commercio, di Caserta, e Silvio Spasiano, di 22 anni, studente in ragioneria, di Napoli. I tre erano cercati da tempo. Contro di loro sono stati emessi mandati di cattura per partecipazione a banda armata. Erano aderenti a Prima Linea. Successivamente, contro i tre terroristi fu emesso un altro ordine di cattura per costituzione e partecipazione a banda armata denominata «Nuclei comunisti combattenti», organizzazione sorta secondo gli inquirenti, dalla disciolta «Prima Linea» e considerata parallela alle «Brigate rosse».

Secondo gli investigatori, recentemente i tre terroristi sarebbero confluiti nelle Br. Dell'Aquila e Cesario, inoltre, sono sospettati di aver partecipato al sequestro dell'assessore alla regione Campania, Cirio Cirillo, avvenuto nel marzo dello scorso anno e rilasciato dopo tre mesi di prigionia.

I terroristi sono stati sorpresi all'interno di un appartamento in via Abate Salfi, nella zona del centro storico. Nel covo — composto da due stanze, un ripostiglio, un cucinino ed un bagno, e ammobiliato in maniera elegante — i carabinieri non hanno trovato armi. Stasiano, Dell'Aquila e Cesario sono stati sorpresi mentre dormivano e non hanno accennato a reazione. Nella tarda mattinata di ieri sono stati trasferiti a Napoli.

Nel covo gli investigatori hanno sequestrato documenti falsi e la somma di dieci milioni di lire in contanti, sulla cui provenienza i carabinieri stanno facendo accertamenti oltre a numerosi appunti, un'agenda ed alcuni indirizzi. Quest'ultima parte del materiale sequestrato è stato ritenuto dagli investigatori «molto interessante».

I carabinieri hanno inoltre denunciato in stato di libertà la proprietaria dell'appartamento, Anna Servidio, per mancata denuncia dei nomi degli affittuari. Agli investigatori la donna ha detto che i tre giovani avevano affittato l'appartamento circa quattro mesi fa dopo essersi presentati come studenti. Anche gli abitanti della zona li ritenevano tali.



Silvio Spasiano Crescenzo Dell'Aquila

Droga: dopo la scoperta della raffineria

Manette ai polsi per 27 «corrieri» tutti siciliani

Dalla nostra redazione PALERMO — Una raffineria tira l'altra. Basta saper cercare, ma ci vuole tempo. E muovendo da questa certezza, abbondantemente suffragata dall'esperienza, i carabinieri palermitani hanno intenzione di non mollare, mettendo a profitto tutto il vantaggio, investigativo e psicologico, conseguito nei confronti delle cosche, con la scoperta della blitz dello Sporonzo clandestino di tutta la Sicilia. L'altra mattina, sulla spiaggia-discarica dello Sperone, fra abitazioni abusive e chiatte di pescatori, non si è svolto un copione «minore»: per le dimensioni dell'intero ciclo di lavorazione bruscamente interrotto dall'irruzione nella villetta di via Messina Marine dei carabinieri del Gruppo di Palermo, e per la quantità di droga sequestrata (40 chili di eroina purissima, 30 di oppio, 20 di morfina base; la stima adesso è ufficiale) questo blitz sembra destinato ad un capitolo a parte nella ricostruzione delle vicende di mafia degli ultimi anni.

Quasi a riprova della portata «internazionale» dell'operazione e di possibili effetti investigativi oltre Oceano, sono giunti nella tarda serata di ieri a Palermo alcuni rappresentanti della Drug Enforcement Administration (Dea), l'agenzia investigativa specializzata nella lotta agli stupefacenti. Appena tre giorni fa, il capo della polizia prefetto Corona, aveva ricevuto al Viminale Francis Mullen, direttore generale della Dea, accompagnato dal responsabile dei servizi esteri dello stesso organismo, John Warner. Tema dell'incontro: le prospettive di una più stretta collaborazione fra i due paesi nella prevenzione e repressione del grande «business».

Duecentocinquanta miliardi (e il calcolo è approssimativo) andati in fumo sono destinati a lasciare il segno. E in molti già profetizzano altre impennate nella «guerra che sconvolge la Sicilia occidentale, secondo una spirale che sembra non avere fine. Ma, in questa fase, sono senz'altro gli investigatori ad impugnare il coltello dalla parte del manico: venerdì notte in parecchie città italiane, una gigantesca retata dei carabinieri ha fatto scattare le manette ai polsi di 27 «corrieri» dell'eroina, tutti siciliani. Ed è confermato che il nuovo colpo diretto alla rete dei trafficanti e la scoperta della raffineria, abbiano una matrice investigativa comune. Centinaia di intercettazioni telefoniche e pedinamenti avevano indirizzato gli uomini dell'Arma nella zona di via Messina Marine. Un'inchiesta iniziata sei mesi fa.

«Avevamo capito — commentavano ieri — che un gruppo di spacciatori, che facevano la spola tra Salerno e Palermo, si rifornivano proprio nelle casupole del lungomare». Ottenuta la controprova della scoperta, questa pista è stata percorsa in direzione opposta, risalendo a diversi anelli della catena di produzione e di distribuzione. Un'intuizione che ha permesso di ridimensionare, almeno in parte, gli errori che avevano contrassegnato il blitz dello Sporonzo. E un discorso che va fatto, senza per questo sminuire un successo che rimane di enormi proporzioni. Quando i militi sono entrati in azione infatti, i «fornelli» erano ancora accesi, gli operai che fingevano di lavorare alla costruzione della raffineria, scoperti si trovavano sul posto. Si parla di almeno tre persone, una delle quali addirittura in camice bianco come si conviene a chimici di prestigio. Eppure il terzo è riuscito a svignarsela.

Nicola Di Salvo, proprietario dell'abitazione ed un altro trafficante ancora sconosciuto sono fuggiti a piedi, mentre il personaggio-chiave della raffineria, Pietro Vernengo, il boss di Corso dei Mille superaffiatante, faceva perdere le sue tracce laborando su un autobus. È la seconda volta in pochi mesi che sfugge alla cattura. Nell'autunno scorso, a Villa Grazia, gli uomini del suo clan, per coprirgli la ritirata, ingaggiarono un violentissimo conflitto a fuoco con la polizia giunta sul posto mentre era in pieno svolgimento un summit mafioso. Poche ore dopo, nella borgata dello Sperone, i carabinieri avrebbero scoperto la «banca» dell'organizzazione (500 milioni contanti). E sempre allo Sperone adesso salta fuori la raffineria.

Troppe coincidenze che l'arresto di Vernengo avrebbe consentito in qualche misura di chiarire.

Saverio Lodato

Violenze ai br? Domani risponde Rognoni

ROMA — Il ministro dell'Interno Rognoni risponderà domani alla Camera ad una interpellanza presentata da alcuni deputati in relazione alle notizie di presunti maltrattamenti e violenze che sarebbero stati inflitti a terroristi detenuti.

In particolare, i deputati hanno sollevato il caso di Gianfranco Fornoni, uno del «gruppo di fuoco» di «Prima Linea» catturato a Tuscina dopo la sparatoria in provincia di Siena, nel corso della quale i terroristi avevano assassinato due giovani carabinieri di leva.

L'irruzione in un palazzo patrizio a San Benedetto del Tronto

Cinque banditi assaltano una villa e fuggono con una bimba in ostaggio

Il nostro servizio SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Una rapina che prevedeva un bottino di gioielli, quadri e oggetti d'arte, è andata a monte solo per una serie di imprevisti che hanno fatto letteralmente perdere in testa ai rapinatori i quali hanno sì dovuto fuggire ma tuttavia hanno fatto in tempo a prendere come ostaggio una bambina di 12 anni, Luisa Iarusso, che è ancora nelle loro mani. Ma ecco l'incredibile successione dei fatti. Cinque banditi, piamontese, giacconi di pelle, guanti, armi in pugno (pistole e fucili) alle venti di venerdì fanno irruzione, dalla porta che dà sulla cucina, nella villa del conte Emilio Costantini Brancadoro, un palazzo settecentesco protetto da un ampio parco e da un muro di cinta a metà strada tra San Benedetto del Tronto e Porto d'Ascoli, lungo la statale 16.

Si trovano subito di fronte la domestica di Villa Brancadoro, Wanda Carnevali, che sta preparando la cena; sparano colpi di pistola all'impazzata, afferrano bruscamente la donna per un braccio e la trascinano verso la sala da pranzo dove sono in attesa la padrona di casa e una figlia della signora Carnevali, appunto Luisa Iarusso, che è un bambino di fuori, era uscito pochi minuti prima, come ogni sera, per portare a spasso i cani, due pastori tedeschi. Anche il conte viene subito immobilizzato da due dei banditi, uno dei quali non esita a prendere a fucilate uno dei cani che si era gettato addosso ai malviventi. Dentro la villa, nel frattempo, sta accadendo il film

mondo. A complicare e poi mandare in fumo il piano dei cinque banditi, sono il figlio del conte Brancadoro, Sandro Costantini, medico, da tempo residente a Milano (lavora presso l'ospedale di Busto Arsizio) e un allarme inopinatamente attivato. Il dottor Costantini, insieme ad un amico (a presenza del due in casa non era stata assolutamente prevista da chi aveva ideato il colpo) aveva appena acceso il televisore nel salotto per seguire il Telegiornale. Sente il trambusto

proveniente dalla cucina, fa per prendere la pistola ma non la trova; nel frattempo vede correre contro di lui due banditi, cerca disperatamente di chiudere la porta del salotto ma non fa in tempo e viene raggiunto da un colpo di pistola al piede destro. Si accaccia per terra, e i banditi lo prendono a calci in faccia. Per loro il più è fatto; nel giro di pochi minuti tutti gli ospiti della villa sono immobilizzati, compreso il padre di Luisa Iarusso, rientrato nel frattempo dal lavoro. So-

no tanti, troppi, e per legarli tutti i rapinatori hanno fatto uso anche del cavo del telefono e delle corde delle tende. Sicuramente non si erano aspettati la presenza di tanta gente in casa. Adesso, con tutto comodo, non restava loro che fare man bassa, e razzare il possibile, quadri e gioielli, quelli che restano dato che la villa era stata già depredata da una incursione precedente. Ma ecco che il diavolo ci mette la coda. Infatti uno dei rapinatori, incautamente credendo di neutralizzare l'allarme strappandone un terminale, lo mette in funzione. La sirena impazzisce, silza lancia e incessante, continuando a suonare per ben 45 minuti. A nulla valgono i tentativi per farla tacere. Ai banditi non rimane che darci alla fuga. E come ostaggio prendono con loro la piccola Luisa Iarusso. Gli inquirenti escludono l'ipotesi del sequestro a scopo di estorsione e sono sicuri che la liberazione della bimba sia imminente.



ASCOLI PICENO — In basso Luisa Iarusso presa in ostaggio e in alto la sorella Cristina

Franco De Felice

Comunicato del Consiglio di fabbrica della TEMI

Durante il recente sciopero regionale lombardo del 9.2.1982 abbiamo assistito ad una invasione di giornali di altre regioni. Il CdF della TEMI, che in tale circostanza ha applicato coerentemente le direttive sindacali, esprime perplessità per questo avvenimento e dà atto al nostro editore di non aver seguito questa strada. Inoltre, venerdì 12.2.1982, sulla prima pagina dell'«Unità» è apparsa una presa di posizione politica in merito alla lotta dei giornalisti e poligrafici. Questo fatto è valutato da noi di

enorme importanza per i riflessi che può avere in questa fase della nostra vertenza. Una vertenza che richiede una più attenta riflessione per il suo proseguimento. Il CdF decide autonomamente in questa fase di sospendere il rimanente pacchetto di ore di sciopero articolato, in attesa delle decisioni di lotta che come categoria assumiamo nel prossimo esecutivo nazionale dei poligrafici, che si terrà a Roma il 18 corrente mese. Consiglio di Fabbrica TEMI

Dalla nostra redazione

Non ha resistito all'allontanamento dalla fabbrica

Impiegato Fiat si è ucciso dopo le dimissioni forzate

TORINO — Nella buca delle lettere, come tutti i sabati, è rimasta una copia dell'«Illustrazione», il giornale che viene inviato a tutti i dipendenti dell'azienda. Ma il geometra Massimo Gabutti, 53 anni appena compiuti, «impiegato tecnico di sesto livello con mansioni varie», non potrà leggerlo. Non ha retto alla prospettiva di lasciare la FIAT, dove lavorava da vent'anni, e ha deciso di farla finita ingostrandosi mezzo litro di acido muriatico. Nell'alloggiamento di via Crocetta, tipico quartiere di ceto medio torinese, è finito così, lunedì scorso, un dramma che era iniziato nel dicembre '81, quando Gabutti aveva firmato la lettera di dimissioni. Un suicidio che apparirebbe un pensoso caso di depressione nervosa come tanti altri, se dietro non ci fosse la storia di una vita dedicata all'azienda, che poi decide di disfarsi dei «pesi morti» che non le servono più.

L'uniformata e la telematica fanno il loro ingresso negli uffici di corso Marconi o nelle palazzine di Mirafiori, e i vecchi «travet», anche se fedeli e ossequiosi, se ne devono andare. Il caso di Massimo Gabutti aiuta a capire il clima che si sta respirando in queste settimane negli uffici della FIAT. L'azienda ha scoperto di avere troppi impiegati, specie ora che ha drasticamente ridotto la propria manodopera operaia, e sta utilizzando tutte le strade per diminuire gli «esuberanti». Sono pressioni individuali, a volte assillanti a volte subdole, alle quali non tutti reggono. Si va dalle dimissioni «spontanee», alle proposte assurde di trasferimento, alla collocazione in «uffici a progetto», veri e propri uffici confino per le «mezze-maniche». Il geometra della Crocetta era finito, appunto, in uno di questi meccanismi spietati della ristrutturazione aziendale, e non ce l'ha fatta. Ma ricostruiamo la sua storia, come è emersa soltanto dopo alcuni giorni dalla sua morte, per volontà di un anonimo collega che ha telefonato al giornale. «Siamo stati tutti male nel reparto per quello che è successo o — diceva la voce rotta dall'emozione — e della colpa paura — e nonostante i capelli ci abbiano raccontato di non parlare con nessuno, vogliamo avvertirvi. Abbiamo fatto tutta la materia dei quarantamila, nell'ottobre del 1980, ma ora non lo rifaremmo più: non possiamo accettare una persecuzione come questa».

Fra i piccoli ricordi della casa, in via Vespucci 30, l'Infermiera che ha diviso con il geometra gli ultimi anni di una esistenza tranquilla racconta il dramma che ha vissuto Massimo Gabutti Minuta, sui cinquant'anni, riservata e un po' impacciata con il cronista, non vuole il nome sul giornale, perché il suo compagno aveva da poco ottenuto il divorzio dalla moglie, ed ora si era ricostruito una vita con lei. «Da quando aveva firmato quella lettera di dimissioni, il primo dicembre '81 — racconta l'infermiera — Massimo non era più lui: ripeteva di continuo il più grosso errore della sua vita. Le prime pressioni dai suoi dirigenti erano iniziate subito dopo le ferie dell'estate scorsa, quando lo avevano trasferito dal vecchio posto al Lingotto. Faceva parte del servizio distribuzione trasporti della Mirafiori, entrava dalla porta 30 della Meccanica. Si occupava delle nacenze di auto nelle filiali, ma pian piano gli avevano tolto tutto il lavoro, e insieme erano iniziate le prime proposte di pensionamento anticipato.

Dopo 21 anni di FIAT, e un impiego precedente alla Vercelli, Gabutti aveva maturato 32 anni di contribuzioni INPS: ne mancavano dunque tre per raggiungere la pensione. Ed ecco la proposta della FIAT: 30 milioni subito, oltre la liquidazione, per andarsene. Con quelli avrebbe dovuto vivere per i tre anni, in attesa di avere diritto alla pensione, e pagarsi i contributi volentieri. Il geometra, un cuneese, di origini contadine, non si fidava molto dell'offerta, anche se poteva sembrare allettante. Ma alla fine aveva accettato, anche perché nelle ultime settimane aveva conosciuto l'umiliazione di uno dei tanti (venti, trenta, nemmeno il sindacato sa quanti sono) «uffici-confino». «Diveva di essere finito in una stanzetta con le piastrelle da cucina — continua la sua compagna — e non aveva mai niente da fare: gli avevano anche tolto il telefono. Non sopportavo neanche la cassa integrazione: bigliellonava per casa come un'anima in pena, lui che non aveva mai fatto un giorno di ferie extra e non era mai anda-

to a teatro. Avevo accettato l'offerta sperando di trovare un'altra occupazione, ma non era riuscito a trovare niente. La delusione incominciava a montare, insieme al rammarico per quella firma. Massimo Gabutti aveva chiesto informazioni in un ufficio di consulenza, ed aveva così scoperto che quei trenta milioni spirati (doveva lasciare la FIAT a fine maggio) gli avrebbero appena permesso di pagare i contributi per una pensione non rivalutata dalla contingenza, e con uno stipendio più basso delle 800 mila al mese che riceveva in busta. Questa constatazione, insieme alla scoperta di altri trattamenti di maggior favore a suoi colleghi, avevano aiutato l'ansia nel «travet», aiutato a lavorare con metodo. Così, in una mattina di cassa integrazione come tante altre è uscito per andare a comprare una bottiglia di acido muriatico. Nei corridoi degli uffici di Mirafiori, intanto, la paura è di casa. Il sindacato sta tentando una risposta per questo attacco agli impiegati, ma sconta ritardi, mancanza di contatti. Forse l'azienda di Massimo Gabutti, geometra da Sommariva Bosco suicidatosi perché non sopportava di stare senza far niente, potrà suggerire qualche coscienza. Quel nostro collega merita giustizia», aveva detto al telefono l'anonimo impiegato. Gigi Padovani

Ordine del giudice Infelisi

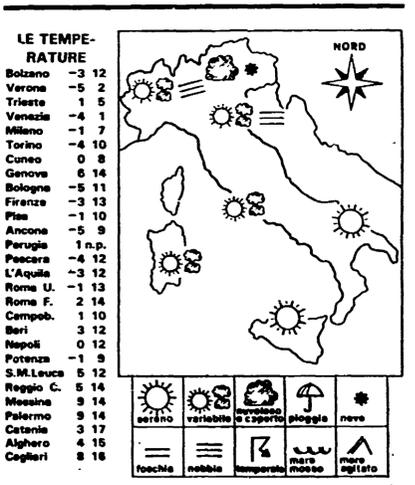
Perquisite tre sedi del Banco di Roma

ROMA — La sede centrale del Banco di Roma, una sua filiale della capitale e gli uffici dove ha sede il «Comitato fidis» del medesimo istituto sono stati perquisiti ieri dal sostituto procuratore Luciano Infelisi, accompagnato da ufficiali e sottufficiali del nucleo centrale di polizia tributaria della Finanza guidati dal colonnello D'Isanto. Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, il magistrato avrebbe disposto il sequestro di documenti relativi a operazioni per circa 20 miliardi, nel quadro di un'inchiesta sui finanziamenti bancari a società editrici di giornali e partiti politici. In particolare — riferiscono sempre le agenzie — l'indagine riguarderebbe prestiti che il Banco di Roma avrebbe erogato alla società editrice del settimanale «L'Espresso», al Gruppo Caracciolo per i giornali «La Repubblica» e «Il Tirreno», alla società «Rinnovamento», che gestiva «Paese Sera» prima di cederlo, all'inizio dell'anno, ad altra società.

In seguito a queste indiscrezioni la direzione amministrativa de «La Repubblica» ha «smentito categoricamente che fra i documenti sequestrati al Banco di Roma possano essere di rilievo al quotidiano «La Repubblica» che non ha mai contratto prestiti con il Banco di Roma».

Anche l'editoriale «L'Espresso» ha diramato un comunicato: «È stato reso noto dalle agenzie di stampa che nell'ambito di un'inchiesta sui finanziamenti da parte di banche e istituti finanziari a partiti politici e giornali, l'autorità giudiziaria avrebbe eseguito una perquisizione della sede centrale del Banco di Roma, nel corso della quale sarebbe stata, tra l'altro, acquisita documentazione riguardante prestiti fatti al gruppo Caracciolo e, in particolare, al settimanale «L'Espresso» e al quotidiano «La Repubblica». «Al riguardo l'editoriale «L'Espresso» precisa che nell'ambito dei rapporti ordinari intercorrenti tra un gruppo industriale e il sistema bancario nel passato richieste ed ottenute dal Banco di Roma, come del resto da altri istituti, regolari prestiti, prestiti largamente coperti dalle più ampie garanzie e che comunque sono stati regolarmente rimborsati alle scadenze stabilite. «Tali operazioni, comunque, non hanno mai interessato il quotidiano «La Repubblica», del quale il gruppo «L'Espresso» possiede il 50 per cento del capitale. «L'editoriale «L'Espresso» smentisce di aver mai richiesto né direttamente né attraverso alcuna società controllata alcuna operazione di finanziamento e di prestito al Banco Ambrosiano e di non intrattenere — né avere mai intrattenuto — con tale banca neppure rapporti di semplice conto corrente».

situazione meteorologica



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Questa ultima tuttavia è in fase di graduale attenuazione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa occidentale. Tale perturbazione comincerà ad interessare in giornata le regioni settentrionali e quelle centrali. TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino cielo molto nuvoloso e qualche coperto con nevicate isolate. Sull'Italia settentrionale sul gulfioigure e sulle regioni adriatiche nuvolosità in graduale intensificazione. Ancora formazioni di nebbia sulla Pianura Padana sulle vallate appenniniche e sul versante adriatico. Sulle altre regioni dell'Italia centrale attenuazione di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo generalmente buono. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

SIRIO

RIFLESSIONI SUL CONVEGNO DI MILANO

Vecchie ricette democristiane per la finanza e per l'industria

La Democrazia Cristiana ha tenuto nei giorni scorsi a Milano un convegno. «Quale finanza per una economia aperta...»

per la diminuzione della spesa per i grandi scampati pubblici, della sanità, degli enti locali, del sistema previdenziale.

Un incentivo per questo genere di considerazioni lo ha senza dubbio fornito il segretario della DC Piccoli con le sue conclusioni sulle volte a controbattere le pressioni degli altri partners del pentapartito di Lamezia Terme e decisamente sfuggenti rispetto ai temi proposti dal titolo stesso del convegno economico di Milano.

Il responsabile dell'ufficio economico di piazza del Gesù Riccardo Misasi ha usato, per descrivere le iniziative del suo partito, l'espressione di strategia dell'attenzione verso i settori del credito e dell'industria.

Salta l'intesa Eni-Montedison?

De Michelis dopo la minaccia dei sindacati di non partecipare alla conferenza siciliana sulle PPSS dice che l'accordo non sarà (per ora) presentato al CIPE - Assemblea a Palermo con Chiaromonte - Il PCI: la Regione revochi le concessioni petrolifere



Scontri a Bruxelles tra polizia e siderurgici. Una drammatica immagine degli scontri, avvenuti giovedì a Bruxelles, tra gendarmi a cavallo e lavoratori siderurgici belgi. Due poliziotti in fuga investono un'auto.

La Malfa su CIPE e Bagnasco

Con riferimento all'articolo «Agevolazioni fiscali CIPE a Bagnasco che ora licenzia» comparso su l'Unità del 12 febbraio, secondo cui il CIPE avrebbe concesso benefici fiscali alla CIGA che ne avrebbe fatto un uso difforme dalla legge...

Prendiamo atto della precisazione del ministro La Malfa ma sta di fatto che dopo la verifica del CIPE il finanziere Bagnasco ha potuto elegantemente ignorare gli accordi e licenziare 622 lavoratori.

Dalla nostra redazione PALERMO — Pace chimica? Sarà, ma non si vede. Intanto, l'unica cosa certa, semmai, è una sorta di guerra alla Sicilia e al Sud. Drastici ridimensionamenti — non solo di occupazione e di investimenti — proprio in quel settore strategico per lo sviluppo che è la chimica...

Allora, visto che è guerra, e visto che la Regione da tempo — grazie a chi la governa — non riesce ad esercitare il suo peso e fare sentire la sua voce sulle scelte di politica economica, sia «guerra» fino in fondo. Così tra le proposte di lotta che il PCI formulerà alla conferenza regionale sulle partecipazioni statali che — dopo anni di soporiferi mancati — si svolgerà lunedì e martedì a Palermo, ce ne è almeno una destinata a far clamore.

capoluogo siciliano, aveva avuto modo di illustrare e discutere con imprenditori, esperti, dirigenti di altri partiti e sindacalisti, i «materiali» del programma economico del partito.

Ma che fine fanno, allora, i vecchi impegni per chimica diversificata e fine? Quale risposta dà il governo alla piattaforma che tuttora PCI e movimento sindacale intendono mantenere di un'area chimica siciliana integrata nel territorio e nell'industria nazionale chimica?

Per capire cosa significa in Sicilia il «piano» chimico bastano alcuni esempi. L'autolimitazione a livello più basso del tetto della produzione chimica dell'etilene (fino a un milione e 600 mila tonnellate secondo gli accordi di gennaio) costituirebbe oltre che un viatico inaccettabile a un piano chimico degno di questo nome, una scure sulle possibilità di sviluppo dell'industria siciliana.

Per l'elettronica governo ancora diviso

I 240 miliardi stanziati con decreto legge per il settore aspettano la delibera del Cipi per essere assegnati alle imprese - Nuovo rinvio a martedì - Il PCI denuncia i ritardi e le responsabilità dei ministri - Operazione tipicamente assistenziale?

ROMA — I problemi dell'elettronica di consumo (il settore, per intercedi, dei televisori, del video-cassetto) sono in questi giorni al centro di uno scontro molto vivace anche in relazione alla discussione alla Camera di un decreto-legge che prevede interventi nel settore per 240 miliardi.

Per prender tempo, il decreto-legge, deciso dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre, viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale (e diventa così esecutivo) solo quattordici giorni dopo. Della delibera Cipi non si vede neppure l'ombra, ed anzi nelle due sedute di commissione del 9 (Bilancio) e del 10 febbraio (Industria) un paio di sottosegretari ammettono che il governo non è in grado di indicare un orientamento univoco. Il rischio è insomma che, approvato il decreto, il governo dilipidi i soldi per un'operazione puramente e semplicemente assistenziale.

Si ritiene che contestualmente al decreto venga definita la delibera del Cipi che stabilisce in primo luogo una stretta finalizzazione degli interventi in solo settore elettronico evitando cioè dispersioni in canali collaterali (ad esempio quello degli elettrodomestici) in cui operano le stesse imprese del settore.

Per questo, i comunisti avevano presentato in commissione una serie di emendamenti ponendo sempre come preliminare l'esigenza del quadro di riferimento rappresentato dalla famosa ma fantomatica delibera del Comitato interministeriale. Ma venerdì mattina, quando in aula bisognava cominciare ad entrare nel concreto, la maggioranza ha chiesto ed ottenuto un rinvio della discussione a dopodomani, martedì, ammettendo che mancano ancora alcuni adempimenti del governo. I comunisti hanno ribadito che i ritardi non sono imputabili alle opposizioni ma sono ancora una volta frutto esclusivo delle contraddizioni del governo che non potrà non rispondere di fronte ai lavoratori e alle stesse aziende interessate.

Per questo, i comunisti avevano presentato in commissione una serie di emendamenti ponendo sempre come preliminare l'esigenza del quadro di riferimento rappresentato dalla famosa ma fantomatica delibera del Comitato interministeriale. Ma venerdì mattina, quando in aula bisognava cominciare ad entrare nel concreto, la maggioranza ha chiesto ed ottenuto un rinvio della discussione a dopodomani, martedì, ammettendo che mancano ancora alcuni adempimenti del governo. I comunisti hanno ribadito che i ritardi non sono imputabili alle opposizioni ma sono ancora una volta frutto esclusivo delle contraddizioni del governo che non potrà non rispondere di fronte ai lavoratori e alle stesse aziende interessate.

Per questo, i comunisti avevano presentato in commissione una serie di emendamenti ponendo sempre come preliminare l'esigenza del quadro di riferimento rappresentato dalla famosa ma fantomatica delibera del Comitato interministeriale. Ma venerdì mattina, quando in aula bisognava cominciare ad entrare nel concreto, la maggioranza ha chiesto ed ottenuto un rinvio della discussione a dopodomani, martedì, ammettendo che mancano ancora alcuni adempimenti del governo. I comunisti hanno ribadito che i ritardi non sono imputabili alle opposizioni ma sono ancora una volta frutto esclusivo delle contraddizioni del governo che non potrà non rispondere di fronte ai lavoratori e alle stesse aziende interessate.

La speculazione immobiliare fa man bassa del risparmio e spoglia gruppi industriali

Ciampi critica la gestione inflazionista del Tesoro

PISA — Nel corso di una conferenza alla Scuola normale superiore il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è tornato a ribadire, in polemica anche col governo, la dipendenza del risanamento della lira dalla politica finanziaria del Tesoro.

MILANO — La borsa si avvia a chiudere martedì, coi rapporti, un ciclo. Le ultime sedute della settimana hanno dato però l'impressione che una certa corrente di smobilizzi si sia affine esaurita. La Bastogi avrebbe venduto le sue azioni Montedison. Quest'ultimo titolo, il Bastogi, è stato lunedì protagonista di un vistoso rimbalzo (+41% sostanzialmente consolidatosi nelle sedute seguenti) in relazione a voci nuove sulla ricapitalizzazione che dovrebbe in parte colmare la voragine della già annunciata svalutazione.

sada», prima sede della fabbrica della gomma davanti alla Centrale di Milano) alla Regione Lombardia. Alienazioni recenti di immobili prestigiosi sono state effettuate dalla Dalmine, a favore del Banco Ambrosiano (fra cui un palazzo del '600) dal Cotonificio Cantoni (possessore un tempo di un vero e proprio impero immobiliare, ricordo di criteri antichi quanto di intensa accumulazione) a favore dell'Eurogest di Paolo Federici, mentre sempre di recente Berlusconi Silvio, che non si interessa solo di TV private, ha messo le mani su un ingente patrimonio già del Fondo cassa previdenza dirigenti Montedison. Gli esponenti della rendita urbana e del capitale finanziario sono dunque gli eredi dei patrimoni delle grandi imprese in crisi e fortemente indebitate con le banche.

«Esuberanti» e cassa integrazione: dall'Alfa proposte insufficienti

Tre giorni di trattative a Roma - Domani il consiglio di fabbrica discuterà le posizioni dell'azienda - Rimane sempre incerta la garanzia sul rientro dei lavoratori

ROMA — Tre giorni serrati di trattative non sono stati sufficienti a sciogliere quello che è il nodo più agghioglierato della vertenza Alfa Romeo: come affrontare il problema del personale che l'azienda considera «esuberante»? Come assorbire quell'eccesso di dipendenti che la direzione denuncia in alcuni settori impiegatizi e in attività complementari alla produzione? Le trattative, riprese a pieno ritmo quando negli stabilimenti automobilistici dell'Alfa Romeo tutti i lavoratori sono tornati nei reparti dopo tre settimane di cassa integrazione, si sono svolte mercoledì, giovedì e venerdì — fino a sera inoltrata

— presso l'intersind di Roma. Argomento in discussione: la richiesta dell'Alfa Romeo di «alleggerire» gli organici per un anno di almeno settemila unità. L'azienda ha parlato in un primo momento di cassa integrazione a zero ore per un intero anno. Ha preteso — ad un certo momento del confronto — che la FLM rinunciasse addirittura alla garanzia del ritorno in fabbrica degli «eccedenti». Ha poi smussato le punte più insistenti del suo atteggiamento, ma la FLM — in un comunicato emesso ieri — giudica ancora «insufficiente» il passo fatto dall'azienda.

Domani, lunedì, si riuniscono i delegati degli stabilimenti milanesi. Martedì e mercoledì, sempre all'Alfanord, si tiene il convegno organizzato dalla FLM di Milano e dal consiglio di fabbrica sulle prospettive dell'Alfa. Si tratta di due occasioni importanti per gestire — dice il comunicato del sindacato in cui si annuncia il convegno — il periodo di transizione (il 1982) in attesa del concretizzarsi del piano strategico, il funzionamento ottimale della fabbrica.

Edili comunisti a Roma per una nuova politica della casa

Perché, in questo momento, la convocazione nella capitale dell'assemblea dei comunisti che operano nel settore delle costruzioni?

ROMA — Una manifestazione nazionale dei lavoratori comunisti delle costruzioni, dedicata ai problemi della produzione edilizia e della crisi delle abitazioni, si terrà il 20 febbraio a Roma (proprio nei giorni in cui in Parlamento si discuteranno i provvedimenti governativi) al Palazzo dei Congressi all'EUR (Salone delle Mostre, via della Letteratura). La relazione introduttiva sarà svolta dal sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa della Direzione del PCI. Concluderà i lavori il sen. Gerardo Chiaromonte della Segreteria del Partito. Interverrà nella discussione il segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, Anno Breschi.

Combattere la crisi inflazionistica con le proprie attitudini investendo in una redditizia occupazione.

Advertisement for 'OFFRE' (offer) from Società per Azioni Inceneritaria per l'Italia di Azienda internazionale. It offers a position with a salary of L. 6.400.000 or multipli, plus a second salary based on performance.

Advertisement for 'lavoro 80 prima di giudicare' (work 80 before judging) and 'lavoro 80 prima di essere giudicato' (work 80 before being judged). It's an advertisement for INTERSTAMPA, a monthly magazine for peace and socialism.

Advertisement for 'VACANZE LIETE' (pleasant holidays) from ALBA ADRIATICA Terme - HOTEL. It offers a holiday package with a stay at the hotel, a car, and a boat, with a total cost of 28.000.

È crollato un «costone» di tufo alto trenta metri

Enorme frana in pieno centro a Napoli Uccisa una donna, 258 i senzatetto

Isa Bernardini, la vittima, aveva 62 anni ed era madre di sette figli - L'enorme masso ha investito in pieno tre «bassi» - Un uomo, sentito il sordo brontolio, aveva fatto in tempo a chiamare i vigili del fuoco - Sgomberate 58 famiglie

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È stato come se una collina di migliaia di tonnellate fosse franata nel cuore del centro storico.
 L'altra notte, poco dopo la mezzanotte, nei vicoli a ridosso di Piazza Dante (una delle zone più popolose della città), un «costone» di pietra di tufo, alto trenta metri e spesso circa cinque, che «reggeva» una strada sopraltante, è franato in un giardino, rovinando su tre piccole case in basso. Una donna, Isa Bernardini, 62 anni, madre di sette figli, è rimasta uccisa da un enorme masso che ha sfondato la parete del suo «basso» schiacciandola nel suo letto. Sua sorella Rita, di 60 anni, che era accanto a lei, è rimasta ferita solo lievemente. Le due famiglie che occupavano le altre due case che si trovavano nel giardino, sono riuscite a fuggire appena in tempo.
 Un uomo, sentiti gli scricchiolii, ha telefonato ai vigili del fuoco dopo aver svegliato e messo in salvo la sua famiglia. Mentre parlava al telefono è cominciato il crollo. È scappato lasciando la cornetta appesa. Il centralista dei pompieri ha quindi ascoltato tutto come in una allucinante «dritta».
 L'uomo è riuscito a fuggire appena in tempo: un enorme macigno, in una scena da incubo, lo ha letteralmente «inseguito» lungo lo stretto corridoio che porta al portone che gli stava addosso. È stato questo a bloccare il masso.
 Se lungo la loro corsa i grossi blocchi

di tufo non avessero trovato il palazzo che disegna parte del perimetro del giardino e lo nasconde alla vista dei passanti, la frana sarebbe arrivata in strada. Una strada che è un budello; dove la maggior parte degli stabili ha subito danni stralci per il terremoto e la densità della popolazione per metro cubo è impressionante.
 Alla fine, quando l'enorme nuvola di polvere si è posata, restavano solo montagne di macerie. E, in alto, in cima alla parete dove si è staccato il blocco di tufo, è rimasto un palazzo di tre piani, come una grottesca spada di Damocle, quasi completamente privo di sostegni.
 Al più presto verrà abbattuto.
 Sul posto si sono immediatamente recati vigili del fuoco, polizia, vigili urbani, tecnici del Comune e, nel pomeriggio, anche il ministro Signorile ieri a Napoli in qualità di ministro incaricato del coordinamento delle azioni per la ricostruzione. È stato ordinato lo sgombero immediato di molti palazzi della zona.
 Ora, oltre a quelle sgomberate per il terremoto, vi sono altre 58 famiglie (258 persone) che non hanno più casa. Al Comune stanno già lavorando per cercare una sistemazione provvisoria.
 In quello stesso giardino, nel novembre del '79, vi fu un altro smottamento di tufo. Non vi furono vittime e il danno fu relativamente lieve. Poco lontano in linea d'aria, invece, appena dieci giorni

fa, le esalazioni di un incendio di materiale buttato abusivamente nelle cave sotterranee che formano veri e propri labirinti in quella zona, aveva ucciso una vecchietta.
 È probabilmente, è proprio nella presenza delle cave che si può trovare una possibile spiegazione alla gigantesca frana. Gran parte del centro storico cittadino si regge su queste cave. Proprio in quella parete di tufo che è crollata, una perizia tecnica del Comune, del 2 novembre del '79, rilevò un «interessante» infiltrazione di acque fessali, proveniente da uno stabile distante cinquecento metri in linea d'aria. Si diffidavano gli inquilini dal frequentare il giardino e contemporaneamente i proprietari a eseguire i lavori al costone. La diffida, dopo il terremoto, si mutò in ordinanza di sgombero. E anche questo che ha impedito una strage.
 La rete fognaria, poi, risale al XVIII secolo, e si tratta di un «potenziamento» di quella greca, preesistente. Un problema dalle dimensioni immani, quindi. Eppure, nonostante questo, l'amministrazione comunale, già dal '76, aveva istituito un «ufficio-sottosuolo». «Per i possibili muri di contenimento e i terrapieni», dice il compagno Andrea Geremica, assessore all'edilizia del Comune di Napoli — il Comune sta eseguendo lavori in danno (cioè soldi difficilmente recuperabili) per circa quindici miliardi.

Franco Di Mare

E ora si lottizza anche il terremoto

ROMA — Anche la più grande tragedia dell'Italia postbellica, il terremoto del novembre 1980, rischia di conoscere metodi e conseguenze nefaste della lottizzazione fra i partiti di governo. Ecco che cosa sta avvenendo al Senato, dove sono in discussione nella speciale commissione un decreto e un disegno di legge sulle aree colpite dal sisma (andranno in aula mercoledì).
 Il decreto prevede, in particolare, la delega al ministro per il Mezzogiorno (il socialista Signorile) per coordinare l'attività e i rapporti fra Regioni e governo centrale. Il ministro ha poteri commissariati e sostitutivi di quelli degli enti locali in caso di ritardi e inadempienze.
 «Per la zona epicentrale del terremoto — quella cioè più devastata — il governo vuole imporre anche un comitato di ministri le cui presenze sono opportunamente dosate. Ne entrerebbero a far parte: il ministro per il Mezzogiorno (socialista); il ministro per i Beni culturali (Scotti, democristiano); il ministro per i Lavori pubblici (Nicolazzi, socialdemocratico); il ministro per la Protezione civile (Zamberletti, dc); il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Compagna, repubblicano). Inoltre, il ministro per il Mezzogiorno ha delegato al suo collega dc dei Beni culturali le competenze sulle aree industriali (crediamo superfluo qualsiasi commento a questa scelta).
 Al Senato è stata, intanto, confermata la denuncia del Pci: per l'emergenza e la ricostruzione mancano duemila miliardi. Già ora per gli interventi di emergenza si utilizzano i finanziamenti già destinati alla ricostruzione.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 10% 1975-1982 I EMISSIONE DI NOMINALI L. 300 MILIARDI (FRANKLIN)

A norma dell'art. 5 del regolamento del prestito dal 1° maggio 1982 diverranno esigibili, alla pari, presso i consueti istituti bancari incaricati, tutti i titoli costituenti le residue cento serie qui di seguito elencate:

- 5 - 8 - 9 - 13 - 14 - 15 - 16 - 19 - 20 - 21 - 24 - 27 - 32 - 40 - 41 - 43 - 46 - 48 - 50 - 51 - 53 - 56 - 63 - 64 - 69 - 78 - 81 - 82 - 83 - 94 - 96 - 103 - 104 - 106 - 107 - 111 - 120 - 136 - 139 - 141 - 142 - 148 - 153 - 154 - 158 - 159 - 160 - 161 - 162 - 167 - 168 - 170 - 171 - 172 - 173 - 174 - 176 - 178 - 185 - 187 - 197 - 201 - 202 - 203 - 206 - 212 - 214 - 215 - 217 - 218 - 219 - 221 - 223 - 224 - 228 - 230 - 234 - 235 - 236 - 243 - 244 - 247 - 249 - 250 - 251 - 252 - 257 - 261 - 269 - 274 - 275 - 276 - 281 - 284 - 288 - 289 - 291 - 294 - 298 - 300

rimborsabili giusta il piano di ammortamento.

Gli inquietanti interrogativi su Piazza Fontana, strage di Bologna, le vicende Moro e Dozier

«Perché questi 13 anni di terrorismo»

Ne hanno discusso al «Club Rosselli» Pecchioli (Pci), Intini (Psi), l'avvocato Guido Calvi, l'on. Rodotà e Sambucini

ROMA — Come è nato il terrorismo e perché in Italia? Quali differenze esistono tra il «caso» brigatista e il «terrorismo nero»? E ancora: dopo anni di inquinamenti e connivenze, che cosa sta succedendo all'inchiesta sulla strage di Bologna? Sono alcuni tra gli interrogativi più inquietanti imposti alla tavola rotonda su «13 anni di terrorismo», organizzata dal Club Rosselli e dall'associazione delle vittime della strage di Bologna.
 Al microfono si sono alternati Ugo Pecchioli del Pci; il giornalista Ugo Intini direttore dell'«Avanti!», l'on. Stefano Rodotà, l'avvocato Guido Calvi, il sindacalista Piero Sambucini della UIL. Ognuno di loro ha toccato un aspetto di quel fenomeno che in questi tredici anni ha

sconvolto non solo le correnti politiche, ma gli stessi equilibri politico-sociali.
 Calvi ha subito contrapposto il livello di efficienza dimostrato oggi con il blitz di Dozier all'«impreparazione» (ma solo di questo si tratta?) delle istituzioni all'epoca della strage di piazza Fontana. «Riforme importanti come quelle della polizia e dei servizi segreti — ha detto il legale — sono il segno di una trasformazione profonda degli apparati statali, mutati anche in quei centri in tempo inquinati e conniventi».
 Rodotà gli contesterà più tardi il paragone tra Dozier e piazza Fontana. Perché non paragonare alla strage di Milano — ha detto Rodotà — l'ultima tragedia per mano fascista, la bomba alla sta-

zione di Bologna? Vedremo allora che tornano in ballo gli antichi mali di questa giustizia e di questo sistema. In primo luogo, i servizi segreti, ancora una volta al centro di un'inchiesta, quella del Consiglio superiore della magistratura, sull'andamento delle indagini per individuare i colpevoli. E vedremo anche che sembra proseguire quella «predisposizione naturale» degli apparati del potere a favorire o perlomeno a facilitare il compito del terrorismo nero. Nei vecchi testi di polizia, fino alla loro abolizione nel '74, i nemici dichiarati erano i sindacati, il Pci, il Psi e perfino gruppi cattolici «dissidenti», mentre a capo dei servizi segreti erano stati posti personaggi come De Lorenzo e Miceli approdati poi

in Parlamento nelle liste del Msi. Per non citare tutte le inchieste sulla destra finite a vuoto e manovrate, come nel caso della strage di Brescia. Diversa è stata l'analisi degli altri oratori, puntata soprattutto sul «caso Br». Intini ha aperto il suo intervento con una delle argomentazioni al centro delle polemiche, quella sulla genesi del fenomeno terroristico. Ed ha citato la vicenda del Gap e della morte di Feltrinelli, per sostenere la natura estremista ideologica del fenomeno. «È da questa ideologia di rivoluzione marxista — ha detto — che hanno attinguto le Br, passando dalla teoria ai fatti. E già da Feltrinelli esisteva il problema dei collegamenti internazionali, poiché notoriamente i GAP ebbero contatti con paesi so-

cialisti e organizzazioni palestinesi».
 Gli ha implicitamente risposto Pecchioli: «Non serve a nulla parlare di «ideologia», quando è ormai apparso che la genesi del fenomeno terroristico non ha avuto tendenze univoche. Il brigatismo — ha aggiunto Pecchioli — si prefigura in quegli anni (ed in seguito) come un tentativo di inserirsi nella vicenda politica italiana, e di fatto da quegli anni (caso Moro) si rotta l'unità nazionale e si sono rovesciate le stesse maggioranze all'interno della Dc con la sterzata a destra del presabito. Non è certo tutto addebitabile alle Br, ma di fatto hanno agito come un vero e proprio «partito». E sta qui anche il nodo dei collegamenti internazio-

nali, stimolati dall'esterno e dall'interno da quei paesi che hanno tutto l'interesse ad interferire nelle vicende di una nazione strategicamente importantissima come l'Italia».
 In tutto questo — ha detto Pecchioli — si inseriscono poi gli elementi politici e sociali interni. E vediamo così il padronato approfittare del «caso Scricciolo» per mettere sotto accusa il sindacato e la conflittualità operaia. Un tema questo a cui il sindacalista Sambucini ha legato i malesseri stessi delle organizzazioni operaie, così come emergono dalle difficoltà di riorganizzazione della crisi della rappresentatività, dall'assemblearismo esasperato.

r. bu.

Le «buone idee» di Modena per vendere «l'Unità»

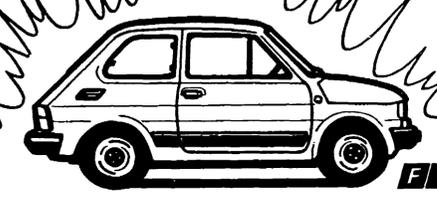
ampiamente diffuso: iniziative, insomma, per rivitalizzare un rapporto giornale-partito che non può — né deve — mai essere dato per scontato. Tanto più — spiega ancora Guerzoni — che la diffusione militante dell'«Unità» (quella domenicale, vera forza del nostro giornale) stenta a trovare forze nuove, giovani disposti a un impegno duro e difficile: quello, appunto, del diffusore.
 Ancora una volta, dunque Modena «prima della classe»? È difficile non ripetere luoghi comuni quando si pensa al battagliare di circa 1.500 diffusori di cui può vantarsi l'«Unità» in questa provincia e che permettono al nostro giornale di moltiplicare per dieci la diffusione domenicale rispetto a quella feriali (40 mila copie di media festiva, come ricorda il compagno Frattini, responsabile degli amici dell'«Unità»). Ma l'impegno dei compagni modenesi — e l'iniziativa delle dieci giornate lo dimostra — non è solo attorno alle cifre. In primo luogo c'è un impegno politico, sottolineato per esempio il compagno Tinti della zona S. Agnese-S. Damaso, che va sostenuto e in parte rinvigorito: da anni non

facciamo abbonamenti a gente giovane, sotto i 30 anni, e da troppo tempo i compagni impegnati nella diffusione non trovano «ricambi». Anche perché fare la diffusione dell'«Unità» è diventato più difficile: non c'è solo da portare sottobraccio un pacco di copie, ma quasi ad ogni copia ti chiedono di discutere su questo o quel problema politico, dalla casa alle pensioni, dalla Polonia all'Unione Sovietica. E quanti oggi se la sentono di dare risposte sicure a domande su problemi sempre più complessi?
 Già, tante domande sulla nostra politica: ma come si fa a rispondere a chi «l'Unità» ha legge solo la domenica? — domanda il compagno Malagoli, «diffusore da 30 anni» nella zona di S. Faustino. Quando ti dicono di parlare «non solo della Polonia, ma anche della Turchia» non puoi ogni volta spiegarli che magari proprio il giorno prima sull'«Unità» si era parlato della Turchia e di altro ancora.
 «L'«Unità» tutti i giorni, dunque. Facile a dirsi, più difficile a ottenersi: dove trovi i compagni disposti a diffondere il giornale nei giorni di lavoro? La compagna Tamara — della commissione propaganda della federazione — ricorda esperienze di diffusione davanti alle fabbriche ai giovedì: ma per le sezioni si è rivelato un impegno spesso insostenibile. E per questo — dice ancora il compagno Malagoli — che il problema più sentito è avere un numero domenicale dell'«Unità» più ricco, «diverso» da quello di tutti i giorni, che valga un po' da settimanale.
 Critiche, suggerimenti, si sa, ne arrivano a valanghe quando si discute di «Unità». E per questo motivo è la sezione «Capitani» che ha pensato a raccogliere l'opinione dei lettori del nostro giornale con un questionario diffuso in migliaia di copie.

Diego Landi

Dal nostro inviato
MODENA — Alla cooperativa fonditori l'idea — una buona idea — è venuta per pigritia. Diffondere «l'Unità» tutti i giorni avrebbe comportato un impegno eccessivo da parte di qualche compagno. Così hanno pensato a qualcosa d'altro. La sezione del partito in fabbrica (200 iscritti su trecento lavoratori) gestisce anche un piccolo bar aziendale. Poco più che una macchinetta per la distribuzione automatica del caffè. Il ricavato è minimo, quanto basta, però, per favorire — pagandone il 90% — una nutrita serie di nuovi abbonati all'«Unità». In poco tempo (quest'ultimo anno) sono diventati una settantina. E così, tutte le mattine 70 copie dell'«Unità» arrivano in fabbrica senza eccessiva fatica.
 Certo, è una fortuna che l'agenzia distributrice dei giornali sia proprio attaccata alla fabbrica (e questo favorisce un arrivo tempestivo invogliando i lettori). Ma così — racconta il compagno Prandini della sezione di fabbrica — superiamo le difficoltà che avevamo prima con il diffusore, una volta alla settimana, pacco dei giornali sotto braccio, davanti ai cancelli della fonderia.
 Di questa e di altre «buone idee» per diffondere «l'Unità» si è molto parlato a Modena negli ultimi giorni. Anche grazie alle «dieci giornate» indette dalla federazione provinciale del Pci: «Con la stampa comunista con la forza della conoscenza critica, nella lotta per la trasformazione del paese».
 Perché questa iniziativa e come si è articolata? Ecco cosa spiega Roberto Guerzoni, un giovane compagno della federazione modenese. «Il problema era quello di rimettere al centro dell'iniziativa del partito «l'Unità». Venti, trenta serate, attività, dibattiti, seminari in altrettante sezioni o sedi pubbliche, un bollettino d'informazione su stato di salute del quotidiano in città e in provincia, incontri-dibattito con i redattori dell'«Unità», un manifesto propagandistico

Fiat 126: l'auto che da sempre mantiene più alto il valore nel tempo.



JUGOSLAVIA soggiorni al mare
 UNITA VACANZE MILANO - Via Fabio Testi, 75 - Telefono (02) 442.33.37 - 442.81.40
 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.30.141 - 49.31.251

GRAPPA DI POCHE PAROLE

VIA LA TESTA, VIA LA CODA, SOLO IL CUORE.

Grappa Piave Riserva Oro




Oltre 700 film alla rassegna

A Springer non piace Berlino '82



Un momento di «Requiem», film di Zoltán Fábri in concorso

Dal nostro inviato
BERLINO — Il film francese *Mille miliardi di dollari* di Henri Verneuil ha aperto venerdì sera (fuori concorso) il 32° Festival cinematografico di Berlino. Ci pare giusto: in tempi di inflazione galoppante, non si poteva trovare titolo più indicato. Naturalmente, Berlino '82 si prospetta, come al solito, all'insegna del *Kolossal* con circa 700 (diciassettecento) film in cartellone tra rassegne ufficiali (venti le opere in concorso, otto quelle fuori competizioni) e sezioni collaterali (66 pellicole in campo per il 12° Forum, più 90 film dell'Informaliva, oltre la proiezione di lavori sperimentali, Retrospective, cicli monografici, ecc.).

Ma c'è anche nell'aria un inconsueto ottimismo trasparente persino dal manifesto emblematico della stessa manifestazione: quest'anno, i grafici dell'atelier Noh e Hauer hanno infatti sgombrato, su fondo blu, una lampada elettrica dalla quale sgorga una miriade di stiline multicolori: un simbolo immediato dello sfrigorare delle proiezioni cinematografiche, ma anche un'allegoria del mitico fascino che continua ad esercitare la «settima arte».

Persino il direttore del Festival, Moritz de Hadeln, si sbilancia in anticipo a constatare che la 32° edizione prende avvio con relativa tranquillità, nonostante non siano mancati nella fase di organizzazione e di allestimento difficoltà e polemiche: «Abbiamo avuto un po' di fortuna... La prima fortuna, fra tutte, è stata quella che in un momento così teso per la situazione internazionale... siamo riusciti a mantenere un tale equilibrio che ancora una volta sono presenti tutti i Paesi che tradizionalmente scendono qui in concorso...».

E c'è da aggiungere, inoltre, che la ventata «guerra» da parte degli autori tedeschi

(per l'occasione adeguatamente rappresentati) non sarà, come per il passato, risultato la faccenda dell'astioso film americano *Night Crossing* posto fuori causa dalla sua intrinseca mediocrità e animato prevalentemente da propositi denigratori nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca.

Proprio in ordine a queste vicende, la stampa reazionaria tedesco-occidentale, e per essa massimamente quella ultra-conservatrice di Springer, ha sparato bordate velenose contro Berlino '82 e i suoi dirigenti, ma non si può peraltro disonoreggiare che la manifestazione vanta quest'anno un favore alcune altre carte vincenti: dalla «personale» dedicata al cineasta tedesco-americano Curtis Bernhardt alla rassegna del film di James Stewart (presente a Berlino), dalla proiezione del grande internazionale di Joan Fontaine, non dimenticando, e non a torto, il film di Liza e fuori, qui a Berlino (da Fassbinder a Tavernier, da Zoltán Fábri a Peter Weir) sono, del resto, per se stessi titoli di credito bastanti per guardare con moderato interesse a questo nuovo appuntamento cinematografico. I colori italiani sono rappresentati da un film di cose, dal solitario *Marchese del Grillo* di Mario Monicelli: non è molto, ma purtroppo è quasi tutto quel che il nostro cinema sa offrire attualmente. C'è da sperare soltanto che l'Albertone nazionale, eroi incontrastati, film, e proizi almeno un piccolo successo di simpatia.

Sauro Borelli

In un unico spettacolo il ciclo di Goldoni, regia di Missiroli

Per questi villeggianti l'orologio si è fermato

Smanie, avventure e ritorno fissati in un'immagine un po' sbiadita da «tempo perduto» Anna Maria Guarnieri protagonista, di Enrico Job il complesso impianto scenico

ROMA — C'è una sorta di sipario metallico fisso, a forma concava, che si protende sin oltre l'orlo tradizionale della ribalta. C'è, in esso, una grande apertura ovale, dietro cui si colloca un ampio praticabile ligneo, di simili dimensioni, in forte pendenza. E, al cuore di questo, c'è un sistema di cerchi concentrici, disegnati a scacchi, e mobili all'occasione, con le scarse attrezzerie situavate sopra (sedie, piccoli tavoli): a indicare il passaggio dall'uno all'altro ambiente e, forse, il trascorrere del tempo (vien da pensare agli Ingranaggi interni di un orologio). Si aggruga, al caso, verso il fondo, uno spezzato con due porte; e, al di là della piattaforma, quando si tratterà di evocare la campagna, un paesaggio iperrealistico, verdigiantino e fronzuto.

Ecco, in sintesi, l'impianto scenografico creato da Enrico Job per *La Villeggiatura - Smanie avventure e ritorno*, ovvero *La Trilogia della Villeggiatura* di Carlo Goldoni, adattata e allestita da Mario Missiroli con la compagnia dello Stabile di Torino: in due serate, l'estate scorsa, ad Asti, e in una sola per la normale stagione (tre ore e quaranta minuti di rappresentazione, più due intervalli per un'ulteriore mezz'ora buona). E bene informati il suggeriscono che quel loro attraverso il quale vedremo svolgersi la vicenda (noi del file centrale della platea, gli altri si arrangino) è come un cannocchiale puntato su un mondo lontano un paio di secoli e passa (la *Trilogia* risale al 1761), e ci sollecitano dunque a un'osservazione «stranata», escludente troppa facilità risonanti nell'attualità. Così, il movimento circolare cui anche gli attori sono costretti, spostandosi sempre (o quasi) per linee

curve, effigerebbe una società conchiusa, che gira a vuoto, che si morde la coda: una classe padronale parassitaria e scialacquona, dove il raro esempio di oposità costituito da Fulgenzio reca pur i segni del calcolo meccanico, della mancanza di respiro, dell'affettuosità d'ogni slancio egemonico; e dove gli stessi effetti genuini, l'amore di Giacinta per Guglielmo — si piegano alle convenzioni, alle istituzioni, all'interesse economico spicciolo.

Tutto giusto, o giustificabile, in una lettura e riduzione del testo certo molto diversa da quelle fattene da Giorgio Strehler, mediante ripetuti generati approcci (la prima edizione italiana del Piccolo rimonta al '54-'55, ma ci sono poi, più recenti e non meno importanti, gli spettacoli di Vienna e Parigi). Se Strehler valorizzava i personaggi dei servitori, attribuendo loro una carica positiva e un peso dialettico, qui da quel lato abbiamo, in sostanza, solo dei «servi di scena», degli anonimi figuranti. Del lavoro strehleriano, semmai, si colgono echi in alcuni scori silenziosi, o di poche parole; ma la tinta

È scomparsa Eleanor Powell

LOS ANGELES — Hollywood piange la scomparsa di Eleanor Powell, una delle più grandi ballerine di step tap degli anni Trenta. L'attrice è morta due giorni fa (aveva 70 anni), uccisa da un cancro. Nata come artista di varietà (ma giovanissima fu respinta da un produttore di Broadway perché non conosceva nessun passo di tap), la Powell si guadagnò una certa fama nei primi anni Trenta lavorando in musical di successo come «Fine and Dandy» e «Hot Chai». Ma la fama arrivò, nel 1936, col film «Broadway Melodias», seguito da «Nata per danzare» (1936), «Rosalia» (1937), «Follie di Broadway» (1938). Intorno al 1940 la sua carriera era al culmine, ma poi, dopo il matrimonio con il giovanissimo Glenn Ford, si ritirò dallo schermo. L'ultima sua uscita pubblica risale all'anno scorso, durante uno special tv su Fred Astaire.

Fabio Testi fa l'agricoltore

ROMA — Dopo 12 anni di attività nel mondo del cinema e di vita in città, Fabio Testi ha deciso di voltare pagina ed è tornato con moglie e figlio, nel podere del padre per studiare da agricoltore. Ed i risultati sembra, ci sono, almeno a giudicare dal lungo servizio che l'attore ha realizzato per «Linea verde» il settimanale di agricoltura, territorio ed ambiente curato da Federico Fazzuoli (Domenica ore 12,15, rete 1 TV).

In tre puntate (in onda il 21 e il 28 febbraio ed il 7 marzo) Fabio Testi mette a fuoco i momenti fondamentali del suo «ritorno alla natura». Lo vedremo così — tra l'altro — nelle vesti di un industriale agricolo spiegare i motivi che lo hanno indotto a realizzare la più grossa piantagione italiana di kiwi (frutti d'origine cinese ricchi di vitamine).

Il mio porno è più porno del tuo

Il magistrato accusa: circolano film «osé» in versione ritoccata - Ma sarà molto difficile accertare la truffa

La notizia sembra rimandare ai vecchi tempi delle crociate anti-sesso: sessantasei pellicole erotiche, destinate ai circuiti del cinema a luce rossa, sono state sequestrate con provvedimento valido per tutto il territorio nazionale. Il sequestro è scattato per ordine del procuratore della Repubblica di Civitavecchia, Antonio Lojacono, e la lista sembra destinata ad allungarsi.

Ad un esame più attento, però, l'iniziativa di Lojacono è sensibilmente diversa dai vecchi sequestri tendenti a proteggere il «comune senso del pudore». Lojacono ha ordinato il blocco dei film per motivi non moralistici, ma strettamente giuridici: i sessantasei film incriminati avrebbero ottenuto il visto di censura in maniera irregolare. Per la precisione, sarebbero stati sottoposti alle commissioni di censura in versioni purgata e una volta ottenuto il visto, sarebbero stati «ritoccati» con scene

non tenute, diciamo così, di riserva. E, quindi, circolerebbero ora su tutto il territorio italiano in una versione diversa da quella approvata.

Verificare lo stato delle copie distribuite sarà senza dubbio un lavoro problematico, data la particolare natura di un mercato in cui i film (a cominciare dai titoli) sono difficilmente distinguibili l'uno dall'altro. Per quanto riguarda gli effetti del blocco, l'unica cosa certa è che, per il momento, i cinema a luce rossa delle grandi città (e presumibilmente di tutto il paese) proseguono le proiezioni con film non «incriminati». Il serbatoio di titoli è evidentemente ancora ampio.

Su questo sequestro abbiamo comunque chiesto un parere a un esecutore milanese che dovrebbe essere abbastanza esperto dell'argomento. Luigi De Pedys è, tra le altre cose, colui che ha introdotto in Ita-

lia la lampadina rossa all'ingresso del cinema (è il gestore del Majestic, prima sala milanese e italiana ad adottare il celebre segnale). De Pedys afferma che «non è ancora possibile esprimere un giudizio sulla iniziativa, bisogna attendere i risultati dell'inchiesta. I magistrati vanno per lo più per supposizioni, che devono essere verificate, e d'altronde la questione dell'ottenimento dei visti riguarda, più che noi esercenti, i distributori nazionali. Quel che è certo è che non sarà facile accertare la regolarità di tutte le copie».

Ad ogni modo, che lei sappia, esiste questo malvezzo di ritoccare i film dopo che le commissioni di censura li hanno visti? «Che io sappia no. Anche se senza dubbio esistono copie più lunghe o più corte di un dato film. Ma si tratta di tagli, non di aggiunte».

A dire il vero, il fenomeno dei film ritoccati non è propriamente una novità. Se ne parla da tanto tempo, come per tutti i pettegolezzi ricorrenti, è difficile supporre che non esista un fondo di verità. In particolare la rivista *Playboy* ha pubblicato nell'agosto del 1981 un articolo in cui non solo si parlava di questa usanza, ma si accennava anche all'esistenza di commissioni di censura facilmente «malleabili» (oltre ad altre notizie curiose, secondo le quali le copie ritoccate sarebbero destinate alle grandi città, mentre in provincia, se non in chissà quali calcoli, ci si limiterebbe alle copie «purgate», e quindi, regolari). Curioso che, a suo tempo, simili affermazioni non abbiano avuto alcun seguito. Ora, l'iniziativa di Lojacono potrà sembrare a scoppio ritardato, ma forse è anche il caso di verificare come stanno le cose. Anche se non sarà facile.

Alberto Crespi

Scioperi RAI: incerti molti programmi TV

Telegiornali senza filmati e ridotti all'osso, programmi come «Portobello» che saltano; oggi sorte analoghe potrebbe toccare a «Domenica in» e ogni altra trasmissione che richiede l'impiego di tecnici: da alcuni giorni le trasmissioni radiotelevisive sono sconvolte per una serie di scioperi dei lavoratori RAI proclamati da CGIL, CISL e UIL. Le adesioni sono massicce e, di fatto, impediscono all'azienda di correre ai ripari per organizzare al meglio soluzioni di ripiego soprattutto quando le astensioni dal lavoro colpiscono programmi di grande ascolto. Questa prima fase di lotta si concluderà domani con uno sciopero nazionale di due ore.

I motivi che hanno spinto i lavoratori a scendere in lotta con tempi e modalità che mettono a squallido la programmazione radiotelevisiva non hanno niente a che vedere né con questioni salariali né con altro genere di richieste settoriali. La ragione sta nel fatto che l'azienda non ha mai applicato il contratto di lavoro siglato con i sindacati nel 1981. La direzione generale della RAI ha portato avanti, soprattutto in questi

ultimi tempi, una politica del tutto opposta agli impegni sottoscritti con i sindacati sino a violare gli obblighi più stringenti: ad esempio la consultazione con i lavoratori e le loro rappresentanze su scadenze essenziali della vita aziendale come è avvenuto di recente con i piani di investimento e un anno fa, all'incirca, con le modifiche ai palinsesti.

Di qui una situazione di crescente logoramento nei rapporti tra sindacato e azienda, un disagio sempre più diffuso tra i lavoratori che hanno visto vanificata e persino umiliata la loro disponibilità a impegnarsi per un reale risanamento della RAI.

Il contratto siglato l'anno scorso — affermano i sindacati — fu il frutto di un grande lavoro di elaborazione e di riflessione tra i lavoratori, richieste lunghe ed estenuanti trattative. Le richieste economiche furono ridotte al minimo perché privilegiavamo un contratto che si inseriva nel solco della riforma e mirava a fare della RAI un'azienda sempre più produttiva, meno onerosa burocraticamente e più impresa, capace di utilizzare al meglio tutte le sue capacità creative, tecniche, professionali. Si identificarono nuove figure professionali (ad esempio i registi-programmisti), furono indicati nuovi modelli produttivi.

Oggi dobbiamo verificare che non solo niente di tutto questo è stato realizzato, ma che l'azienda si è mossa in direzione opposta: nessuna qualificazione professionale dei lavoratori, invenzione di nuove figure (l'assistente ai programmi e i segretari organizzativi) per sistemare, spesso, gente amica o per infittire il filtro dei burocrati e dei fiduciari che «vigilano» sulla fattura e i contenuti dei programmi. Noi volevamo un'azienda moderna e risanata, oggi abbiamo una RAI in cui il tasso di degradazione è arrivato a limiti intollerabili.

TV: Alice stavolta s'è proprio sperduta...

La lusinghiera collocazione di prima serata della domenica è stata affidata allo sceneggiato in tre puntate *Progetti di allegria* (rete I ore 20,40), prossimi appuntamenti mercoledì e domenica prossima) tratto dal romanzo di Carlo Castellana, sceneggiato da Vittorio Bonicelli e per la regia di Vittorio De Sisti.

È la storia di una donna, Alice (interpretata dall'attrice francese Marie Hélène Breillat) che grazie al suo innataccabile ottimismo e i suoi — appunto — «progetti» per una vita soddisfacente e «di allegria» è alla ricerca della felicità e per raggiungere quest'opera di vittoria demolisce i pilastri su cui fin allora si è basata la sua vita: matrimonio, affetti familiari, rapporti di lavoro ottenuti solo grazie alla sua bellezza.

La trama, che sarebbe anche spunti presuntuosi, come il rapporto — alla stregua di *Anni di piombo* — con il fratello terrorista: ma il tono generale dello sceneggiato, più propenso a soffermarsi su teneri abbracci e sceli al tramonto, tiene sempre le distanze da qualsiasi approccio «serio» con la storia che narra. Finendo poi, per egualità di natura e regia, con l'essere una storia che vuol essere plausibile ma non risulta per niente realistica. Irruale come una favoletta ma senza la poesia e gli incanti della favola. Unico risultato sembra dunque quello di aver confezionato una trasmissione deprimente, noiosa, zuccherosa più di quanto sia ormai solita macinare la RAI nella litania delle serate.

La presunzione di collocazione della protagonista fra l'alta borghesia milanese ha evidentemente fatto perdere il controllo agli autori del programma, che hanno infarcito lo sceneggiato di luoghi comuni fastidiosamente martellantemente proposti nel dialogo e nelle immagini. Siano i negozi iper-lussuosi o le manifestazioni di piazza assolutamente improbabili o ancora immagini di ospedali che fanno il verso a quelle dei telefilm americani, lo spettatore non ha un appiglio per consolarsi di quanto sta vedendo: il tono si mantiene stonato.

s. gar.

PROGRAMMI TV

- TV 1
- 9.55 MESSA CELEBRATA DAL PAPA
- 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TG1 - NOTIZIE
- 14.00 DOMENICA IN... - Presenta Poppo Baudo
- 14.30 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 15.45 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.25 M.A.S. (Mamma, Andiamo a Scuola) - Telefilm con Alan Alda, Wayne Rogers.
- 16.55 NOTIZIE SPORTIVE
- 18.00 VIAREGGIO: CORSO MASCHERATO DI CARNEVALE
- 18.30 30' MINUTO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 PROGETTI DI ALLEGRIA - Con Paola Tedesco, Giancarlo Dettoni, Roberto Posse, Gianni Garko. Regia di Vittorio De Sisti (1° puntata)
- 21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22.45 PASSENGERS IN CONCERTO
- 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2
- 09.25 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom speciale maschile (1° manche)
- 11.00 GIORNI D'EUROPA
- 11.30 BIS TIP - BIS TAP
- 12.00 MERIDIANA - No grazie, faccio da me
- 12.30 UN UOMO IN CASA - «Aba da cenechda». Telefilm, con Richard O'Sullivan, Paula Wilcox, Sally Thomsett
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 8.10, 13.14, 15.17, 17.02, 19.1, 21.02, 23.1, 8.40
- Edicola del GR1: 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11. Permette cavallò? 12.30, 17.07 Carta bianca; 14 Mito mitissimo; 15.50 Il pool sportivo; 18.30 GR1 - Sport tutto basket; 19.25 Il giorno più lungo; 19.55 Cavalleria rusticana, di P. Mascagni, dirige H. von Karajan; segue i pagliacci di R. Leoncavallo, dirige H. von Karajan; 22.30 Risiamo insieme.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.48, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8. Tutti i quegli anni fa; 8.45 Video flash; 9.35 L'aria che tra; 11 «Domenica contro»; 12 Antepima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14

- 13.30 COLOMBO - «Doppio gioco». Telefilm con: Peter Falk, Leslie Nielsen
- 15.15 BLITZ - Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: Coppa del mondo di sci, slalom speciale maschile
- 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
- 18.30 L'ULTIMO ELITZ - «Finale con sorpresa»
- 18.45 TG2 - GOL FLASH
- 18.55 STARSKY E HUTCH - «Salvo per miracolo». Telefilm con Paul Douglas, Michael Glasser, David Soul, Antonio Fargas
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 20.40 PATATRAC - Con Franco Franchi e Cicco Ingrassia
- 21.45 UNA ROSA NON UFFICIALE - Con Maurice Denham, Ruth Drumming, Lorna Heilbron, Ann Bell. Regia di Basil Coleman (ultima puntata)
- 22.40 INVITO - «Gustave Coubert»
- 23.45 TG2 - STANOTTE
- TV 3
- 11.45 DOMENICA MUSICA: DIETRO IL DISCO - Dal Teatro Tenda di Roma
- 14.00 DIRETTA SPORTIVA - Milano: ciclismo; partita di pallacanestro
- 17.15 S'ARRENEGU - «Le canzoni di Franco Madona»
- 17.45 IN TOURNEE: CLAUDIO BAGLIANI (2° parte)
- 19.00 TG3
- 19.15 SPORT REGIONE
- 19.35 CONCERTONE - «Madness e Stranglers»
- 20.40 SPORT TRE
- 21.40 MILANO CITTÀ DELLA MODA
- 22.10 TG3 - Intervista con Andy e la scimmia
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

- Trasmissioni regionali: 15-17 Domenica sport; 14.30 15.50-17.45 Domenica con noi; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte - Torino.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.40, 20.45; 6 Quotidiana radiotele; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48
- Domenica tre: 11.48 Tre «As»: 12 Uomini e profeti; 12.40 Musica e canzoni di 100 anni fa; 14 Folclore; 15 Carretto andrò; 16.10 Centrocanto; 16.30 Dimensione giovani; 17 Dialogues des Carmelites; di Francis Poulenc; 19.45 Pagine da «Morte nel pomeriggio» di E. Hemingway; 20.05 Pranzo alle olive; 21 Rassegne delle riviste; 21.10 Concerto sinfonico della RAI, dirige Bodo Poelck; nell'intervallo (21.55) Libri novità; 22.40 Un racconto di M. Lermontov; «A-sck Kerbs»; 23 il jazz.

Fonte di Teorema.

Miscelatore da lavabo serie Fonte. Disegnato da Achille Castiglioni. Dischi di ceramica SFK. Fedometria in ossido di alluminio sinterizzato.

Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale.

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.

Teorema. Rubinetterie da tramandare.

L'audace colpo dei Masnadieri

Romanzo popolare, melodramma, racconto nero: l'opera di Schiller, allestita da Gabriele Lavia, offre elementi di vistosa e clamorosa presa sul pubblico

ROMA — I Masnadieri hanno messo a segno il colpo. Ci si perdoni l'ovvio bisticcio: vogliamo dire che il terzo spettacolo di produzione propria, per l'annata '81-'82, del Teatro Eliseo (inteso come «sala grande») sembra destinato a richiamare, finalmente, quel pubblico che mancava, o scarseggiava, agli allestimenti del Grottondo di Schnitzler e di Sarah Barnum.

Alla «prima», l'altra sera, gli applausi scrosciavano fitti, anche a scena aperta; e, alla fine, si sono trasformati in ovazione. Bisogna sottolineare, comunque, che Gabriele Lavia, regista e coprotagonista, non ha fatto nulla per alienarsi il consenso della platea (esercizio cui da tempo si dedicano, invece, non pochi teatranti afflitti da sado-masochismo). Anzi, questi Masnadieri possono, semmai (in aggiunta agli altri loro delitti), essere impuniti al lenocinio.

Romanzo popolare, melodramma, racconto d'orrore: gli ingredienti di pronta presa non difettano. Un castello diroccato, una foresta che vi si sovrappone, prendendo dalle quinte i suoi rami scheletrici, come mani di streghe, nuvole temporalesche, livide o vermiglie, scorrono sul fondo. E un tetro interno di chiesa, e una festa mascherata piuttosto simile a un balletto di spettri, e un letto ben disposto a fungere da catafalco, o da palco del boia... Il lavoro dello scenografo Giovanni Agostinucci e del costumista Andrea Viotto (domina, negli abiti, un nero lucido, ma vi sono pure sprazzi di rosso sanguigno e di funebre violetto) fornisce già la sigla del tutto.

Dunque, I Masnadieri: opera di un Friedrich Schiller (1759-1805) allora ventenne o poco più, immersa nel clima dello Sturm und Drang, germanico tra post-illuminismo e pre-romanticismo. Echi della filosofia kantiana vi si intracciano alla lezione di Shakespeare, riscoperta e mediata da Lessing. A Shakespeare, in particolare (vedi Re Lear), rimanda il caso dei due fratelli, l'uno dei quali denuncia l'altro presso il padre, facendolo ripudiare. Solo che, qui, nessuno dei Moor figli, Karl e Franz, è uno stinco di santo, già all'inizio: storpiano nell'animo come nel fisico Franz, invidioso, avido di dominio; uno scioperato libertino Karl, che le circostanze spingono poi a farsi bandito.

Maximilian von Moor, il genitore, è dato per morto (in verità resiste miseramente, da sepolto vivo); il malvagio Franz eredita il feudo, e vi spradoneggia, tentando in-



Gabriele Lavia, Monica Guerritore e Umberto Orsini ne «I Masnadieri» di Schiller in «prima» all'Eliseo; a destra, una scena d'insieme dello spettacolo



«Perché l'abbiamo fatto così»

ROMA — Tragedia di due fratelli dei quali uno si dà alla macchia e l'altro finisce suicida: e in mezzo, a dividerli, un Potere ambito e macchiato di sangue... Die Räuber, I Masnadieri di Friedrich Schiller festeggia il ducentesimo compleanno, dalla prima avvertuta a Mannheim nel 1782, in un clima che lo rende quasi troppo «fresco», troppo «attuale».

A strapparli alla contingenza e a restituirli alla storia, però, ecco lo spessore letterario e la ventata più preziosa e shakespeariana che lo attraversa (quell'eco d'un Re Lear per soli uomini, o d'un Riccardo III rivisitato) e il fatto incontrovertibile che questo dramma di rivoluzioni, scandali e dimostrazioni di mordente, ne ha già dati abbastanza. Tappe esemplari della sua storia agitata i guai del giovane Schiller, costretto dopo l'esordio a vagabondare per la Germania del tempo perché ormai più che sospetto

d'essere uno spirito indocile, e il subitso di critiche, stroncature, rimproveri che Piscator si attirò addosso, centocinquanta anni dopo, con una certa sua messinscena anarchicamente faziosa. Del parere che l'opera, perciò, vada lasciata com'è, è Gabriele Lavia, regista: «Ho lasciato ai Masnadieri i vestiti perché a spogliarli, cioè a rivelare a forza la loro attualità politica, mi sembrava di compiere una rapina e impoverirli. Di questo testo dei quasi adolescenti e romantico Schiller ho privilegiato l'intreccio: non voglio svelare sensi che l'autore ha lasciato occulti. In costume, invece che in blue-jeans, il dramma resta più sexy», suggerisce.

Lo spettacolo s'avvale anche d'un clima di riscoperta. Se in Italia nel dopoguerra s'è preferito frequentare lo Schiller della Maria Stuarda, banco per mattatrici, I Masnadieri sono stati lasciati per le grandi occasioni. L'al-

l'azione storica di Ricci e Benassi, nel '41, la prova più freudiana, alchimistica, di Giancarlo Nanni nel '76: è tutto. Perché, allora, Lavia e Orsini scelgono i panni di questo Caino e quest'Abel della foresta tedesca, per opporsi sul palcoscenico?

«Non ci si sottrae al fascino d'un classico come questo, che è un momento irripetibile della letteratura drammatica — è l'opinione comune ad entrambi — e Schiller l'ha buttato giù come opera prima mentre faceva il medico militare e ancora era sotto l'influenza dell'Accademia, e di certi primi studi, giuridici, imposti e maldigeriti. Ne viene fuori uno spirito ribelle che ancora parla sicuramente alle platee più giovani. Perciò ci siamo chiesti perché non fornire l'occasione di riscoprirlo? È un fascino più minuto ci ha accalappiato subito. Quello del titolo». Una produzione con venti attori che recitano tra foresta e castello. Insom-

ma, lo sforzo economico è più da Stabile che da teatro privato... «L'Eliseo, dopo il Grottondo e la Sarah Barnum «doveva» affrontare uno spettacolo di dimensioni maggiori. Certo, lo Stabile di Roma per allestirlo avrebbe speso di sicuro il doppio di noi. La logica dell'impresa privata ti costringe a concentrare gli sforzi e ti permette neppure un mese di prove. Ma bastano: prima c'è stato un lungo lavoro a tavolino per preparare tutto, pianificare ogni dettaglio».

Si conta di ripagare i costi con una lunga tournée? «In programma abbiamo già Firenze, Bologna e Torino, ma speriamo che il direttore del Festival Schilleriano di Mannheim, tenendo conto che questa è l'unica edizione dei Masnadieri realizzata quest'anno in Europa, interrompa il nostro viaggio in Italia e «inviti» lassù».

m. s. p.

CINEMAPRIME

«Jeans dagli occhi rosa»

Marito gigante... pericolo costante

JEANS DAGLI OCCHI ROSA — Regia: Andrew Bergman. Soggetto e sceneggiatura: Andrew Bergman. Musiche: Enrico Morricone. Fotografia: James A. Contner. Interpreti: Ryan O'Neal, Jack Warden, Mariangela Melato, Richard Kiel. Statiunitense. Comico, 1981.



Mariangela Melato, Ryan O'Neal e Richard Kiel nel film

So fine, il titolo originale di questo film, ribattezzato in italiano *Jeans dagli occhi rosa*, dell'esordiente Andrew Bergman (già collaboratore di Woody Allen e Mel Brooks), è una tipica locuzione americana tesa ad esprimere ammirata considerazione per qualcuno o qualcosa, traducibile alla lettera: che bello! che carino! Nel caso particolare, però, si presta ad un'altra lettura, dal momento che alcuni personaggi della bisacca vicenda qui raccontata «fanno» di cognome, appunto, Fine.

Ora, benché la stessa espressione possa alludere alla «finchezza», non diremo proprio che *Jeans dagli occhi rosa* vada troppo per il sottile, pur se lo spunto comico originario offriva forse qualche potenziale allettamento spettacolare. Il giovane professore di letteratura comparata Bobby Fine (Ryan O'Neal) viene distolto bruscamente dal proprio lavoro in un sofisticato «collega» di provincia per subentrare, costretto dal gigantesco e brutale usuraio Eddie (Richard Kiel), all'avventuroso padre Jack (Jack Warden) nella gestione di una casa di moda in grave dissesto finanziario. L'impatto iniziale tra Bobby e il nuovo ambiente di lavoro è addirittura catastrofico, ma il classico incontro dell'impacciato professore con la moglie italiana dell'usuraio Eddie, la falsa-bionda e sciamannata Lira (Mariangela Melato), impedisce subito alla storia un imprevisto sviluppo. Bobby e Lira rinoscono inaffamati d'amore finiscono presto a letto, incuranti persino della temibile rivale del brutale Eddie.

Per buona sorte, inoltre, il buocaresco epilogo di una furiosa notte d'amore tra i due termina col professore vagante per la strada, di primo mattino, abbigliato con jeans troppo stretti dai quali spuntano in bella vista porzioni di natiche. Ciò che, però, poteva essere una situazione imbarazzante, si risolve in un grosso affare commerciale: poiché quelle brache con chappe en plein air diventano di colpo il capo d'abbigliamento più ricercato di una moda demenziale.

Superata così di slancio la crisi dell'azienda paterna e prese le distanze dal voglioso Lira, Bobby riparte per il «collega» preoccupato soltanto della carriera d'insegnante e dei suoi libri. Lingarbugliata faccenda, ben lontana dall'essere chiarita, si complica ulte-

riormente per l'iniziativa di Lira di riprendersi, costi quel che costi, il suo amante. Ciò che determina immediatamente una barabbesca irruzione, nel bel mezzo di una rappresentazione dell'Otello verdiano interpretato da Lira nei panni d'una improvvisata Desdemona, dell'erculeo, scatenato Eddie prontamente adattatosi anche lui, sulla scena e fuori, al ruolo melodrammatico del celebre «moro di Venezia».

Dialoghi, gags ed equivoci blandamente comici si inseguono e s'intrecciano con qualche affanno in questo film

s. b.

Nomine Oscar: c'è anche Rosi

HOLLYWOOD — Nella girandola degli Oscar c'è anche l'Italia: le «nominations» (che hanno segnalato i cinque «concorrenti» per ogni Oscar), alla voce «miglior film straniero», hanno elencato anche *Tre fratelli* di Francesco Rosi. Per il resto, però le cose sono andate nel più prevedibile dei modi. Tra i più segnalati a questa 54ª edizione, che si concluderà con il super-gala del 29 marzo prossimo, c'è *Reds*, con dodici menzioni, film «coraggioso» di Warren Beatty sulla vita di John Reed, il giornalista americano che seguì in prima persona la rivoluzione russa del 1917. Poi c'è *On golden pound* (10 candidature) in onore alla straordinaria coppia Katherine Hepburn e Henry Fonda, seguito a ruota da *Atlantic City USA* di Louis Malle (l'occhio di un francese sulla vita americana), *Momenti di gloria* e *I predatori dell'arca perduta*, il migliore film-gioco-tolo degli ultimi tempi. Andando con ordine, per il miglior interprete maschile sono in corsa Paul Newman per *Absence of malice*, Warren Beatty per *Reds*, Henry Fonda, Burt Lancaster per il film di Malle e Dudley Moore per *Arthur*. Fra le donne ci sono invece Katherine Hepburn, Diane Keaton per il solito *Reds*, Marsha Mason per *Only when i laugh*, Susan Sarandon (*Atlantic City USA*) e Meryl Streep per *La donna del tenente francese*. Tra gli attori e le attrici non protagonisti, poi, spicca la presenza di Jeanne Fonda (*On golden pound*) e di Jack Nicholson per *Reds*. A contendersi l'Oscar a *Tre fratelli*, infine, ci saranno un film svizzero, *La barca è piena*, l'uomo di ferro di Wajda, l'ungherese *Mephisto* di István Szabó e il giapponese *Fiume fangoso*.

ARRIGO PETACCO

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

CURCIO

con il 1° in regalo il 2° fascicolo e la copertina del primo volume. 80 pagine a colori a sole 1.300 lire



Un'opera fondamentale sul più grande conflitto che la storia dell'uomo ricordi.

In edicola a fascicoli settimanali



Dopo gli arresti di 4 dipendenti e dell'incriminazione del coordinatore sanitario, la USL 19 indice una conferenza stampa che diventa subito assemblea aspra e nervosa

«Assenteisti noi? Signor Infelisi, invece di arrestarci venga in corsia»

Sugli arresti di quattro dipendenti dell'ospedale San Filippo Neri, avvenuti su mandato del procuratore Infelisi, e sull'incriminazione del coordinatore sanitario della USL RM 19, professor Fracasso, si è tenuta ieri una conferenza stampa presso il S. Maria della Pietà. L'hanno convocata il comitato di gestione, insieme con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ospedalieri e con l'ANPO (Associazione primari ospedalieri) e l'ANAAO (Associazione assistenti e aiuti ospedalieri). La conferenza, alla quale erano presenti pressoché tutti i quotidiani romani, si è tramutata in un'assemblea aperta in cui si è discusso animatamente e con toni molto duri di tutti i complessi e difficili problemi che investono il campo sanitario.



Nel teatrino gelido di S. Maria della Pietà a discutere di assenteismo, di incriminazioni, di casi giudiziari. Ci siamo trasferiti in massa al piano inferiore perché l'auletta della presidenza della USL RM-19 è troppo piccola per contenere tutti. Sono quasi le 13, e non si riesce a cominciare per via dei capannoni improvvisati dai lavoratori che discutono ad alta voce, per il clima eccitato di una platea che si presenta compatta in difesa dei colleghi colpiti da Infelisi. La conferenza stampa, convocata dal comitato di gestione, insieme con il sindacato, l'ANPO e l'ANAAO, assume ben presto i toni di un'assemblea aperta, che oscilla tra la rabbia, la protesta dura e il giustificazionismo. Gli arresti di qualche giorno fa hanno gettato lo scompiglio. Soprattutto l'arresto di Augusto Ieri portato via in manette direttamente dall'ospedale: «Un padre di famiglia, un uomo onesto che ha sempre fatto il suo dovere», è la valutazione unanime. E' stato anche l'intervento del presidente, il compagno Crescenzo Palotta, che faticosamente prende la parola, è sullo stesso tono. «Siamo amareggiati e disorientati — esordisce — sia per le vicende personali dei dipendenti, sia per la situazione generale dell'unità sanitaria. Il rischio gravissimo è che questi metodi di gestione che arriva alla gente è che la Sanità è allo sbaraglio: che sprechi, inefficienze, corruzione imperante, incontinente, e disonestà. Siamo in una barca che fa acqua da tutte le parti, ma se non affondiamo è grazie al sacrificio personale e alla generosità di amministratori e lavoratori, che per la stragrande maggioranza fanno il loro dovere. Se poi ci sono spazi e carichi dentro i quali corruzione e clientelismo riescono a inserirsi, questo non può certo essere eliminato con le manette».

tati via coi ferri ai polsi quattro padri di famiglia, quattro colleghi, assistenti al secondo livello, che hanno il compito di contare la biancheria sporca e distribuire quella pulita. Interruzione di pubblico servizio, tuffa, assenteismo? Chi legge i giornali. Che avrebbero fatto questi quattro? Si sarebbero assentati una mezz'ora prima (ma il cartellino è firmato all'orario giusto, quando per farsi la doccia. Quando alle assenze per malattia sono tutti giorni previsti e tutelati dal contratto. E allora? Allora la magistratura si sostituisce d'imperio e di forza alle funzioni del comitato di gestione. Venga qui Infelisi e ci faccia vedere come si fa. La verità è che si sta attuando un disegno di terrorismo psicologico: siamo a ridosso del rin-

novo del contratto, se non ci si vuole dare i soldi, per favore, almeno non ci si arresti. Da alcuni settori parte un applauso fragoroso. E' la volta di Meloni della CGIL: «Ci lascia sgomenti che un magistrato riesca a stracciare con pochi atti strutturali e normative che 20 milioni di lavoratori si sono date. Ma perché nessuno va alla radice del problema? Si può forse erogare salute con la crescita zero, o peggio, con una diminuzione dei finanziamenti? Perché non venite in corsia a vedere come si lavora? 40 malati da guardare invece di 8, nessuna tutela e garanzia igienico-sanitaria, turni massacranti. E con il comitato di gestione nessun confronto serio sulla quantità, qualità, efficienza dei servizi. C'è carenza di personale amministrativo? Alla XVII ce n'è

in eccedenza di personale, e stanno a far niente. Se ci fosse un'organizzazione seria di medici, di lavoratori e di amministratori la magistratura non potrebbe entrare. Anche Meloni risuota pochi consensi, mentre prende la parola un'infermiera che non appartiene a nessun sindacato. Se la prende con tutti col presidente che «vuole gestire la rabbia per gli arresti per coprire proprie responsabilità; col comitato di gestione «compone» dagli stessi partiti che hanno tagliato la spesa sanitaria; con i primari che chiedono le camere operatorie». Gli arresti — aggiunge — passano sopra i 10 punti della piattaforma sindacale e sopra il tetto del 16% imposto. Infine annuncia uno sciopero. Di chi, contro chi? Non si capisce. Un collega prova a chiederlo e



viene sommerso da urla e fischi: «Non si sente, alzati in piedi, stai parlando con lavoratori che qui si fanno il mazzo...». Un sindacalista della UIL, Ranalli, precisa meglio: «Nell'assemblea di ieri la maggioranza ha manifestato la volontà di scoprire insieme a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione. Siamo valutando tempi e modi». Ancora applausi a scena aperta. Sono ormai le 14.30 ma non si accenna a concludere; anche il rappresentante dell'ANPO, professor Ugucioni, primario al San Filippo, ha da dire la sua. Prende soprattutto le difese dei colleghi Di Corato, anestesista, e Fracasso coordinatore sanitario. «Non si può sparare nel mucchio — dice — Il professor Fracasso lavora nei week-end, è presente anche per 12 ore consecutive, partecipa a riunioni notturne. Quell'incriminazione è un assurdo. La riforma l'abbiamo voluta anche noi e abbiamo cercato di portare un clima nuovo in ospedale, ma se Fracasso non ha firmato l'orologio segnatepo, è perché certamen-

te si stava interessando a una dei tanti compiti che gli competono (è il coordinatore di ospedali e cliniche private di tutta la USL, per la farmaceutica, la veterinaria, per l'igiene, per il settore maternoinfantile, per lo psichiatrico), non si può trattarlo da criminale». Sarebbe finita, se qualcuno non ci invitasse a scendere nello studio del professor Fracasso. E' frastornato e di poche parole. Dice che martedì si presenterà al giudice per rispondere a tutte le accuse. «Sono da sempre occupato a tempo pieno, non ho mai fatto una visita privata né in cliniche, né in studi, né a casa mia. Ho fatto sempre solo il mio dovere». Professore, ma chi ce l'ha con lei, allora? «Non posso fare dichiarazioni perché questo fa parte del segreto istruttorio».

Anna Morelli

NELLE FOTO: il giudice Infelisi e un ufficio del ministero delle Finanze

I lavori dureranno tre giorni

Si apre venerdì la conferenza d'organizzazione provinciale PCI

Nel teatro della Federazione - Tutti i compagni sono invitati a partecipare

Il primo appuntamento di grande importanza dopo il Congresso regionale, un altro momento di confronto e di dibattito sulle grandi questioni interne al Partito, sulle iniziative in programma, sull'impegno dell'organizzazione in un momento tanto delicato della vita nazionale. La Conferenza di Organizzazione provinciale si svolgerà dal 18 al 21 febbraio nel teatro della Federazione in via dei Frontani.

Tutti i compagni del Comitato federale, della Commissione federale di controllo, del Comitato cittadino e del Comitato Provinciale — anche se non sono stati delegati al Congresso regionale — sono invitati a partecipare per portare il loro contributo di discussione e di idee.

Blitz della Digos a Terracina: scoperta una «base» delle Br

Improvviso blitz della Digos di Roma all'alba di oggi a Terracina (Latina): in collaborazione con gli uomini del commissariato di Polizia è stato scoperto un covo degli investigatori è stato sicuramente utilizzato da più di due anni e che potrebbe essere stato frequentato anche da Antonio Savasta.

Ugo Felici, 52 anni, un romano la cui residenza però non è stata resa nota.

Gli inquilini dello stabile hanno riferito che in quell'appartamento notavano un movimento soltanto a tarda sera. Molte testimonianze del resto sono al vaglio degli inquirenti. Nel covo non sono stati trovati né documenti né armi, ma gli investigatori ritengono che esso sia stato frequentato da brigatisti delle zone di Roma e di Napoli.

Ringraziamento

Il compagno Umberto Cervi, che ha perso il padre nei giorni del congresso regionale, ringrazia sentitamente quanti hanno voluto partecipare al suo gravissimo lutto.

L'improvvisa decisione del sovrintendente dell'ente

Teatro dell'Opera: si dimette Roman Vlad

Una complessa situazione interna difficile da gestire - Forze esterne ostacolano il rinnovamento culturale del teatro lirico



Un fulmine a ciel non sereno, viene a turbare la tormentata meteorologia del Teatro dell'Opera. Il maestro Roman Vlad, sovrintendente dell'Ente lirico romano, ha dato ieri le dimissioni dall'incarico. Con un telegramma al sindaco della città, che è anche presidente dell'Ente lirico, e con un telegramma al ministro del turismo e dello spettacolo, Roman Vlad ha comunicato l'impossibilità di una sua ulteriore permanenza nella carica, «data la situazione esistente all'interno dell'Ente». Il maestro Vlad si è messo a disposizione del Consiglio di amministrazione per illustrare le difficoltà di gestione che hanno determinato la sua decisione.

In occasione di incontri con la stampa romana, il maestro Vlad ha sempre messo in primo piano la gravità della situazione generale degli enti lirici e in particolare quella del Teatro dell'Opera, intorno al quale si sono scatenate, in questi ultimi

Ragazza romana arrestata a Bali: traffico di droga

Rosaria Crisconero, trent'anni, romana, è stata arrestata ieri nell'isola di Bali, per traffico di stupefacenti. Con lei in carcere è finita anche una sua amica americana, Claire Ritter.

Nell'isola indonesiana, come in tanti altri paesi dell'Estremo Oriente, la giustizia giudica molto severamente i reati connessi agli stupefacenti. Le pene sono durissime e le galere lo sono altrettanto, come testimoniano molti casi di stranieri arrestati — a volte anche solo perché in possesso di dosi minime — che in quei

carceri si sono ammalati gravemente. Rosaria Crisconero è stata arrestata all'aeroporto, era appena arrivata da Bangkok. A segnalargliela alle autorità di Bali sembra sia stata la polizia italiana, su segnalazione dell'Interpol. Il capo della polizia antinarcoctici indonesiana, il generale Soeharjono, ha dichiarato che nei confronti della ragazza romana ci sono prove schiaccianti della sua attività illegale. Aveva con sé, dentro una valigia, una bambola imbottita di eroina e di marijuana ad alta concentrazione: il significato di quest'ultima specificazione,

Advertisement for 'SORDITÀ' featuring a portrait of Biagio Arisi and text: 'BIAGIO ARISSI Diverse Giovinette'.

Advertisement for 'SORDITÀ' with the headline 'SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA SORDITÀ' and contact information for MAICO.

Advertisement for 'GRAN BAZAAR roma germanico 136' listing various clothing items and prices, including jackets, sweaters, and pants.

Advertisement for 'ABBRACADABRA' furniture store, featuring images of various furniture sets and their prices, such as a dining table for 1,540,000 and a bed for 1,001,000.

Cultura: dibattito su iniziative in corso e future

Fori, Caserme, Cinecittà

Cinque anni di esperimenti, successi, cinema e mongolfiere. Dopo l'effimero un progetto per una capitale moderna

Incontro alla Casa della Cultura con Nicolini, Carandini, Guarini e Placido su Estate romana e «consumatori metropolitani»



Cinque anni di tentativi, esperimenti, successi, spettacoli e feste, cinema e mongolfiere; cinque anni talvolta impetuosi e disordinati, cinque anni per scoprire un nuovo «consumatore metropolitano» di cultura che ora c'è e resiste. Adesso non è più tempo di effimero, è l'ora di un progetto per una capitale moderna, una città più civile, da vivere sempre meglio. Polemiche, utopie e programmi concreti sono stati sciorinati l'altra sera in un dibattito organizzato dalla Casa della cultura su Fori, Caserme, Cinecittà, i poli su cui sono nati i progetti più ambiziosi e interessanti dell'assessorato alla Cultura del Comune. A confronto l'assessore Renato Nicolini, poi Ruggero Guarini, il «cattivo» consistente del «Messaggero», l'archeologo Andrea Carandini, Beniamino Placido, di «Repubblica», coordinati da Costantino Dardi.

«La strada è aperta ed è quella giusta, non vogliamo perdere il contatto con la città che si è realizzato in questi fastidiosi cinque anni ha esordito l'assessore Nicolini. «Se su qualche libro d'urbanistica c'è spiegato che Roma è la città che ha l'altare della patria più grande del mondo, il palazzo di giustizia più terrificante, il palazzo delle esposizioni più civettuolo, è proprio ora di rifare un volto diverso, e, perché no?, di esportarlo all'estero. Poi, la cultura è un'industria ed è quindi ora di cominciare a produrre, a vendere anche qui, ad esportare. Il nostro progetto è quello di mettere in moto la produzione di cultura, dalle mostre ai film e agli audiovisivi "made" nella rinomata Cinecittà».

Tali le linee generali, questi i progetti. I Fori. Fino a poco tempo fa buoni solo per le parate del 2 giugno, buoni per il traffico. La ridonante scenografia imperiale realizzata dal fascismo deve acquistare un suo significato, una sua utilità culturale per il presente. Il progetto del grande parco archeologico dell'Appia Antica al Campidoglio va avanti e non è un piano di pura conser-

vezione dei monumenti e di progressiva cristallizzazione dei futuri reperti archeologici. Nel parco non si vuole ricostruire un pezzo di Roma antica, dove pochi studiosi vanno a sognare morte e civiltà, ci deve essere strutture che spieghino il parco, che raccontino, diventando, la storia. «La commissione per i Fori sta per concludere i lavori — ha annunciato Nicolini — qualche altra operazione è possibile subito per il trasferimento degli uffici burocratici dal Campidoglio, che deve diventare un grande museo».

«Proposte per la Roma antica, per quale senso dare ai pezzi di storia, ai monumenti archeologici, agli scavi disseminati nella nostra città, anche nell'intervento dello studioso Andrea Carandini. Non valgono più — ha detto Carandini — le vecchie idee di archeologia. Inevitabile l'interesse nuovo dei giovani, di grandi masse per il passato; c'è il fenomeno delle folle sterminate alle mostre, per vedere i «bronzi», per guardare questo o quell'altro bell'oggetto. Ma la gente, una volta consumato il massimo feticcio-bronzo di Riace, alla fine si stuferà. Molto più importanti, molto più vive di un bell'oggetto sono la ricostruzione della vita quotidiana dell'antichità, il complesso delle «relazioni» tra tanti oggetti in uso in questa o quell'epoca storica. La passione è il divertimento della gente che va alle mostre, che ha imparato ad amare i bronzi andrebbero perciò spostate in questa direzione. Quindi musei che non annoiano, dove esporre anche le cose, le azioni della vita di tutti i giorni, oltre i grandi eventi. Lo scavo, in particolare quello di via dei Fori Imperiali, può diventare spettacolo, perché ognuno possa guardare, capire, divertirsi, appassionarsi».

Sono idee da abbandonare, da superare quelle di chi ha parlato, per esempio in occasione di «Massenzio 81», di ordine, che hanno calpestate e distrutto le rovine dell'antica Roma. La passione per l'archeologia — ha osservato — è fenomeno di massa, come forse il bisogno di radici, la voglia di scoprire le proprie origini e di conoscere la vita e la storia degli uomini che sono morti, ma ha un senso solo se è la fonte per riproporre in modo più ricco il presente.

«Le Caserme di viale delle Milizie, un pezzo di Roma ottocentesca da trasformare in biblioteche, auditorium, gallerie per esposizioni, altre strutture per la cultura. Anche in questi, come in tutti i nostri progetti — ha ricordato Nicolini — non si interviene se non si interviene sul resto della città. La prospettiva come per il Campidoglio, è quella di liberare il centro storico da funzioni che non gli sono proprie. Quanto a Cinecittà — ha detto l'assessore — deve diventare un centro direzionale per film e audiovisivi, con un prodotto collegato di cinema e televisione, una fiera mercato permanente, un centro dove fare prodotti di qualità da piazzare sul mercato internazionale».

«Abbiamo tollerato il massacro di un prezioso patrimonio di esperienze e conoscenze tecniche, quelle della gente che ha inventato il cinema, gli operatori di Cinecittà, ha insistito Beniamino Placido, ricordando il disfacimento degli impianti dei gloriosi stabilimenti cinematografici, e sollecitando Nicolini per un'iniziativa da realizzare al più presto per fermare questa rovina. La Rai sta progettando a Tor Di Quinto la costruzione di un enorme stabilimento per la produzione di mediometraggi e film, che sarà fornito di attrezzature e strumenti che già esistono, inutilizzati, a Cinecittà. Questi nuovi impianti — è la proposta dell'assessorato — si potrebbero tranquillamente realizzare in un'area edificabile di 400 mila metri cubi adiacente a Cinecittà, e sarebbe l'ideale per far partire il centro direzionale cinema-TV».

È toccato infine a Placido rispondere brevemente alla lunghissima dissertazione di Ruggero Guarini. Oggetto cultura, Stato, religione. «Se sono riuscito a capire bene il senso del discorso — ha detto Placido — Guarini voleva semplicemente dire che compito degli enti, dello Stato, degli assessori è quello di costruire infrastrutture, biblioteche, musei, il resto non è affar loro. Una critica, quindi, agli originali interventi e iniziative del Comune di Roma in campo culturale, che non si sono limitati e non si limiteranno certamente a questo. Nessun privato — ha osservato fra l'altro Placido — avrebbe mai potuto realizzare, per esempio, Massenzio o altre iniziative dell'Estate romana. Molti — ha aggiunto Placido — hanno criticato e ragionato sull'Estate romana, fra gli altri, Arbasino, badando solo ai contenuti di questo o quell'altro ciclo di spettacoli, di film, di feste. Secondo me il complesso degli interventi culturali qui a Roma vanno valutati per il tentativo di «dare vita» alla città. Questo obiettivo è stato raggiunto in questi anni. Bisogna continuare».

Marina Maresca NELLE FOTO: in alto, Renato Nicolini, Beniamino Placido e Ruggero Guarini. Nella foto grande: un laboratorio di Cinecittà

Alla conferenza di produzione dei comunisti della Voxson e Autovox

Ma siamo certi che la Gepi può salvare l'elettronica?

Il governo non ha ancora presentato il piano di risanamento - Rischia di cadere il decreto-Marcora - Un settore in cui spadroneggiano le marche straniere

Il decreto del ministro Marcora sembrava aver aperto un primo spiraglio, finalmente. Del fantomatico piano di settore per l'elettronica civile si poteva discutere in maniera meno accademica, ma sono passati solo due mesi da quel decreto e sul futuro del settore tornano ad addensarsi nubi pesantissime. La delibera cioè il piano politico-produttivo da sottoporre al giudizio dei Cipi non è stata ancora preparata dal governo e così il decreto stesso rischia di non poter essere tramutato in legge. Di questa grave situazione i comunisti delle due più grandi fabbriche elettroniche romane Autovox e Voxson, hanno discusso ieri nel corso della conferenza di produzione che si è svolta nella sala mensa della Voxson. Il fatto che il socialista Manca, presidente della commissione Industria e il democristiano Abete membro della stessa — invitati — non abbiano sentito il dovere di partecipare è certamente grave ma come definire la scarsa presenza di lavoratori ad un incontro che il riguardava così da vicino? Forse, la loro assenza è ancora più grave. Ma veniamo alle questioni affrontate e alle posizioni emerse nel corso del dibattito. L'elettronica civile (Tv color, autoradio, impianti hi-fi ecc.) è un settore in cui le ditte straniere spadroneggiano incontrastate. Solo il 20% dei tv color vengono prodotti nel nostro paese. C'è bisogno quindi di una decisa azione per un riequilibrio del mercato se non si vuole buttare a mare il nostro patrimonio industriale e con esso migliaia e migliaia di posti di lavoro. Solo a Roma, all'Autovox e alla Voxson sono 3.500 i lavoratori interessati; a questi bisogna poi aggiungere i dipendenti di altre aziende come la Zanussi, la Emerson e la Inesist tanto per citare le fabbriche più grandi. L'idea forza, contenuta nel decreto del ministro Marcora, è quella di arriva-

re alla costituzione di una società ex novo a cui le aziende del settore interessate cedano la parte maggioritaria del loro pacchetto azionario. Questa sorta di holding, utilizzando un finanziamento Gepi di 240 miliardi, dovrebbe svolgere un'azione capace di programmare l'attività del settore individuando una precisa strategia di produzione. In Europa, vedi i gruppi Philips-Grundig e AEG-Telefunken con la Thomson-Brandt, hanno già compreso che la strada da percorrere è quella dell'accorpamento di aziende per evitare un tipo di concorrenza che non favorisce, alla fine, nessuno. Qui, di fronte all'allestita torta di 240 miliardi c'è chi pensa di risolvere da solo con una parte di quei soldi, i suoi problemi; altri, come la Zanussi e la Inesist vedono di buon occhio la creazione della holding in cui conserverebbe la loro funzione preminente. La Voxson, dove da alcuni mesi si è insediato il commissario di governo, si è dichiarata disponibile al progetto ministeriale. Il commissario, Ing. Morici, lo ha sottolineato anche ieri nel suo intervento, è convinto che questa sia l'unica strada. «Come Voxson abbiamo pronto anche un nostro piano — ha detto Morici — ma sappiamo benissimo che la sua realizzazione, se da un lato risolverebbe i problemi della Voxson, dall'altro non farebbe che spostare la crisi in altre aziende del settore. Anche il sindacato è favorevole alla soluzione della holding e come primo passo ritenesse necessario arrivare subito all'approvazione del decreto. «Perché — ha detto D'Ercole della FLM nazionale — con l'aria di elezioni che tira, c'è il rischio di rimettere tutto in discussione e non solo in termini di occupazione ma anche di sopravvivenza dello stesso tessuto industriale. Certo — ha aggiunto D'Ercole — la



conversione del decreto in legge non è assolutamente sufficiente, il governo deve decidersi a presentare il suo piano e cioè come intenda realmente procedere al risanamento e al rilancio dell'elettronica civile. Il Pci pone l'accento soprattutto sulla mancata presentazione, da parte del governo, di un piano preciso senza il quale lo stanziamento dei 240 miliardi rischia di trasformarsi nel solito finanziamento a pioggia. «Per questo genere di operazione — ha detto il compagno Broccoli della commissione Industria — esistono già numerosi strumenti come la 765 e la legge Prodi». E sempre Broccoli ha dichiarato che l'operazione decisa dal Pci alla gestione Gepi dell'operazione dipende dal fatto che quest'ultima ha dimostrato di non saper svolgere il suo ruolo. Solo nel settore dell'elettronica, negli ultimi dieci anni, è stata capace di portare il deficit delle aziende che doveva «salvare» a 135 miliardi. «Secondo noi — ha aggiunto Broccoli — è essenziale che le stesse aziende esercitino un ruolo di spinta e di programmazione, lasciando il massimo alla Gepi il ruolo di socio finanziatore. Negli Stati Uniti, i tre colossi dell'auto Ford, General Motors e Chrysler hanno stanziato 80 mila miliardi per il loro programma quinquennale di sviluppo; qui da noi la Confindustria è solo capace di prevedere che, nella percentuale dei disoccupati arriverà al 13,8%».



Poliziotti a cavallo, in servizio per le strade di Casalpalocco

Un servizio di polizia a cavallo è stato istituito a Casalpalocco, centro residenziale sulla Cristoforo Colombo. Le due pattuglie a cavallo sono di ausilio al posto mobile di P.S. e hanno il compito di tenere sotto controllo la zona compresa tra Casalpalocco, Axia e l'Infernetto. La questura sta studiando la possibilità di estendere il servizio anche in altre zone. NELLA FOTO: poliziotti a cavallo nella piazza principale di Casalpalocco.

La Corte di assise ha stabilito che Felice Palandro agì per legittima difesa

Assolto: «Ha ucciso il padre per difendersi»

Il giovane intervenne soltanto per proteggere la madre e i fratellini assaliti dall'uomo - Già una volta era stato prosciolt

Una polemica dei sindacati Si trasferiscono alcuni uffici della Pretura

Non senza polemiche e contrasti, alcuni uffici giudiziari si trasferiranno in altre sedi. Si tratta della Procura generale della Corte d'appello e del Tribunale dei minorenni. La prima troverà alloggio in un edificio nelle vicinanze di piazza Adriana, creato per ospitare una filiale della Standa, il secondo invece finirà in un palazzotto del Vaticano, ex convento di suore. La sua sede attuale, in via delle Zoccollette, è pericolante e nessuno ha niente da ridire sul trasferimento. I lavoratori della Procura invece, sostengono che la residenza scelta dalla Regione, oltre a costare imprevedibilmente 10 miliardi in più di quanto era stato progettato, un anno fa, è scomoda e lontana. L'eccessivo isolamento della

Felice Palandro, diciotto anni, accusato di avere ucciso il padre con quattro colpi di martello è stato assolto. Per la Corte di assise di Roma il giovane agì per legittima difesa. Il Pubblico ministero, Margherita Gerunda, aveva chiesto quattro anni di carcere per eccesso colposo di legittima difesa. Subito dopo la sentenza il giovane è stato scarcerato e si dovrebbe così concludere definitivamente un'odissea giudiziaria che dura ormai da due anni. Già al termine della prima istruttoria, infatti, Felice Palandro fu prosciolt dall'accusa di omicidio e liberato, ma dovette di nuovo tornare in prigione dopo un ricorso della Procura generale. La tragedia avvenne due anni fa. La sera del 16 marzo a casa Palandro scoppiò una lite tremenda, come spesso succede. Felice, il primo di sette fratelli, cercò di intervenire in difesa della madre. Ma Leopoldo, il padre reagì violentemente. Colpi il rag-

il partito

MANIFESTAZIONE ALLA ZONA OLTRANE ANIENE CON IL COMPAGNO MORELLI: oggi alle 9.30 presso la sede dell'ex GIL, manifestazione di zona sui temi degli avvenimenti in Polonia e sul dibattito in corso dopo il Comitato Centrale. Partecipano esponenti del Psi, del Pri, del Pdup, di Dp. Per il Pci partecipa il compagno Sandro Morici, segretario della federazione e membro del Cc. ASSEMBLEE: FILICINO ALESSI e CATALANI alle 10 assemblea con il compagno Piero Salvatori del Cc. VALMONTONE alle 10 (Viale); GUADRARO alle 10 (Quattrucci); VILLANOVA alle 10 (Imbriani); SETTEMINI alle 10 (Imbriani); CASSETTA MATTEI alle 10 (Bozzetto); NUOVA MAGLIANA alle 10 (C. Margliani). MONTEROTONDO CENTRO: oggi alle 16.30 festa del tessaramento nel corso della quale la sezione verrà eletta al compagno Luigi Longo. Partecipa il compagno Angelo Fredda. DOMANI (15 FEBBRAIO) COMPAGNO VETTERE A LAURENTINO 28: alle 17.30 si terrà un'assemblea nel corso della quale la sezione sarà iniziata al compagno Luigi Longo. Partecipa il compagno Ugo Vetere. GRUPPO COMUNISTA REGIONALE: è convocato per domani alle 18.00 il Comitato Regionale il gruppo comunista regionale. COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17.30 riunione del Cf e della Cfc della Federazione, allegata agli Esecutivi del Comitato Cittadino e Provinciale e alle Segretarie di Zona della città e della provincia. Oggi: dibattito a Fianciana del Partito nel quadro della manifestazione in corso aperta da tutti i filosociali. Relatore: il compagno Sandro Morici, segretario della Federazione. Conclude il compagno Paolo Bufalini della Direzione del Partito. ATTIVO PUBBLICI DIPENDENTI: l'attivo dei pubblici dipendenti si terrà martedì 16 alle ore 18.30 anziché alle 16.30. ASSEMBLEE: SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 17.30 e Tor The Testa (Cesceani); DECIMA alle 18 al centro sociale (Benvenuti); CELIO alle 16 (P. Russi). DOMANI (15 FEBBRAIO) COMPAGNO VETTERE A LAURENTINO 28: alle 17.30 si terrà un'assemblea nel corso della quale la sezione sarà iniziata al compagno Luigi Longo. Partecipa il compagno Ugo Vetere. GRUPPO COMUNISTA REGIONALE: è convocato per domani alle 18.00 il Comitato Regionale il gruppo comunista regionale. COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17.30 riunione del Cf e della Cfc della Federazione, allegata agli Esecutivi del Comitato Cittadino e Provinciale e alle Segretarie di Zona della città e della provincia. Oggi: dibattito a Fianciana del Partito nel quadro della manifestazione in corso aperta da tutti i filosociali. Relatore: il compagno Sandro Morici, segretario della Federazione. Conclude il compagno Paolo Bufalini della Direzione del Partito. ATTIVO PUBBLICI DIPENDENTI: l'attivo dei pubblici dipendenti si terrà martedì 16 alle ore 18.30 anziché alle 16.30. ASSEMBLEE: SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 17.30 e Tor The Testa (Cesceani); DECIMA alle 18 al centro sociale (Benvenuti); CELIO alle 16 (P. Russi). DOMANI (15 FEBBRAIO) COMPAGNO VETTERE A LAURENTINO 28: alle 17.30 si terrà un'assemblea nel corso della quale la sezione sarà iniziata al compagno Luigi Longo. Partecipa il compagno Ugo Vetere. GRUPPO COMUNISTA REGIONALE: è convocato per domani alle 18.00 il Comitato Regionale il gruppo comunista regionale. COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO:

OO-LONG per mantenersi snelli

Mercoledì corteo per la libertà in Salvador

Fermare i massacri di Napoleon Duarte

Quarantamila contadini uccisi tra le più atroci torture dall'esercito - Il governo italiano tace - Sciopereranno gli studenti

Emilio Colombo, ministro degli Esteri dc, pressato dalle interrogazioni parlamentari a dare una risposta in merito alla gravissima situazione del Salvador, ha adottato un atteggiamento definito «giustificazionista» dal suo compagno di partito Giuliano Silvestri. Il governo italiano tace, o meglio si accoda a Reagan, mentre nel lontano paese dell'America latina il popolo continua ad essere massacrato dall'esercito di Napoleon Duarte. Un capo di stato democristiano, quindi, che ha scatenato una selvaggia caccia all'uomo che ha procurato finora quarantamila morti. Quarantamila contadini che hanno osato opporsi al suo regime, o che ignorano, senza alcuna colpa, sono stati trascinati al muro e fucilati. O che per aver scelto la clandestinità e la lotta armata nelle file dell'esercito popolare sono stati seviziati, torturati e quindi massacrati.

Ora gli Usa, protettori di Duarte, stanno gettando di inviare in Salvador le proprie truppe, perché la guerra civile non accenna a finire e perché l'esercito di Duarte non riesce a sopprimere la resistenza popolare. Un nuovo Vietnam alle porte dell'impero? Mentre il governo sta a guardare, i giovani, la gente, il popolo italiano decidono di scendere in piazza per chiedere il ritiro del nostro ambasciatore dal Salvador di Duarte. Per chiedere al nostro governo di far sentire la sua voce di condanna verso chi calpesta i diritti dell'uomo, così come è stato fatto per la Polonia, contro il colpo di stato di Jaruzelski.

Per questo il comitato romano per la pace ha indetto per mercoledì pomeriggio una manifestazione. Il corteo partirà alle ore 17 da piazza Esedra e confluirà in piazza di Spagna. Gli studenti già dalla mattina sciopereranno in tutte le scuole.

Chiaromonte sulla Terza via

«Politica economica e terza via», questo il tema di una tavola rotonda che si svolgerà mercoledì alle 9, nella facoltà di Economia e Commercio. Organizzata dalla federazione comunista, dalla sezione universitaria e dalla cellula della facoltà, alla manifestazione interverranno: Gerardo Chiaromonte, Paolo Leon, Giuseppe Orlando, Antonio Pedone, Ezio Tarantelli. Saranno presenti anche: Federico Caffè, Sergio Parrinello, Fausto Vicarelli, Silvano Andriani, Eugenio Peggio.

La Rai e il caso Ippolito

Un dibattito sul caso del fisico Ippolito, che fu ingiustamente accusato di peculato e illeciti amministrativi durante la sua presidenza del CEN, si terrà martedì alle 16 al residence Ripetta. Al dibattito, organizzato dall'archivio storico audiovisivo del movimento operaio, interverranno Carlo Bernardini, Giovanni Cesareo, Stefano Rodotà, Giorgio Tecce.

De André al Palaeur

Dopo una lunga assenza dai palcoscenici romani, Fabrizio De André torna ad esibirsi in città. Lo spettacolo è stato organizzato da Radioblu e dall'Arca, per martedì 16 alle 21, al Palaeur. Il biglietto d'ingresso costa 6000 lire.

Gli studenti medi sulla pace

Due giorni di assemblee studenti medi indetti dalla FGCI per domani e dopodomani alle 16 in via Buonarroti 12. I temi del dibattito saranno: rilancio del movimento della pace e ripresa delle iniziative.

Martedì all'Esedra alle 15

Donne di nuovo in piazza: in pericolo le loro conquiste

Il programma del potenziamento quantitativo e qualitativo dei consultori femminili rischia di saltare, o quanto meno di essere ridimensionato con i tagli sulla spesa pubblica. È questo uno dei colli che la legge governativa assetta alle conquiste del movimento femminile. Le cifre, infatti, parlano chiaro. Dal '78, da quando cioè è entrata in vigore la legge 194, sulla interruzione della gravidanza e sulla tutela della maternità, la Regione Lazio ha finanziato con oltre un miliardo e mezzo, costantemente, i consultori pubblici. Per l'82, considerando l'aumento del costo di gestione e i tagli della spesa pubblica, la situazione di questo servizio pubblico si fa molto preoccupante.

Per protestare contro il governo, contro i tagli ai bilanci comunali e alla spesa pubblica in materia di assistenza sociale le donne comuniste hanno organizzato una manifestazione pubblica nel podopodomio di piazza Esedra. In tutte le sezioni decine e decine di compagne sono mobilitate perché il corteo di martedì segni una tappa importante nella lotta delle masse femminili. Esso muoverà alle ore 15 da piazza Esedra, e di lì percorrerà le strade del centro cittadino per giungere poi a piazza Montecitorio dove, appunto, è in discussione il decreto governativo sulla finanza locale.

Il decreto governativo sulla finanza locale attualmente in discussione al Parlamento deve essere profondamente modificato, nella linea delle proposte avanzate dalle associazioni degli enti locali. E quanto chiedono i sindaci della regione, in un ordine del giorno approvato ieri, durante un'assemblea convocata ad Ardea dall'Unione regionale Province del Lazio.

«Il convegno — ha detto Angiolo Marroni, presidente dell'URPL, nel suo intervento introduttivo — si svolge in un momento particolare. Il decreto governativo sulla finanza locale rappresenta, infatti, una battuta d'arresto nel processo avviato con la legislazione degli anni precedenti, tendente a gettare le basi per la riforma delle autonomie e rischia di vanificare ogni forma di programmazione pluriennale, e tutte le forze autonomistiche ritengono sia preminente per gli enti locali».

Il congresso di Aricia viene all'indomani del congresso nazionale dell'UPI e dell'ANCI. «Si è trattato, quindi — ha detto Marroni nelle sue conclusioni — di un appuntamento importante che ha visto le Province, assieme ai Comuni, impegnate a svolgere anche in questa occasione quel ruolo di coordinamento che è proprio del nuovo ente intermedio; ed è l'occasione per gli amministratori locali, per le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di confrontare i propri orientamenti sul tema della finanza locale e della riforma delle autonomie. Riforma vitale per lo sviluppo economico e produttivo del nostro Paese».

Convegno martedì alla Casa dello Studente

Per l'uso sociale della cassa integrazione

«Per un utilizzo sociale dei lavoratori in cassa integrazione è questo il tema del convegno organizzato dal coordinamento dei lavoratori in CIG comprensorio Colferro-Anagni-Palestrina per domani nel teatro dell'Opera universitaria presso la Casa dello Studente in via Cesare de Lollis. A questo convegno i lavoratori del coordinamento arrivano dopo un lungo lavoro iniziato alcuni mesi fa. Quando alcuni lavoratori iscritti alla Fileca decisero di intervenire in una zona devastata dalla cassa integrazione. La base di partenza fu la creazione di un coordinamento a cui hanno fatto seguito diverse assemblee e incontri con le amministrazioni locali. Da parte di numerosi sindaci c'è stata la disponibilità ad impiegare i lavoratori in cassa integrazione per realizzare opere di utilità sociale, ma qualsiasi sforzo andava a infrangersi contro lo scoglio di vincoli legislativi. Il convegno di domani a cui sono stati invitati i ministri interessati, forze politiche, sindacali e associazioni degli industriali ha proprio lo scopo di arrivare a rimuovere questi ostacoli».

I «generici» accusano Pietrosanti di inefficienza

Con un telegramma indirizzato a tutti gli assessori della Regione Lazio e ai capi-gruppo di tutti i partiti il presidente della FIMMG Boni, chiede un urgente incontro chiarificatore con l'assessore alla Sanità Pietrosanti. «La mancata risposta al nostro promemoria — dice il telegramma — è il rifiuto di un incontro con il direttore del sindacato, dimostrano il vostro disinteresse ad accettare la nostra offerta per intraprendere una fattiva collaborazione, preferendo invece proseguire nella cattiva gestione della Sanità, come dimostra ancora una volta l'ultimo errato e ritardato pagamento della tredicesima».

Di dove in quando



Pollini a S. Cecilia

Con un concerto festeggia i suoi 40 anni



Maurizio Pollini ha festeggiato Roma — dopo Milano — il quarantesimo compleanno. Auguri. Sta sulla breccia da quando era un ragazzo quindicenne. Nel 1957, infatti, venne alla ribalta quale vincitore di un secondo premio a Ginevra. Due anni dopo, vinse un primo premio in Italia e, nel 1960, a diciotto anni — beato lui — entrò nella schiera dei grandi, vincendo a Varsavia il Concorso Chopin. Così, a quarant'anni, Pollini celebra le nozze d'argento con il pianoforte.

Roma — in certe occasioni è una grande e generosa città — ha tributato a Pollini, appena è apparso sulla pedana dell'Auditorium di Via della Conciliazione, una vera festa. La gente era tantissima, per quanto il concerto fosse stato tenuto in una certa «clandestinità» (ma c'erano di mezzo anche gli scolari dei giornali). Non è servito, però, perché Roma è stata messa sottoposta: file e code al botteghino, intense mobilitazioni, intralazzi, scambi di cortesia e di biglietti, un'animazione straordinaria, con un sacco di gente arrivata anche dai centri vicini (Napoli, Salerno, Latina, Firenze), giusto in tempo per completare, come insostituibili «lessere», il grande mosaico del pubblico. Uno spettacolo: mai l'Auditorium di Via della Conciliazione è apparso, come l'altra sera, così gremito e carico di attesa.

Il pianista, di questi tempi, è al centro di «ottosi» confronti. È uscito un disco, infatti, recante la registrazione del Concerto per pianoforte e orchestra, di Chopin, con la cui interpretazione Pollini vinse nel 1960, a diciotto anni, il Concorso di Varsavia. Taluni trovano in questa antica interpretazione una felicità che poi, nel corso del tempo, Pollini avrebbe perduto, tramutandola — com'era giusto — in una controllatissima severità.

Pollini ha «attaccato» Chopin, non con la nostalgia del diciotto anni, ma con il peso del lungo tempo trascorso da allora. Il pianista scava nel suono come «trascurando» lo splendore dell'invenzione melodica, che viene, diremmo, «compensata» da una estrema ricchezza di dosaggio timbrico. Si avvertono, così, stupefacenti illuminazioni (le cristalline e limpide sonorità della parte centrale dello Scherzo op. 39, che ha avviato il concerto), poi un'oscuro rarefatto da un'impensabile perfezione della tecnica. Si affaccia uno Chopin quasi distaccato dal suo canto, ansioso di farsi valere per motivi opposti a quelli della sua popolarità. Di ciò un alto esempio si è avuto nella Sonata op. 35, quella con la Marcia funebre, che nulla ha concesso alle attese più scontate. Lo stile dell'interprete si è riconfermato con i sei Studi (Libro II) di Debussy. Costituiscono una somma di trascendentali difficoltà e qui Pollini, quasi «minimizzando» (ma era un modo di esaltarle) le diavolerie degli arpeggi, delle note ribattute, degli accordi divaricati in saliscendi paurosi, ha centrato il soffio vitale di un recondito canto che, punteggiato questi Studi, giungono a realizzare una sorta di disianza «cattedrale ritemera».

Alla fine, è venuto il Bartók della Suite op. 14, cui il pianista ha conferito il «taglio» dato, poco prima, a Chopin: un Bartók severo, «oggettivo», poi riscaldato dal primo d'una serie di bis: Musica della notte, dal ciclo All'aria aperta. Sono venuti, quindi, ancora un Debussy, ancora uno Chopin: il primo dei dodici Studi op. 10, composto da Chopin a diciannove anni, e dedicati a Liszt che ne aveva diciotto. Un modo geniale — questo di Pollini — per rifarsi anche lui, per un attimo, alla felicità anche dei suoi diciotto anni.

Erasmus Valente



Oliver Lake al Piper

Versione «funky» per un vecchio sassofono

Oliver Lake, altissimo, sottile, nero-americano, già autore dell'ala più radicale del jazz newyorkese, già membro fondatore del Black Artists Group di St. Louis, già componente del celebre World Saxophone Quartet, è a Roma. Con tutte queste brillanti qualifiche, di cantine semivuote se n'è girate parecchie, sia in Europa che negli Stati Uniti. Poi, come tanti suoi colleghi — Ronald Shannon Jackson, il suo ex-partner Joseph Bowie, David Murray, perfino il rigorosissimo Roscoe Mitchell e il discepolo coltraniense Rashied Ali — della new thing, ha capito che per gli sperimentatissimi non tirava aria buona, ed è arrivato a scoprire anche lui la formula magica del cosiddetto free funky, che sarà meno gratificante sul piano artistico ma lo è tanto di più su quello economico.

Già nel suo ultimo album — registrato a New York ma pubblicato in Italia — aveva inserito il suono metallico e sgradevole di un basso elettrico, e, pur mantenendosi in qualche modo ancorato alla mainstream dell'avanguardia, dava segni di scalfitare dal desiderio di far ballare la gente. Ora ha eliminato anche quel poco che era rimasto dell'originario spirito poetico, introverso e intensamente lirico: ha sbattuto nel gruppo un paio di chitarre, ed è arrivato — pensate un po' — al Piper, la fantasylandia — si fa per dire — romana.

La domanda legittima, a questo punto, è se per un jazzista contemporaneo sia più importante saper «tenere o saper vendere»; ma è un quesito vecchio, e, oltretutto, puzza un po' di moralismo. Oliver Lake, il sassofono, l'ha sempre suonato bene, un ge-

no non lo è mai stato (anche se qualcuno, in anni recenti, l'aveva scambiato per tale). Questo nuovo concetto funky, probabilmente, funziona a dovere per il suo bilancio familiare, e funziona bene anche per la fauna del Piper, che può ballarci sopra. E tutti sono contenti.

Sul palco spaziale, prima di loro, ci sono i Frenetics, che di frenetici hanno molto poco. Aprono il concerto con il ritmo automatico della batteria elettronica; quando attacca il batterista si capisce perché: così, almeno, il tempo qualcuno lo tiene.

E quasi mezzanotte quando Lake parte con un reggae moscio moscio, poco convinto, dimesso. Sullo stesso tema, altri nuovi jazzisti in difetto di idee — l'Art Ensemble of Chicago, Roscoe Mitchell e altri — avevano messo in mostra ben altra classe. Il quintetto non ha nemmeno la spettacolarità greve, ma divertente, dei De Funkt di Joseph Bowie: esvacuato come loro senza essere altrettanto aggressivo.

Filippo Bianchi

Una iniziativa della Provincia

Da Dylan al rock, la musica dei giovani è sempre per la pace

La guerra. Uno spettro ritornato ad aleggiare minacciosamente sopra le nostre teste, un incubo che sembra non voglia scomparire.

Inutile trincerarsi dietro l'incertezza o, peggio, dietro la paura passiva, dietro la scarsa volontà. Bisogna agire, impegnarsi, e ricordare. È all'insegna del ricordo e della lotta che si svolgerà «Musica per la pace/Give peace a chance», manifestazione organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma assieme all'Arca, che avrà luogo al Teatro Tenda a Strisce di Roma il 15, 16 e 17 febbraio. Il ricordo è quello degli anni 60, dei grandi movimenti pacifisti di allora, di una tradizione musicale impegnata contro la guerra che affonda le proprie radici in Joan Baez, nella West Coast californiana e soprattutto in Bob Dylan.

«Venite padroni della guerra... voi che non avete mai fatto nulla se non costruire per distruggere/voi giocate con il mondo come se fosse il vostro piccolo giocattolo...». Così cantava Dylan nel '63, quasi venti anni fa, eppure queste testimonianze attuali sono quelle sue parole. Fanno pensare anche alla stupidità di chi si rilancia ad adesso quegli anni come una moda, con una veste da cartolina, felicemente spensierati e zuccherosi. Il riferimento agli anni 60 voluto dagli organizzatori della manifestazione non è un'operazione nostalgica. La speranza è che ricollegarsi a quegli ideali e a quelle espressioni culturali ed accresca la partecipazione giovanile. La musica divenne così un mezzo. Da «Blowin in the wind» passando per Bob Marley e Frank Zappa, si arriva fino a Discharge, giovanissimi punk inglesi antimilitaristi: una vera e propria storia del rock pacifista tracciata in quella che sarà la colonna sonora dello spettacolo, diffusa dagli altoparlanti durante gli intervalli. Vediamo il programma. I tre giorni si svolgeranno su due linee, una pomeridiana ad ingresso gratuito e riservata agli studenti, ed una serale che vedrà i momenti di spicco della manifestazione. Lunedì 15 si parte nel pomeriggio con una carrellata di filmati musicali di David Bowie, Rolling Stones, Queen, Bob/Wow/Wow. Venerdì sera a

romana orientata verso un rock jazz spruzzato di funky. Delle 1930 in poi, appuntamento molto importante per gli amanti del video rock. Verrà proiettato «Black Generation» di Amos Poe, un cultmovie della new wave newyorkese; ma il clou della serata è rappresentato dalla proiezione su schermo gigante dei nastri di Target Video, una organizzazione californiana già in Italia lo scorso anno, a Massenzio e alla rassegna Elektra 1 di Bologna. T.V. opera da quattro anni promulgando il suo occhio cinematografico sul rapporto tra la società americana e le espressioni più radicali della cultura rock. A Roma presenterà le videocassette più politicizzate della propria produzione, tre ore ininterrotte di immagini sul tema della pace e degli armamenti, con musiche dei Clash, dei Killing Joke, dei Dead Kennedys e altri ancora.

Passiamo a martedì 16. Proiezione nel pomeriggio di «Let it be» coi Beatles, e del celeberrimo «Woodstock». Ancora un miniconcerto di Bizzarri co., poi la manifestazione si trasferisce al Palasport per l'attesissimo concerto di Fabrizio De André. Il cantautore genovese non ha bisogno di presentazioni; da notare invece il gruppo che farà da spalla, di nome Tempi Duri, in cui milita il figlio di De André, Cristiano. L'ultima giornata sarà segnata da un avvenimento atteso da tempo: verrà proiettato in anteprima «No Nukes», film ormai storico, che documenta il concerto che si tenne a New York nel '79, a cui parteciparono artisti del calibro di Bruce Springsteen, Jackson Browne, Dookie Brothers, James Taylor e Graham Nash, uniti contro la minaccia del nucleare. I promotori di Musica per la Pace non nascondono la speranza che il successo sia pari a quello che ottenne la manifestazione Poesia per la Pace, svoltasi il quindicesimo dicembre scorso, quando migliaia di giovani confluirono al Palasport di Roma per ascoltare Eduardo De Filippo e Carmelo Bene. Ma non sarà questa l'ultima battuta nella lotta intrapresa contro il mostro della guerra; sono state annunciate prossime iniziative in cui, a rendere il proprio omaggio alla pace, saranno la scienza e la medicina.

Alba Solero

ALL'AUTOIMPORT OPEL KADETT ANCORA A PREZZO BLOCCATO.

Non solo in occasione del suo 25° anniversario, l'organizzazione Autoimport pratica condizioni di acquisto eccezionali su tutta la gamma Opel. Permutate di vetture di ogni marca, supervisionazione e del vostro usato.

AUTOIMPORT

25 ANNI DI ESPERIENZA

SII ONESTO!!! Ammetti anche tu che Alfa è meglio



Alfa Sud 1.2 - 1.3 - 1.5 c.c.

QUALITA' VINCENTE



CONCESSIONARIA

Alfa Romeo

Esposizione e vendita: Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.54.31
Servizio assistenza: Via Prati Fiscali, 95/97 - Tel. 812.07.88
Ricambi: Via Prati Fiscali, 134 - Tel. 812.32.39
Automercato occasioni: Via Prati Fiscali, 396 - Tel. 812.58.03

COMUNICATO DELLA

CASA DELL'ALLUMINIO

PIAZZA S. SILVESTRO, 25-26

AVENDO IL TRIBUNALE PROROGATO LO SFRATTO continua la

VENDITA TOTALE

di tutta la merce

SCONTO 30 %

(20% sulla posateria)

PORCELLANE - POSATERIE - CRISTALLERIE

ARTICOLI DA REGALO - PENTOLAME INOX

PER FAVORIRE LA CLIENTELA LO STESSO SCONTO SARA' PRATICATO ANCHE AL NEGOZIO DI

VIA TUSCOLANA, 295

Società Italiana per il Gas s.p.a.



ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61

AVVISO AGLI UTENTI

Il giorno 18 febbraio p.v. inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da gas di città a METANO nella zona così delimitata:

- VIA PORTONACCIO
- VIA TIBURTINA
- VIA S. POLO DE' CAVALIERI
- VIA SANTE BARGELLINI

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.

Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente ad essi recapitati.

Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita, che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, perché consente oneri di gestione veramente competitivi rispetto ai combustibili liquidi.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Mercoledì alle 20 (abb. Seconde serali rec. 33). La Gioconda, musica di Amilcare Ponchielli. Direttore d'orchestra Alberto Ventura, maestro del coro Gianni Lazzari...

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389 - 6793996)
Alle 11. Al Teatro Sisto-Osca Concerto del flautista Mario Ancillotti e della clavicembalista Anna Maria Parnafall...

GRUPPO MUSICALE ITALIANO
Alle 15.30. In decantamento nel Borgo Medievale di Calcata (Viterbo). Musica di (Vivaldi, Corelli, Schubert) interpretate da Aldo Redditi (violini), Dina Vezzoso (pianoforte)...

Radio Blu e Arci di Roma presentano
Fabrizio De André
in concerto
PALAEUR L. 6.000

Prosa e Rivista

ABACO
(Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050)
Alle 16. Dittoria a Iperione. Studi di Mario Ricci.
ANFRITRIONE
(Via Marsala, 35 - Tel. 3598836)
Alle 21.30. Firenze Fiorentino in Tira lo spago, tira la sega, è carnevale e chi se ne frega di G. De Chiara...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«Le occasioni di Rosa» (Alicione)
«La signora della porta accanto» (Ambasciatore, Capitol)
«Falso movimento» (Augustus)
«Un lupo mannaro americano a Londra» (Archimede)
«Mephisto» (Capranichetta)
«Porotat» (Gente, Rita, Royal)
«Fuga per la vittoria» (Cola di Rienzo, Superpercinema, Verbanò)
«La donna del tenente francese» (Holiday)
«La guerra del fuoco» (Paris, Quirinale, Rouge et Noir)
«Il figlio dello sciacco» (Eldorado)
«L'assoluzione» (Rialto)

no della morte di Maria Teresa d'Austria di R. Giordano, con B. Maccallini, M. Nocco, M. Proserpio, L. Broccolini, R. Garzelli. Regia di Renato Giordano.

SPERIMENTALI
AVANCONICI TEATRO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. La Compagnia degli Avancronici presenta Danzamacabra da A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Mannelli. Regia di Marcello Laurentis. Ingr. 4.000.

Teatro LA PIRAMIDE

GRANDE SUCCESSO del GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI
DANIELE VALMAGGI
presenta
IGITUR
da S. MALLARME'
Regia di RITA TAMBURI
Oggi ULTIMO SPETTACOLO ore 21,15

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. «Agogna» presenta Vittorio Gassman, Giulio Brogi, Pamela Villoresi e Paola Pavese in Otello di William Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«L'ultimo metrò» (Kursaal, Novocine)
«The blues brothers» (Tiziano)
«L'uomo di marmo» (Egguilino)
«I classici del nuovo cinema tedesco» (Filmatstudio)
«Il cinema di Viscontia» (L'Officina)

no della morte di Maria Teresa d'Austria di R. Giordano, con B. Maccallini, M. Nocco, M. Proserpio, L. Broccolini, R. Garzelli. Regia di Renato Giordano.

SPERIMENTALI
AVANCONICI TEATRO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. La Compagnia degli Avancronici presenta Danzamacabra da A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Mannelli. Regia di Marcello Laurentis. Ingr. 4.000.

Teatro LA PIRAMIDE

GRANDE SUCCESSO del GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI
DANIELE VALMAGGI
presenta
IGITUR
da S. MALLARME'
Regia di RITA TAMBURI
Oggi ULTIMO SPETTACOLO ore 21,15

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. «Agogna» presenta Vittorio Gassman, Giulio Brogi, Pamela Villoresi e Paola Pavese in Otello di William Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«L'ultimo metrò» (Kursaal, Novocine)
«The blues brothers» (Tiziano)
«L'uomo di marmo» (Egguilino)
«I classici del nuovo cinema tedesco» (Filmatstudio)
«Il cinema di Viscontia» (L'Officina)

no della morte di Maria Teresa d'Austria di R. Giordano, con B. Maccallini, M. Nocco, M. Proserpio, L. Broccolini, R. Garzelli. Regia di Renato Giordano.

SPERIMENTALI
AVANCONICI TEATRO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. La Compagnia degli Avancronici presenta Danzamacabra da A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Mannelli. Regia di Marcello Laurentis. Ingr. 4.000.

Teatro LA PIRAMIDE

GRANDE SUCCESSO del GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI
DANIELE VALMAGGI
presenta
IGITUR
da S. MALLARME'
Regia di RITA TAMBURI
Oggi ULTIMO SPETTACOLO ore 21,15

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. «Agogna» presenta Vittorio Gassman, Giulio Brogi, Pamela Villoresi e Paola Pavese in Otello di William Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«L'ultimo metrò» (Kursaal, Novocine)
«The blues brothers» (Tiziano)
«L'uomo di marmo» (Egguilino)
«I classici del nuovo cinema tedesco» (Filmatstudio)
«Il cinema di Viscontia» (L'Officina)

no della morte di Maria Teresa d'Austria di R. Giordano, con B. Maccallini, M. Nocco, M. Proserpio, L. Broccolini, R. Garzelli. Regia di Renato Giordano.

SPERIMENTALI
AVANCONICI TEATRO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. La Compagnia degli Avancronici presenta Danzamacabra da A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Mannelli. Regia di Marcello Laurentis. Ingr. 4.000.

Teatro LA PIRAMIDE

GRANDE SUCCESSO del GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI
DANIELE VALMAGGI
presenta
IGITUR
da S. MALLARME'
Regia di RITA TAMBURI
Oggi ULTIMO SPETTACOLO ore 21,15

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. «Agogna» presenta Vittorio Gassman, Giulio Brogi, Pamela Villoresi e Paola Pavese in Otello di William Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«L'ultimo metrò» (Kursaal, Novocine)
«The blues brothers» (Tiziano)
«L'uomo di marmo» (Egguilino)
«I classici del nuovo cinema tedesco» (Filmatstudio)
«Il cinema di Viscontia» (L'Officina)

no della morte di Maria Teresa d'Austria di R. Giordano, con B. Maccallini, M. Nocco, M. Proserpio, L. Broccolini, R. Garzelli. Regia di Renato Giordano.

SPERIMENTALI
AVANCONICI TEATRO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. La Compagnia degli Avancronici presenta Danzamacabra da A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Mannelli. Regia di Marcello Laurentis. Ingr. 4.000.

Teatro LA PIRAMIDE

GRANDE SUCCESSO del GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI
DANIELE VALMAGGI
presenta
IGITUR
da S. MALLARME'
Regia di RITA TAMBURI
Oggi ULTIMO SPETTACOLO ore 21,15

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. «Agogna» presenta Vittorio Gassman, Giulio Brogi, Pamela Villoresi e Paola Pavese in Otello di William Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

AHI, MAMMA
FARSA REGGAE
DI STELLA LEONETTI
con ANTONIO CAMPOBASSO
LELLA COSTA
LINDA SINI
GIORGIA O'BRIEN
MUSICHE DI GAETANO LIGUORI
Via Zanazzo 1 - Tel. 5800349

i programmi delle tv locali
VIDEOUNO
LA UOMO TV
TVR VOXSON
CANALE 5
GBR

Attività per ragazzi
ALLA RINGHIERA
CRISOGONO
GRUAU-TEATRO
PARADISE
YELLOW FLAG CLUB
TEATRO DELL'IDEA
ATTIVITÀ PER RAGAZZI

Ostia
CUCIOLO
SISTO
SUPERGA
QUATTRO FONTANE
METROPOLITAN
QUIRINALE
TRIANO
CINEFIORELLI
DELLA PROVINCIA
Fiumicino
Sale parrocchiali

Attività per ragazzi
ALLA RINGHIERA
CRISOGONO
GRUAU-TEATRO
PARADISE
YELLOW FLAG CLUB
TEATRO DELL'IDEA
ATTIVITÀ PER RAGAZZI

Attività per ragazzi
ALLA RINGHIERA
CRISOGONO
GRUAU-TEATRO
PARADISE
YELLOW FLAG CLUB
TEATRO DELL'IDEA
ATTIVITÀ PER RAGAZZI

Mentre la Roma rilanciata dal successo di Cagliari spera in un passo falso delle prime (ore 15)

Juventus e Fiorentina: gran duello a distanza

Siamo già alle sfide-salvezza

Le «grandi» continuano il duello che ha come posta lo scudetto: le quattro di testa giocano tutte in casa, ma nella quarta giornata di ritorno fanno capolino le prime drammatiche sfide dirette per non retrocedere. Spira in coda già aria di spargere, di partite tirate alla morte dove spesso il risultato vale doppio. È il caso di Bologna-Como, di Udinese-Cesena e al limite, anche di Genoa-Avellino, anche se gli irpini possono ancora vantare una classifica di tutto rispetto. Non è sfida diretta ma è ugualmente importante, anche se con obiettivi contrapposti, la partita in cartello allo stadio San Siro. Per l'Inter c'è la visita del Cagliari, una squadra che da tempo ha smarrito la strada della vittoria.

Per la compagine di Paoletti Carosi potrebbe essere quella odierna una domenica importantissima. Non far punti oggi sarebbe veramente grave, non solo per la classifica, disastrosa quanto si vuole ma ancora riparabile. Sarebbe grave per un ambiente in piena ebollizione, con la contestazione dei tifosi dietro la porta. Certo il compito è arduo, se non impossibile. L'Inter è squadra mattacciona, d'accordo, ma è a un passo dal primo.

Per il Bologna e l'Avellino e per i loro allenatori le partite con il Como e il Genoa potrebbero diventare un esame se non fanno punti Burginich e Vincio rischiano il declassamento. I felsinei dovranno vedersela con il Como, che domenica scorsa solo nel finale s'è lasciato sopraffare dalla capolista Juve. Gli irpini con i rossoblu liguri, che in casa sanno fare cose grandi. Sibilla, il presidente dei campani, ha tuonato: «Se l'Avellino non vince salta Vincio». Forse il padre-padrone dell'Avellino s'è montato un tantino la testa. Da una squadra di semiconosciuti, anche se bravi cosa pretende lo scudetto?



● FRANCO BARESI è chiamato ad essere l'anima del Milan a Torino

Sulla strada dei bianconeri di Trapattoni un Milan povero ma «affamato» di punti

La squadra juventina sta vivendo il suo momento magico: il recupero di Tardelli al gioco e di Brady al goal sono molto importanti per i torinesi - È dal 1970 che il Milan non riesce a vincere a Torino

Dalla nostra redazione TORINO — La Juventus prima «assassina» e poi data per spacciata è tornata alla ribalta, vincendo domenica a Como e affiancandosi alla Fiorentina miliardaria e oggi attende sul suo campo un povero Milan che, dopo aver «acquistato» Giussù Farina e perso per strada Gigi Radice, non è ancora riuscito a decollare malgrado la buona volontà dei giocatori e di Gabiati.

La Juventus sta vivendo il suo «momento magico» perché non solo è tornata in testa alla graduatoria ma ha anche recuperato in partita Marco Tardelli e da lunedì è tornato sul terreno del «Combi» Roberto Bettega, dopo tre mesi dal grave infortunio di cui fu vittima nella partita di Coppa contro l'Anderlecht. In uno scontro con il portiere Munaron, Bettega si produsse il distacco del legamento collaterale del ginocchio sinistro. Trapattoni però afferma

di aver recuperato anche un'altra importante pedina, che in questo primo scorcio della stagione era stata, l'attentante: si riferisce a Liam Brady. Dopo aver segnato tutte quelle reti lo scorso anno Liam Brady in tutto il girone di andata era finito in bianco (aveva sbagliato anche un rigore nel derby), mentre in queste prime tre domeniche del «ritorno» Brady ha già collezionato due gol.

Inutile nascondersi: nella Juventus si respira nuovamente l'aria di chi avverte di aver battuto ancora una volta la scalogna e il resto del gruppo. Il recupero di Brady e quello di Tardelli al 60 per cento, le cose sono andate meglio e infatti la Juventus è tornata alla vittoria fuori casa dopo oltre 4 mesi (l'ultima vittoria l'aveva conseguita al «Meazza», contro il Milan). A chi obietta che una vittoria Como... non conta, la Juventus

richiama l'attenzione sul pari imposto dai torinesi alla Fiorentina quindici giorni orsono.

Il Milan si presenta in veste dimessa, anche perché la classifica gli impone una certa «tolteite», ma Gabiati farà di tutto per capovolgere i pronostici. Dal 1970 il Milan non vince più al «Comunale» e pare proprio che oggi non tiri aria per la legge dei grandi numeri.

Nello Paci

L'indecifrabile Torino non spaventa i giallorossi

Guai però a sottovalutare gli uomini di Giacomini - Nella Roma dubbioso Conti

ROMA — Rilanciata in «orbita scudetto» dal successo in casa del Cagliari, la Roma torna oggi all'Olimpico con la voglia matta di cancellare l'infausta domenica con il Cesena con un risultato che conta, contro lo spigoloso Torino. Quel pomeriggio «stragato» di quindici giorni fa, i giallorossi non sono riusciti a digerirlo: hanno ancora davanti agli occhi il film dell'apartita, fatto di assalti ripetuti alla porta dei romagnoli, delle straordinarie prodezze del loro portiere, di quel gol di Genzano, romanino di Torpignattara. Oggi il calendario offre loro la possibilità di un immediato riscatto e faranno di tutto per farsi perdonare dal loro pubblico anche se l'amarezza è stata attenuata dalla piacevole parentesi di Cagliari. Ma vogliono vincere anche perché hanno ripreso a respirare l'odore forte della zona scudetto. Nel giro buono ci sono anche loro.

Oggi per Di Bartolomei e compagni ci sarà il Torino di Massimo Giacomini. È il primo di un doppio turno casalingo (dopo la sosta internazionale ci sarà il Genoa), un'ottima occasione per rovesciare qualcosa alle altre. Non è il bel Torino di qualche anno addietro. Non è più il Torino che fa tremare e si mette in ansia. Ma occorre stare molto attenti ugualmente, perché bene o male è sempre una squadra da tenere nella massima considerazione capace di far perdere nel mezzo del campionato la sua giornata «in». Insomma una squadra indecifrabile da prendere con le pinze. Soprattutto la Roma non deve lasciarsi trarre in inganno dal successo facile di sette giorni fa. Allera molte cose andranno tutte per il verso giusto e poi i

Match-verità sul futuro dei «viola» e del Catanzaro

I gliati avranno tratto da Ascoli la giusta lezione? Si spera in Bertoni e Graziani

Dalla nostra redazione FIRENZE — Sulla scorta delle ultime prestazioni l'incontro in programma oggi allo stadio del Campo di Marte dovrebbe risultare interessante anche se è vero che Fiorentina e Catanzaro da un po' di tempo non riescono ad esprimersi al meglio.

I viola sono reduci da un pareggio conquistato sul campo di Ascoli dove hanno sofferto le pene dell'inferno e proprio per questo si sarebbero meritati una lezione.

I calabresi, una settimana fa, sono riusciti ad avere la meglio contro il Bologna ma anche loro, come i toscani, sono stati costretti a difendersi dagli assalti dei rossoblu che si sarebbero meritati almeno la divisione della po-

sta. Per queste ragioni, per conoscere se la Fiorentina è ancora in grado di mantenere il passo con la Juve e se il Catanzaro è ancora la squadra rivelazione la partita è di quelle da seguire con molta attenzione: i viola, che non perdono battuta da diversi mesi, ma che da due domeniche vanno in bianco, non riescono a centrare la porta avversaria, hanno ricevuto numerose critiche e proprio per questo, nel corso della settimana, sono stati sprovati come non mai dai loro tecnici. I giallorossi, ai quali non è ancora andata giù la sconfitta subita nel girone di andata, faranno di tutto per riprendere la rivincita.

Se però la Fiorentina avesse tratto da Ascoli una lezione, per il Catanzaro le possibilità di lasciare il Comunale imballato sarebbero ridotte al lumicino. Alludiamo alla Fiorentina pimpante e spettacolare che riuscì a rifilare un gol all'Inter e non certamente a quella squadra che contro il Milan e l'Ascoli è apparsa appagata di quanto è riuscita a combinare fin qui. Certo se i nuovi «gemelli del gol», Bertoni e Graziani, nel frattempo, avessero ritrovato i migliori stimoli e se chi deve creare gioco avrà ritrovato lucidità nell'esecuzione per gli uomini di Face sarebbe difficile contendere gli assalti del viola. Come sarebbero «cartacei» per i toscani, se i calabresi riuscissero a bloccare le fonti di gioco viola.

Loris Ciullini

Lo sport oggi in TV

- RETE 1
- Ore 14,30, 15,45 e 16,55: notizie sportive
 - Ore 18,30: «90° minuto»
 - Ore 19,00: Un tempo di una partita di A
 - Ore 21,45: «La domenica sportiva»
- RETE 2
- Ore 9,25: Garmisch: 1° manche dello slalom speciale maschile
 - Ore 15,00: Blitz (nel corso della trasmissione cronaca registrata da Garmisch della 2° manche).
 - Ore 18,00: Un tempo di una partita di B
 - Ore 18,45: «Gol»
 - Ore 20,00: «Domenica sprint»
- RETE 3
- Ore 14,00: cronaca di alcune fasi della «Sei Giorni»
 - Ore 19,15: «TG3 sport-regione»
 - Ore 20,40: «TG3 sport»
 - Ore 22,30: Un tempo di una partita di A

Il Napoli nelle mire del magistrato riceve l'Ascoli



● FERLAINO di questi tempi ha più da fare con la magistratura che con il calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un Napoli turbato quello che attende l'Ascoli. Il «caso» giudiziario in cui è stata coinvolta la società in seguito alla denuncia presentata alla magistratura da un suo ex azionista di minoranza sembra destinato a tenere banco più delle vicende strettamente sportive.

Come è noto — secondo la denuncia — la S.S.C. Napoli e quindi il presidente Ferlaino, avrebbero frodato l'erario e le altre società partecipanti al campionato di massima serie attraverso la trovata del «Club del 200», una, a quanto pare, fantomatica consorzio di superfedelissimi tifosi, i cui contributi, relativi agli abbonamenti delle poltroncine — e si è nell'ordine di centinaia di milioni — non si sa bene quale via abbiano preso.

Venerdì il nuovo direttore generale della società, Giuseppe Bonetto, avrebbe dovuto fornire al magistrato inquirente, il dottor Alfredo Fieno, l'elenco con i nomi dei duecento superfedelosi. Vana l'attesa del magistrato, di Bonetto neppure l'ombra. Che si sia di fronte ad una sorta di P2 calcistica Made by S.S.C. Napoli?

La denuncia — inutile dirlo — getta pesanti ombre sulla gestione della S.S.C. Napoli e allmenta nuovi sospetti su quello che sembra

un ormai cronico malcostume della società. La stessa trattativa — disinvolta, secondo alcuni — avviata dal Napoli con la Regione per la realizzazione di un megacompleso sportivo a Marigliana, ora si arricchisce di ulteriori sospetti e perplessità.

Napoli-Ascoli, avvenimento secondario, dunque, rispetto alla ben più consistente vicenda. Gli ottimisti parlano di incontro facile per la squadra del cuore; i pessimisti, con maggiore prudenza, definiscono non proibitiva per i padroni di casa la partita di oggi pomeriggio al San Paolo. Forse hanno ragione i secondi, l'Ascoli per il Napoli può risultare test più impegnativo di quanto la carta lasci trasparire.

Marino Marquardt

Gli arbitri (ore 15)

Bologna-Como: Paretto; Fiorentina-Catanzaro: Menegatti; Genoa-Avellino: Menicucci; Inter-Cagliari: Bergamo; Juventus-Milan: Cutti; Napoli-Ascoli: Paparesta; Roma-Torino: Matti; Udinese-Cesena: Ballerini.



GARMISCH — Scendendo ad una media oraria di Km. 108,140 l'arrivo a 3320 metri della pista «Kandahar» di Garmisch-Partenkirchen, il canadese Steve Podborski ha battuto nell'ordine lo svizzero Cathomen e il campione del mondo Weirather. Benissimo l'azzurro Michael Mair giunto quinto a soli 65 centesimi di secondo da Podborski. Ad Aross ha vinto l'americana Flanders davanti a Cindy Nelson. NELLA FOTO: Podborski.

Interessante giornata in serie B

Varese-Catania e Pisa-Verona guardano alla «A»

Anche in Palermo-Samp c'è sapore di promozione - La Lazio sul campo della Spal

Quella di oggi è una domenica importante per la «B», il «discorso promozione» presenta una serie di appassionanti scontri diretti, una specie di primo round del campionato, dai quali potrebbero uscire nuove situazioni. Si potrebbe anche ritornare ad una nuova grande ammassata, se le prime dovessero subire lo stop da parte delle inseguitrici.

Ma andiamo per ordine e vediamo cosa ci offre questa domenica: si sono visti un Pisa-Catania-Varese che praticamente si presenta da sola, poi Pisa-Verona e Palermo-Sampdoria. Come dire che la serie B già da oggi potrebbe prepararsi a scoprire, se non proprio definitivamente, le sue carte segrete.

In Varese-Catania siamo a livello di vero e proprio spargimento, mentre le altre due partite rappresentano una specie di esame di verifica, di conferma o smentita.

E' chiaro che Pisa, Verona, Sampdoria e anche il Faenza quello che sanno fare lo hanno già ampiamente dimostrato. Sia a livello di pregi che di difetti. Resta da dimostrare però se l'attuale classifica è veritiera fino in fondo. Nelle ultime domeniche si sono visti un Pisa scatenato, un Catania e un Varese piuttosto regolari, un Verona e una Sampdoria in piena ascesa, ma contro squadre che, alla resa dei conti, sono apparse alquanto inferiori. Oggi invece ci si misura sul piano dei valori reali essendo il livello tecnico pressoché identico per cui il fine per avere il suo peso determinante il grado di maturità che le singole squadre dimostreranno di avere. In partite di così grande importanza, finisce per prendere il sopravvento chi è in grado di conservare i nervi ben saldi e non si lasci travolgere dall'importanza della posta in palio. Sono partite improponibili. Può veramente accadere di tutto. Tutte e sei sono in grado di far loro la sfida. Tutte e sei ci puntano con decisione, indipendentemente dal fattore campo, che in simili circostanze ha un'importan-

Affiancherà Ignazio Pirastu

Il compagno Canetti coordinatore del PCI per lo sport

ROMA — Venerdì 12 febbraio si è riunito presso la Direzione del Partito, sotto la presidenza del compagno Rino Serri del CC, il gruppo di lavoro sui problemi dello Sport.

La relazione del compagno Pirastu e i numerosi interventi hanno discusso in particolare della prossima conferenza Nazionale dello sport indetta dal governo, della attività delle Regioni e degli enti locali, delle carenze tutt'ora gravi nel campo degli impianti sportivi soprattutto nelle regioni meridionali, e nella attività della scuola, dello sviluppo dell'associazionismo sportivo.

A conclusione della riunione, il gruppo di lavoro, preso atto dei nuovi impegni compiti a cui è stato chiamato il compagno Pirastu nel consiglio di amministrazione della RAI, ha nominato responsabile del gruppo di lavoro il compagno senatore Nedo Canetti, direttore del gruppo comunista del Senato. Sono stati nominati inoltre i compagni designati a compiti di segreteria del gruppo di lavoro, che è stato ulteriormente rafforzato.

Il compagno Pirastu continuerà a partecipare alla Direzione e a dare alla segreteria il contributo della sua esperienza e della sua passione per i problemi dello sport nel nostro Paese.

La segreteria del gruppo riunirà nei prossimi giorni i parlamentari comunisti per fare il punto della attività legislativa nel campo dello sport e per definire — con i gruppi parlamentari comunisti — le responsabilità di lavoro. La riunione si è conclusa approvando un programma di iniziative del Partito che verrà reso noto e discusso pubblicamente nei prossimi giorni.

Parla Tura, della Magneti Marelli

«Noi, gli sponsor della F.1 non decidiamo nulla»

Dal nostro inviato SESTRIERE — «Siamo molto preoccupati come sponsor della lotta tra piloti e potere sportivo. Ma non possiamo fare niente perché in Formula uno contiamo come il due di coppe. Luigi Tura, 44 anni, responsabile delle relazioni esterne della Magneti Marelli, uno dei più validi p.r. (public relation) italiani nel settore automobilistico, è al Sestriere dove i piloti si sono riuniti per un periodo di vacanza e di riflessione sugli ultimi avvenimenti del «cricro». La sua ditta fornisce i motori di avviamento, le centraline elettroniche e i distributori di corrente a Ferrari, Renault, Alfa Romeo, McLaren, Lotus, Ligier e Osella.

Signor Tura, quanto danneggiano gli sponsor le polemiche che ogni quattro cinque mesi scoppiano in Formula uno?

«Danneggiano solo gli sponsor tecnici, quelli che partecipano all'evoluzione tecnologica dei bolidi. Gli altri, i Parmalat della situazione, ad esempio, se ne fregano. Anzi, le polemiche possono tornare utili. A loro basta che di Formula uno si parli sempre, in qualsiasi occasione. Certo, una volta

Dopo l'avvincente prova dell'americana

Moser-Sercu subito al comando nella «Sei Giorni»

MILANO — Le ruote girano, la «Sei Giorni» è lanciata, i primi applausi e primi fischi s'intrecciano nello scenario del Palasport milanese. Si corre, si canta e si balla nell'interno di un'arena piena di luci e di colori e anche di scritte pubblicitarie che coprono l'intera pista. Da anni il carosello è un richiamo per migliaia e migliaia di spettatori che secondo le previsioni stavolta dovrebbero dare un incasso di mezzo miliardo. Nel 1927, prima «Sei Giorni» di Milano, i contabili registrarono un utile di 450.000 lire, nel '28 le cose finirono male, col cassiere in fuga e con alcuni corridori senza paga.

E' il gusto del mistero in una «Sei Giorni», e intanto Moser è sul tendone col cambio Shimano e col marchio Campagnolo, due industrie di accessori in aperta concorrenza, una guerra finita in tribunale e che continua perché la sentenza di ieri non ha risolto la spinosa questione. «Moser — dice il pretore Sorrentino — sembra essere obbligato ad usare prodotti Campagnolo».

Moser è un uomo d'affari e per lui contano i quattrini della Shimano. Chissà se Francesco sarà altrettanto svelto in sella, se fatti «extra» non influiranno sull'attività agonistica. Siamo all'alba di una nuova stagione, la «Sei Giorni» non fa testo, la Milano-Sanremo e la Parigi-Roubaix diranno molto di più. Nell'attesa, si sparano titoli e titoli sul duello al Palasport tra Francesco e Sarontini, si gonfia una manifestazione che è sentita, ma che non sarà da prendere per oro colato quando alla mezzanotte del 19 febbraio conosceremo il risultato finale.

Le ruote girano, la «Sei Giorni» è lanciata, dicevamo. In apertura vediamo due giovani belgi (Costermans-Foubert) brillare fra i dilettanti, poi l'avvio dei professionisti con una serie di vetture in cui si distingue il belga Debooscher che proprio oggi festeggia il trentanovesimo compleanno. La classifica della prima tappa è data però da un'americana dove salgono alla ribalta Moser-Sercu. Ma è soltanto l'inizio, è un fuoco ancora tiepido.

Gino Sala

Arbitri (ore 15)

Brescia-Pescara: Parussini; Cava-Roggiana: Buncicardi; Foggia-Lecce: Facchin; Palermo-Samp: Casarini; Perugia-Cremonese: Esposito; Pisa-Verona: Lops; Rimini-Bari: Magni; Samb-Pistoiese: Lanese; Spal-Lazio: Mitri; Varese-Catania: Agnolli.

Per l'Africa australe impegno comune delle forze democratiche

A Roma il 26, 27 e 28 febbraio la seconda conferenza di solidarietà - Un appello dei segretari dei partiti e dei sindacati

ROMA — Un appello per l'indipendenza della Namibia e contro il razzismo e l'apartheid in Sudafrica è stato lanciato dai segretari dei partiti democratici e dei sindacati italiani. Berlinguer, Craxi, Piccoli, Longo, Biasini, Zanone, Lama, Carniti e Benvenuto sollecitano infatti una immediata, ampia e articolata mobilitazione, chiedono al governo italiano di sostenere in ogni sede, nazionale ed internazionale, l'attuazione delle risoluzioni dell'ONU relative all'apartheid e all'indipendenza della Namibia; di operare per concludere in tempi brevi il negoziato per l'indipendenza della Namibia e per eliminare ogni forma di discriminazione razziale nel Sudafrica. I segretari dei partiti e dei sindacati italiani chiedono inoltre che il governo si impegni nell'ambito della cooperazione Nord-Sud a stabilire nuovi rapporti di cooperazione economica tra l'Europa occidentale e i paesi dell'Africa australe per consolidare in questa regione la sovranità degli Stati già indipendenti, favorendo lo sviluppo della libertà e della democrazia per ogni popolo.

Ancora una volta dunque intorno alla drammatica crisi dell'Africa australe si realizza la più ampia unità di tutte le forze democratiche italiane come nel passato si era verificato per le lotte dei popoli, ora indipendenti, del

le colonie portoghesi (Angola, Mozambico e Guinea Bissau). Un fatto la cui importanza non può certo essere sottovalutata se solo si pensa che proprio in questi giorni su un altro tema scottante come il Salvador la DC ed il ministro degli Esteri Colombo hanno assunto atteggiamenti quanto meno ambigui.

Sulla base di questa intesa dunque i partiti democratici e i sindacati hanno indetto la «Seconda conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe, contro il razzismo e l'apartheid in Sudafrica e per l'indipendenza della Namibia». La prima conferenza si svolge nel novembre del 1978 a Reggio Emilia. Da allora uno dei paesi verso cui si esprime la solidarietà delle forze democratiche italiane, lo Zimbabwe, ha conquistato la sua indipendenza; il capo dei patriotti zimbabweani, Robert Mugabe, che in quell'occasione partecipò alla conferenza come «guerrigliero senza patria» è oggi il primo ministro del nuovo Stato indipendente.

La nuova conferenza si svolgerà a Roma con la partecipazione del presidente del movimento di liberazione della Namibia (SWAPO) Sam Nujoma ed il presidente dell'Africa National Congress del Sudafrica Oliver Tambo, il 26, 27 e 28 febbraio. Saranno presenti anche i

Incrinata dal duro scontro fra USA e URSS sullo stato d'assedio in Polonia Sopravvive, ma slitterà all'autunno la conferenza pan-europea di Madrid

La linea liquidatoria sostenuta da Washington non è passata solo grazie al senso di responsabilità della gran parte degli alleati occidentali — Da ovest unanime condanna del colpo a Varsavia, ma diversi atteggiamenti sul futuro del dialogo con l'est

Nostro servizio
MADRID — La necessità di salvare il dialogo tra est e ovest ha avuto la meglio sullo spirito di rottura che Haig aveva cercato di imporre agli alleati europei.

Così la conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) ha superato, forse, il suo momento più acuto di crisi, dopo che martedì scorso la violenta offensiva americana per ottenere la sospensione «sine die» e la maldestra difesa procedurale del presidente di turno polacco — giurista ostrologico e discendente anche dai più moderati dei paesi neutrali — avevano fatto pensare ad una fatale embolia dell'ultimo canale diplomatico che manteneva in vita lo spirito di Helsinki.

Venerdì, in effetti, la seconda seduta plenaria della settimana, con presidenza portoghese, si è svolta normalmente. Tutti gli oratori scritti hanno potuto esprimersi — e tra questi i ministri degli Esteri francese e britannico Chysson e lord Carrington — senza incontrare ostacoli procedurali da parte dei paesi dell'est e si è perfino raggiunto un accordo sul programma dell'ottava settimana entrante, con una nuova seduta plenaria fissata a mercoledì nella quale, con ogni probabilità, la Svizzera a nome dei neutrali proporrà una sospensione definitiva e ragionevole della conferenza fino all'autunno, sospensione vista come «intervallo di riflessione» e non come una misura di ritorsione e di «punizione» che Mosca e Varsavia rifiutano, come hanno rifiutato il ruolo di accusati.

A rovesciare la tendenza al disastro è stata la decisa opposizione francese, irlandese, svedese, olandese e in misura minore britannica, a favore del miglioramento della situazione interna polacca — come esige Haig — la condizione per la continuazione del dialogo. Sulla falsariga dei discorsi pronunciati martedì dai ministri Genscher e Colombo, quella parte dell'Europa che non aveva potuto esprimersi in questa conferenza è stata praticamente unanime nella

denuncia del regime militare in Polonia e dell'appoggio politico e materiale dell'URSS alla legge marziale, sia nel differenziarsi dalla linea americana di considerare in CSCE uno strumento diplomatico ormai logoro e dunque inutile.

Cheysson a questo proposito è stato estremamente esplicito nel suo intervento nella sessione plenaria e nella successiva conferenza stampa: i paesi dell'est europeo non debbono interpretare la nostra posizione come un segno di debolezza davanti ai fatti di Polonia.

L'Europa esige che cessi lo stato di guerra, che vengano liberati tutti gli internati e ripristinato il dialogo tra le forze sociali e politiche. Ma l'Europa, che d'altra parte condanna tutte le violazioni dei diritti umani, in qualsiasi parte del mondo avvengano, non può e non vuole che la Polonia diventi il pretesto per l'interruzione di un rapporto senza il quale tutto il pianeta rischia la catastrofe.

Fare del miglioramento della situazione interna polacca la condizione per la ripresa del dialogo vuol dire condizionare adesso l'avvenire di tutti i rapporti est-ovest e dunque della distensione internazionale. E sarebbe un fatto che la baracca, quando si sa che questa baracca è l'ultima difesa del dialogo. E ad una domanda sulle tesi americane portate qui a Madrid da Haig

egli ha aggiunto: «La Francia non è d'accordo con Haig. Dire che la CSCE è un guscio vuoto e condannarla a morte non serve a migliorare né la situazione polacca né quella internazionale».

A questo punto sembra necessario sottolineare tre aspetti politici fondamentali della situazione determinata in tal modo alla conferenza. Prima di tutto, come abbiamo visto, l'elemento della posizione americana di rottura già abbozzato dall'intervento tedesco di martedì e rafforzato da quello di prima volta in modo così esplicito, di una linea europea decisamente ostile al siluramento della CSCE e al condizionamento del dialogo est-ovest; in secondo luogo il carattere tuttavia fermo e duro di questa linea contro il regime militare polacco e i suoi appoggi esterni e la sostanza della critica europea nei confronti del regime del «socialismo reale»; di qui infine la persistenza provvisoria del dialogo perché se è vero che le manovre procedurali polacche di martedì hanno rischiato di far slittare alcuni paesi neutrali verso le posizioni americane, è doppiamente vero che il perdurare di queste o di altre manovre potrebbe a termine stabilire uno spirito atlantico-fattuale alla CSCE.

In altre parole, se i paesi del Patto di Varsavia pensano di aver ottenuto una vittoria attraverso la divisione del fronte atlantico ignorando le critiche e le condanne rischiano di ritrovarsi, di qui a qualche settimana o a qualche mese, davanti a un muro di ostilità contro il quale si infrangerebbero le ultime speranze di dialogo. Nessuno può ignorare che se la CSCE è sopravvissuta fino ad ora all'Afghanistan e alla Polonia lo si deve solo al buon senso europeo.

Per la cronaca, come abbiamo detto, superata a stento la burrasca della ripresa dopo le vacanze natalizie, i prossimi giorni saranno decisivi. La Conferenza continuerà, ancora per due o tre settimane riprendendo il filo dei lavori del 1981 che avevano dato non pochi risultati positivi. In questo periodo si tratterà anche di trovare un certo numero di accordi sulla proposta svizzera di sospensione, cioè sul carattere necessario e costruttivo della pausa, sulla data del nuovo appuntamento (settembre o ottobre) e — come propone l'Inghilterra — un programma minimo di problemi da affrontare alla ripresa, che tuttavia l'Occidente rifiuta.

Ecco dunque la positività ma anche i limiti di questo salvataggio: la porta della possibilità di est e ovest rimane, se non aperta, almeno socchiusa ma al minimo soffio di vento rischia di chiudersi per sempre.

Vinta la battaglia Definitiva da ieri in Francia la legge di nazionalizzazione

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Da ieri le nazionalizzazioni in Francia sono cosa fatta. Il Consiglio costituzionale, cui l'opposizione di destra era ricorsa per una seconda volta nell'intento di bloccare la più importante riforma di struttura del settennio mitterrandiano, ne ha decretato finalmente la costituzionalità. Nove mesi dopo l'elezione di Mitterrand, e dopo sette mesi di una battaglia parlamentare tra le più accese ed accanite, il governo socialista ha potuto finalmente dotarsi di quello che considera lo strumento essenziale della sua politica economica di rilancio e di espansione. Lo Stato si trova ormai alla testa di un formidabile settore pubblico, certamente il più vasto e il più ampio dei paesi occidentali.

Dopo le due ondate precedenti di nazionalizzazioni (quelle del '36-37 col fronte popolare e quelle del '44-46 dopo la liberazione) la portata di questa ondata è stata di un settore di estensione oggi ai cinque maggiori gruppi industriali, ad aree di punta come la chimica, l'elettronica, la farmaceutica, la metalmeccanica e con giganti quali la CGE, Saint Gobain, Thomson, Peugeot e Renault. La portata è stata di 39 banche e di due più grossi istituti finanziari francesi. Lo Stato controllerà così il 75% dei crediti e dei depositi e l'insieme del sistema bancario, il 29% del giro di affari dell'industria e occuperà quasi il 20% della mano d'opera industriale. Lo Stato controllerà inoltre, direttamente o indirettamente, a più del 50% qualche cosa come 3500 imprese con un giro di affari complessivo di oltre 250 miliardi di franchi.

Con l'entrata in vigore della legge nelle prossime settimane i ministri dell'Industria Debyus e dell'economia Delors renderanno pubbliche le nuove strategie industriali e bancarie che il governo prevede per il settore nazionalizzato, mentre il ministro delle nazionalizzazioni Le Garrec presenterà all'assemblea nazionale un progetto di legge concernente i nuovi rapporti sociali che lo stesso governo intende introdurre nelle imprese nazionalizzate. Se sul piano economico il settore nazionalizzato dovrà costituire la punta di diamante ed il fattore trainante di una strategia economica tutta tesa al rilancio e alla lotta contro la disoccupazione e l'inflazione, su quello sociale esso dovrebbe costituire un modello dei nuovi rapporti sociali all'interno delle fabbriche. In questa direzione una serie di contatti e consultazioni sono già stati avviati tra il ministero della nazionalizzazione e le forze sindacali.

Haig a Bucarest vede Ceausescu

BUCAREST — Sono iniziati ieri mattina nella capitale romena i colloqui tra il segretario di Stato americano Alexander Haig e il ministro degli Esteri Stefan Andrei. Haig è stato ieri ricevuto anche dal presidente Ceausescu.

Argomento dei colloqui, a quanto si è appreso, l'esame della situazione in Polonia, il negoziato di Ginevra sulla riduzione degli armamenti e i rapporti bilaterali.

Da tempo prevista, ma organizzata all'ultimo momento, la visita di Haig in Romania è la prima che il segretario di Stato americano compie dopo la sua nomina in un paese del Patto di Varsavia. In una dichiarazione subito dopo il suo arrivo venerdì sera a Bucarest,

Haig ha detto in riferimento alla Polonia che «i recenti avvenimenti nell'Europa dell'Est hanno illustrato i problemi» che devono affrontare i paesi desiderosi di prendere in mano il loro destino, senza ingerenze dell'estero. Haig ha anche reso un caloroso omaggio alla Romania la quale, ha detto, «rivendica ed esercita il diritto di ogni nazione all'indipendenza e alla piena sovranità».

Come è noto, ai primi di dicembre il presidente romeno Ceausescu aveva inviato lettere a Breznev e a Reagan chiedendo la non installazione di altri euromissili in Europa e il ritiro di quelli esistenti. Secondo fonti romene Reagan ha già risposto, ma il testo della risposta non è stato reso pubblico.

Pertini in Giappone il 9 marzo. Andrà anche ad Hiroshima

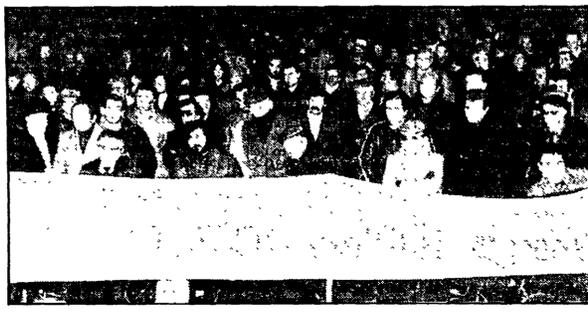
ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini effettuerà una visita di Stato in Giappone dal 9 al 15 marzo. Si tratterà della prima visita di un presidente italiano nel grande paese asiatico. A Tokio Pertini si recherà in visita di cortesia dall'imperatore Hirohito, incontrerà il primo ministro Suzuki ed altri esponenti del governo, pronuncerà un discorso dinanzi alla Dieta (parlamento); si recherà quindi a Hiroshima per deporre una corona ai monumenti delle vittime del bombardamento atomico e visiterà le città di Osaka e Kyoto.

Reagan in Europa ai primi di giugno Il 7 sarà a Roma

WASHINGTON — Fra le tappe del viaggio che il presidente americano Reagan compirà in Europa ai primi di giugno c'è anche Roma, dove il capo della Casa Bianca sarà il 7 giugno per incontrare il presidente Pertini ed essere ricevuto in Vaticano dal Papa. Reagan partirà dal 4 al 6 giugno a Versailles al vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente (USA, Gran Bretagna, Francia, RFT, Italia, Giappone e Canada); il 7 sarà a Roma e ripartirà la sera stessa per Londra; il 9 e il 10 sarà a Bonn, dove parteciperà al vertice della NATO.

In Emilia Romagna proteste per il Salvador

Iniziativa, prese di posizione e numerose manifestazioni



A Roma convegno di studio sulla realtà della Corea

ROMA — Un convegno di studio sul tema: «La realtà coreana. Un contributo alla distensione» si terrà a Roma il 2 e 3 marzo su iniziativa del Comitato italiano per la riunificazione della Corea. I lavori saranno aperti dall'on. Giancarlo Codignani ed introdotti da due relazioni, una sulla storia della Corea, dei sistemi politici in atto e dei rapporti internazionali (prof. Franco Gatti dell'Università di Torino) e una sulla situazione economica al nord e al sud e sui rapporti economici con l'estero (prof. Gianni Fedella, dell'Università di Milano).

La giornata del 3 marzo sarà dedicata agli interventi e alle comunicazioni; ne sono previste sui rapporti fra gli USA, il Giappone e la Corea (sen. Antonio Landolfi), sulla riunificazione della Corea (on. Lucio Luzzatto), sulla CEE e la Corea (on. Fabrizio Baduel), su Corea, terzo mondo e non-allineamento (dr. Alberto Toscano), su ONU e Corea (prof. Andrea Giardina), su democrazia e diritti umani (sen. Franco Calamandrei), sulle relazioni economiche fra Italia e Corea (prof. Sandro Petriccione).

Concluderà il convegno una tavola rotonda sui rapporti tra Italia e Corea cui parteciperanno i parlamentari Antonio Rubbi, Giuliano Silvestri, Luciana Castellina, Margherita Boniver, Oscar Mammi.

Nelle foto: la manifestazione a Reggio Emilia indetta dall'ANPI

Le truppe siriane dovrebbero togliere oggi il blocco alla città Stroncata la ribellione di Hama

BEIRUT — Le autorità siriane hanno ripreso il pieno controllo della città di Hama, sconvolta da gravi scontri fra esercito e gruppi islamici «Fraternità musulmana» ed isolata per più di dieci giorni da un cordone di truppe dal resto del Paese. Nella giornata di oggi — secondo quanto ha riferito l'agenzia ufficiale SANA — è prevista la riapertura della strada Damasco-Aleppo, che attraversa i quartieri nuovi alla periferia di Hama, e ciò conferma che la situazione di Hama è ormai normalizzata; ancora ieri, tuttavia, focolai di ribellione erano attivi nella città vecchia, mentre a nessun giornalista straniero era stata ancora concessa l'autorizzazione a raggiungere Hama. Il ministro delle informazioni Ahmed Iskandar Ahmed ha dichiarato che il permesso di visitare la città sarà dato quando sarà stato arrestato l'ultimo «criminale», sempre ieri, inoltre, era ancora in vigore il blocco verso l'esterno, nel senso che nessuno poteva uscire da Hama. È probabile che oggi, con la riapertura della strada, il blocco venga alleggerito nei due sensi.

Elevato il numero delle vittime, quasi 2500 feriti I terroristi islamici hanno opposto una accanita resistenza al rastrellamento delle forze di sicurezza Sequestrate grandi quantità di armi

Circa la dinamica dell'accaduto, le autorità — pur continuando ad affermare che non c'è stata una «insurrezione» ma solo «una vasta operazione di perquisizione alla ricerca di covi dei ribelli» — ammettono la gravità degli scontri. Fonti siriane autorevoli — citate dall'agenzia AP — parlano di duemila feriti tra i ribelli islamici e quattrocento fra i



Non ha trovato comunque nessuna conferma la voce che le armi siano state fornite ai ribelli da militari ammutinati; al contrario, altre fonti chiamano in causa la Giordania, già accusata in passato dal governo di Damasco di sostenere e armare i «Fratelli musulmani». È stato anche affermato che il blocco intorno ad Hama è stato disposto per impedire ai «criminali» ricercati di fuggire dalla città.

Le fonti sopra citate confermano anche l'impiego di elicotteri da combattimento e pezzi di artiglieria; ma «contrariamente alle notizie riportate in Occidente — affermano — non si è trattato di un bombardamento indiscriminato, ma diretto in modo preciso contro i focolai ribelli».

Quelli di Hama sono i più gravi incidenti provocati dai «Fratelli musulmani» contro il regime del presidente Assad. Essi sono rimasti comunque circoscritti ad Hama, tradizionale roccaforte integralista, mentre nel resto del paese la situazione è normale.

Rotta (da chi?) la tregua in Corsica

I sanguinosi attentati di giovedì notte rivendicati dal FLNC, ma non si esclude una provocazione

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Due attacchi a mano armata, di cui uno mortale, nei confronti di militari della Legione straniera (è stato ucciso un legionario di origine italiana identificato come Mario Rossi, di 44 anni, da Bolzano, mentre altri due soldati sono rimasti gravemente feriti) e ventisei attentati al plastico in Corsica e sul Continente contro gendarmarie ed edifici pubblici e privati, sono il bilancio della «notte di sangue», che ha scosso l'Isola tra giovedì e venerdì. Si è riaperto così in maniera drammatica l'offensiva terroristica degli indipendentisti del Fronte Nazionale di Liberazione della Corsica, dopo dieci mesi di una tregua che essi stessi avevano deciso alla vigilia delle elezioni presidenziali e che sembrava avere riportato una

relativa calma nell'Isola, avvisando ad una certa normalizzazione la sua vita politica.

A Parigi, accanto alla indignazione e alla condanna, non si nasconde sorpresa; anche se i segni di una possibile ripresa del terrorismo non erano mancati in queste ultime settimane, soprattutto dopo la conferenza stampa clandestina tenuta dagli uomini del FLNC due mesi fa, con la quale si faceva sapere che essi erano decisi a continuare la lotta armata. Perché tuttavia ora e con questa virulenza? È l'interrogativo che ci si pone negli ambienti governativi dove non ci si fanno illusioni sui fini di una ripresa terroristica che mira, scopertamente e oggettivamente, a compromettere la riuscita della nuova politica avviata dal governo di sinistra per cercare di cominciare a

risolvere alcuni dei maggiori problemi dell'Isola.

I terroristi del FLNC, rivendicando la paternità di quello che definiscono per ora un «avvertimento», prendono oggi brutalmente di contropiede, rifiutando e negando, le misure adottate dal governo a favore dell'Isola: l'amnistia, che ha rimesso in libertà gran parte degli indipendentisti incarcerati negli anni scorsi, e l'avvio di un processo mirante a dare alla Corsica uno statuto particolare che dovrà tenere conto di tutto ciò che fa la originalità e specificità dell'Isola e che soprattutto dovrà dare ai corsi più ampi diritti e possibilità decisionali in tutti i campi. E in tale prospettiva — si dice oggi a Parigi — che si era potuto registrare negli ultimi mesi un ritorno alla normalità e una maggiore fiducia nella possibilità di una battaglia democratica.

La stessa maggioranza del FLNC aveva deciso — dopo la vittoria della sinistra — di conformarsi al nuovo quadro democratico. Numerosi militanti di quella organizzazione, liberati in virtù dell'amnistia, avevano optato per metodi di lotta legali entrando nelle file della «Consulta nazionale». Solo un piccolo gruppo aveva respinto questo orientamento pronunciandosi per la «continuazione della lotta armata». Sarebbe dunque solo questo nucleo «duro» quello che rivendica gli attentati odierni.

Ma nell'Isola si avanza anche una seconda ipotesi, quella cioè di una provocazione della destra, che avrebbe rimesso in attività i suoi famigerati «barbuti» al fine di rilanciare il clima

Dopo un mese ricompare il nome di Deng Xiaoping sulla stampa cinese

PECHINO — Per la prima volta dal 12 gennaio scorso il nome di Deng Xiaoping, vice presidente del Partito Comunista Cinese, è stato menzionato da due quotidiani cinesi. Si tratta del «China Daily», in cui il vice primo ministro Bo Yibo ricorda le direttive di Deng per «rimettere in ordine l'economia e il partito», e del «Quotidiano del popolo» che cita la direttiva di Deng che chiama l'esercito a «dare l'esempio a tutto il paese» per la campagna di rimboschimento che vuole che ciascun cinese planti dai due ai cinque alberi all'anno. Come è noto, Deng aveva recentemente annunciato il suo ritiro «dalla prima linea» dell'attività pubblica.

È iniziata in Nigeria la visita del Papa in Africa

LAGOS — Giunto venerdì a Lagos, papa Wojtyla ha proseguito ieri la sua visita in Nigeria, la prima tappa di un viaggio che fino al 19 febbraio porterà attraverso quattro paesi africani (oltre alla Nigeria, il Benin, il Gabon e la Guinea Equatoriale).

Nel corso di una messa nel grande stadio di Lagos papa Giovanni Paolo II ha invitato i nigeriani (di cui solo il 6 per cento sono cattolici) alla fedeltà tra i coniugi e ad abbandonare la pratica della poligamia.

Il papa si è recato a Enugu, la capitale della provincia (già secessionista) del Biafra, l'unica dove prevalgono popolazioni cattoliche.

Franco Fabiani

Guardiamo ai fatti

una determinata fase di questo straordinario e tormentato processo storico, la cui fantasia sfugge per fortuna a ogni logica deduttiva? Quando servivano i fenomeni di irrigidimento, di sclerosi talvolta di vera e propria involuzione, che si manifestano in alcune realtà dei Paesi del «socialismo esistente» e nei rapporti fra di loro, noi non neghiamo affatto la funzione decisiva della Rivoluzione d'Ottobre nel «lungo» e differenziato processo storico di trasformazione delle società umane, né ciò che della sua lezione resta vivo in noi e in ogni fibra del mondo contemporaneo. E tanto meno sottovalutiamo — ma c'è qualcuno che possa farlo? — la «rivoluzione sostanziale» dell'Unione Sovietica — negli equilibri e negli sviluppi della storia in atto, a cominciare dal peso che essa esercita nei rapporti internazionali e nelle vicende da cui dipendono le sorti stesse della pace.

Ma un primo e più grave segno di «impasse», di logoramento delle potenzialità espansive, sta nel fatto — ampiamente documentabile — che la politica dell'Unione Sovietica è oggi sempre più indotta, e talvolta dettata, dalla «logica dei blocchi», in una visione rigidamente bipolare dell'evoluzione del mondo. Se ciò che consista di rispondere, come si dice, alla pressione del blocco imperialista sull'intero scacchiere mondiale, tale «risposta» tuttavia tende a risolversi essenzialmente sul piano della forza militare, sul terreno della politica di potenza: che di per sé apre una contraddizione ai fini accademici del socialismo, ma anche con i bisogni più immediati di crescita, di innovazione e di autonomia dei popoli e delle società di oggi. E ciò mentre, come dimostrano i fatti, si deteriora la possibilità di un'egemonia reale del socialismo sul terreno economico, politico, ideale, non si risponde alla sfida della crisi mondiale e si lascia spazio al capitalismo di utilizzarla ai suoi fini.

Lo «spirito di blocco» ha un rapporto reciproco di causa ed effetto con l'irrigidimento burocratico, per certi aspetti scendentesimo, del modello di società e di organizzazione del potere. Vi sono segni evidenti, anche qui, di un deterioramento, nelle difficoltà della pianificazione economica e nelle tendenze alla spoltizzazione, soprattutto tra i giovani. E come non vedere che, laddove si manifesta in forma acuta una crisi del mo-

do (in Cecoslovacchia come in Afghanistan o in Polonia) si creano zone di «insicurezza», e non certo di «sicurezza», con fenomeni diffusi di antisovietismo — ai confini stessi dell'URSS, col continuo riproporsi di tensioni internazionali che vengono ovviamente sfruttate dal blocco imperialista?

L'«impasse» si riflette, infine, sul movimento operaio degli stessi paesi capitalisti, e in particolare sui quei partiti comunisti che, proprio laddove si attendano a identificare le proprie prospettive con il modello e con il ruolo dominante dell'Unione Sovietica, tendono a perdere ogni rapporto reale — ma c'è qualcuno che possa farlo? — con i «realismi» e «materialismi» del mondo reale. Non ama — e neppure non l'egemonia socialdemocratica e riformista: ma è un fatto che essa si realizza e dilaga senza incontrare ostacoli propri nei paesi ove non esiste una forza di ispirazione marxista capace di proiettare il socialismo oltre i limiti storici del «socialismo reale».

Questa analisi — che, insistiamo, trova conferma nei fatti più significativi della nostra epoca — non esclude affatto, in modo aprioristico, la partecipazione di questi Paesi e delle forze facenti capo all'Unione Sovietica, a una nuova fase di «elucidazione del socialismo mondiale», come teme Rodano. Certo, presuppone che anche lì vi sia un movimento, rinnovamento, riforma. E se è vero che il ripetersi di crisi e di soluzioni come quella polacca sembra gettare un'ombra di pessimismo sull'ipotesi della cosiddetta «riformabilità» di quei sistemi, ciò non contraddice ma conferma la sostanza della nostra strategia. La quale pone al primo posto il superamento della logica dei blocchi, il disarmo, e quindi il progressivo allentamento dei vincoli economici politici ideologici che la corsa agli armamenti e lo spirito di blocco — a pesare sui Paesi dell'Est e sulla rigidità dei loro sistemi.

Ma ciò presuppone una classe operaia occidentale tutt'altro che isolata o autosufficiente. La lotta per la distensione e un nuovo assetto dei rapporti internazionali, fondata sulla cooperazione, esige e favorisce anche l'ingresso in campo di forze immense, oggi tendenzialmente emarginate, che non si riconoscono nella politica dei blocchi e hanno interesse a scongelare il dominio bipolare. L'asse della situazione mondiale non può più rimanere fermo al rapporto tra Est e Ovest: de-

ve comprendere e risolvere anche il rapporto tra Nord e Sud. Funzione dell'alleanza del movimento operaio dell'Occidente con i paesi non allineati e con il vasto insieme dei movimenti di liberazione, noi in realtà contribuendo, nei limiti delle nostre forze, ad allargare e non a restringere il fronte della lotta.

La Pravda rinnova la polemica

Le divergenze in realtà sono apparse da tempo. Da parte nostra, nel corso di lunghi anni, è stato fatto di tutto per esaminare da compagni. In numerosi incontri a diversi livelli, nelle lettere dirette al Comitato centrale del PCI, sono stati spiegati ai compagni italiani il contenuto e i fini della politica interna ed estera del PCUS. Ciò nonstante ci siamo ripetutamente imbattuti in sortite contro il nostro partito, in dichiarazioni e azioni che arrecavano danno alla causa della pace e del socialismo, da parte degli esponenti del PCI e della loro stampa.

Bisogna anche dire che, non molto tempo prima del CC del PCI di gennaio, il Comitato centrale del PCUS gli ha risposto con un documento nella quale esponeva in modo argomentato le proprie posizioni rispetto alla questione polacca e ad altre questioni. La dirigenza del PCI non ha neppure dato necessariamente risposta. Da tutto ciò risulta evidente che proprio essa ha lanciato una campagna contro il PCUS e l'Unione Sovietica.

La risoluzione delle espansioni negli articoli della «Pravda» e del «Kommunist» è giustificata dall'enorme, sempre più alto valore delle idee e dei principi ai quali ha recato pregiudizio la dirigenza del PCUS. È un fatto che l'attacco al Partito comunista italiano. Questa è la difesa di uno stato socialista realmente esistente e della comunità socialista, degli ideali e dei principi del socialismo. I comunisti di oggi non possono non avere una loro linea politica, una loro linea di condotta, una loro linea di azione. E questa linea politica, questa linea di condotta, questa linea di azione, non si conferita questo ruolo da sola. E la storia che ha posto l'URSS e i paesi socialisti in questa situazione, nessuno può prescindere da ciò.

E, infine, sulla Polonia. In ambedue gli articoli il PCUS non elude questa questione, ma proprio quello che afferma di non eludere, è proprio la profonda convinzione che il movimento comunista da tutti gli altri. Alcuni di coloro che hanno reagito pubblicamente a questi articoli ora si lamentano che il PCUS non avrebbe neppure pensato di negare il ruolo della difesa della pace e perfino il suo ruolo nel movimento operaio. In questi termini, la denuncia. La Pravda considera un attacco il fatto che sottolineiamo l'esigenza di riforme, di un rinnovamento delle società dell'Est che appare sempre più urgente e che invece — con preoccupazione — non vediamo avverarsi? Se così fosse, sarebbe allarmante. I nostri sono ragionamenti, tentativi di analizzare fatti nuovi e spesso sconvolgenti; giudizi e analisi discutibili se si vuole, ma che per essere discussi davvero devono essere presi e presentati in maniera fedele.

Questo punto è — con tutta evidenza — condizionante di tutto il resto, poiché consente alla Pravda di continuare a presentare in versione di comodo le nostre posizioni e di sfuggire perciò a un reale confronto.

Vediamo, brevemente, sulle due questioni essenziali, intorno a che cosa il confronto dovrebbe avvenire anche, e ancor più dopo questo secondo articolo.

1) LA POLONIA. Il quadro che fa la Pravda, accusando di «sanzioni ideologiche», è, se possibile, ancora più schematico del solito. In Polonia tutto ciò che è successo è imputato a «forze che, insistentemente, hanno tratto intenzionalmente in inganno una parte della popolazione, ecc.». Noi saremmo colpevoli di aver preso le parti di queste forze.

Dunque in Polonia, oltre a quelle di chi ingannava e di chi si è lasciato ingannare, di Stato è stata a sua volta smentita, davanti agli schermi della rete televisiva «ABC», dai familiari dell'assassinato e dagli attori che impersonano le figure dei due protagonisti: Jack Lemmon e Sissy Spacek. Il film, il primo film americano di Costa Gavras, è tratto da un libro di Thomas Hauser, anche esso destinato a fornire informazioni alla guerra che l'opinione democratica sta combattendo per impedire che il governo degli Stati Uniti si macchi degli stessi delitti compiuti in Cile e in Vietnam.

cerca di ogni possibile collaborazione, del pieno e leale riconoscimento delle differenze posizioni politiche di ciascuno, oggetto di libera e aperta discussione dalle due parti.

Questo riferimento al rapporto PCI-PCUS è invece assai significativo per comprendere quale sia il criterio fondamentale adottato dalla Pravda nel valutare l'apporto alla lotta per la pace: questo criterio consiste nella piena e totale identificazione con l'URSS e con ogni atto della sua azione internazionale. E ben questa pretesa che noi consideriamo sbagliata. Se questa identificazione dovesse essere assunta come vincolo, che spazio di iniziativa finirebbero per avere le forze progressiste di pace, come il movimento dei non allineati, come importanti Stati europei, come grandi movimenti popolari caratterizzati

da forte autonomia e da pluralità di comportamenti? Dove si andrebbe a finire se tutti fossero obbligati entro gli schemi della «lotta di classe a livello internazionale» e a scegliere solo se schierarsi con l'uno o l'altro di due blocchi? Come e lungo dall'esaurire la realtà del mondo di oggi?

Allo stesso modo, la Pravda continua a non voler considerare una osservazione molto semplice: la equazione esistenza e potenza dell'URSS = difesa della pace, emancipazione dei popoli, progresso del socialismo non può essere data senza dimostrazione, così che ogni atto da parte sovietica sia per definizione un atto che va nella direzione giusta. Questa equazione va sottoposta a verifica politica; la coincidenza con obiettivi di pace, di liberazione, di socialismo non può essere data a priori, ma

Grande folla con i sindacati

loro sensibilità non solo verso le vicende polacche («Jaruzelski non ha capito niente, la classe operaia è classe dirigente»), ma anche verso le tragiche vicende del Salvador («Nel Salvador ammazzano la gente e Papa Wojtyla non dice niente»). Ha giocato in questa «separazione» — poi ricomparsa nel pomeriggio quando cinquemila giovani del mattino si sono accodati al corteo sindacale — anche una specie di spirito di competizione e di incomprendimento politico verso un raggruppamento come quello cattolico di Comunione e Liberazione accusato — e non a torto — di non esprimerne particolari dissensi per i comportamenti di un democristiano come Duarte, responsabile dei massacri salvadoregni. E queste ostilità sono anche scioviste — quasi al termine della manifestazione pomeridiana — in qualche scarumaccia, in piazza Duomo, quando gruppi del settore PdUP-MLS si sono scontrati con quelli di Comunione e Liberazione: due ragazzi sono rimasti feriti e poi ricoverati all'ospedale con prognosi di pochi giorni. Un episodio deprecabile, ma l'unico della giornata.

Lama, Carniti, Benvenuto, Bohdan, Cwyninski (vicedirettore del settimanale «Solidarnosc», oggi in esilio), hanno parlato fra grandi applausi. Qualche contestazione è salita dall'estremo angolo della piazza solo quando sono arrivati (Carniti stava per concludere e prendeva la parola Luciano Lama) appunto i gruppi dell'estrema sinistra.

Nell'insieme è stata una manifestazione non rituale, calma, serena, forte, chiara. Abbiamo risentito, guardando il corteo, molto echi delle grandi manifestazioni per la pace svoltesi nei giorni scorsi, come in quel car-

tello portato dagli operai della Nuova Pignone che rappresentava un missile spezzato da due mani; come in quella scritta di un operaio spezzino, che parlava «ai fratelli di classe di Danzica».

Non è facile raccontare tutti gli striscioni. Abbiamo visto la folta delegazione dell'Emilia Romagna, quella della Campania, reduci da una nottata di treno, quelli delle Marche, quelli della Puglia, quelli di Torino, di Brescia e di decine di altre città. Molti hanno dovuto rinunciare al viaggio all'ultimo momento perché se a Milano c'era il sole, fuori le autostrade erano immerse nella nebbia. Molti avevano una specie di cartello sandwich: da una parte le parole d'ordine sulla Polonia e dall'altra quelle sul Salvador.

E del resto i discorsi ufficiali non hanno trascurato questo intreccio. «Il dialogo torni in Polonia», ha auspicato Giorgio Benvenuto, parlando poi delle «cattate di morti assassinati in Salvador». «Dobbiamo difendere il nostro supero internazionale», superando «aree di indifferenza e zone d'ombra». Il segretario della UIL, dopo aver additato, così come poi Carniti, le responsabilità sovietiche, nell'assetto militare decretato in Polonia, ha però ribadito che non bisogna smettere, come qualche ultranzista vorrebbe, «gli aiuti umanitari».

Ha altresì respinto gli arbitrari collegamenti fatti dalla stampa polacca di questi giorni tra «Solidarnosc» e il terrorismo italiano (il caso Scricciolo, n.d.r.).

Pierre Carniti ha riscosso una forte ovazione quando ha denunciato quei governanti italiani che vorrebbero, qui, un «sindacato di regime» e quando ha chiesto il ritiro dell'ambasciatore italiano dal Salvador. Il segretario della CISL ha proposto la sottoscrizione di u-

dimostrata nei fatti. Accanto a verifiche positive, si è infatti dato il caso che in più di una occasione (l'intervento in Cecoslovacchia, l'invasione dell'Afghanistan, l'instaurazione del potere militare in Polonia) atti compiuti con la pretesa di difendere la pace e consolidare il socialismo vadano in senso esattamente opposto, in alcuni casi inaspresco la situazione internazionale e ostacolando la distensione e in altri casi indebolendo l'immagine del socialismo e la forza di attrazione dei suoi ideali.

Noi non cerchiamo un inasprimento della polemica. Siamo interessati alla discussione su una base di parità e di obiettività. A due o tre dunque non siamo disposti a rinunciare: ad analizzare i fatti che avvengono; ad esprimere liberamente i nostri giudizi. Se si vuole discutere, si discute degli uni e degli altri per quelli che sono.

n'ora di lavoro per l'invio in Polonia di beni di prima necessità. Ma per che cosa lottavano gli operai polacchi? Lo ha spiegato Cwyninski, — e qui la folla è scattata in un grande applauso — con queste secche parole: «Non vogliamo affatto tornare al capitalismo, vogliamo percorrere la difficile strada verso la democrazia nel socialismo. Questo è il senso del nostro progetto di riforma economica basata sull'autogestione operaia».

«Quale socialismo è mai quello — ha concluso Luciano Lama — che impiega la forza delle armi, la repressione, il carcere contro dieci milioni di lavoratori? In una società veramente socialista i lavoratori debbono esser governati e convinti forza di governo». E il segretario della CGIL ha poi riportato la riflessione all'attacco antipopolare scatenato oggi nel mondo, in Italia dove si rifiuta la trattativa sulle richieste sindacali, ma anche in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, nel Belgio. «Non dobbiamo chiudere all'interno delle nostre frontiere e occuparci solo dei fatti nostri». Un invito a costruire, nelle lotta, un nuovo internazionalismo. Sul palco, accanto agli oratori, c'erano numerosi dirigenti sindacali (Marianetti, Ciancaglini, Colombo, Sartori, Del Piano, Galbusera) e politici (Pietro Ingrao, Vitali, Taramelli, il viceministro Quercoli, Granelli, il presidente della Regione Guzzetti).

È stata la tappa importante di un impegno nuovo del movimento sindacale. Ma già sono annunciati nuovi appuntamenti, come la manifestazione nazionale indetta per il Salvador il 13 marzo, e il confronto dei delegati CGIL, domani in un cinema di Pavia, con Marianetti, Ingrao, Martelli.

Soldati USA in Salvador

caso politico e Reagan ordina una inchiesta. Poiché il governo americano è già infognato nel Salvador ci si può chiedere dove sia lo scandalo e perché il presidente degli Stati Uniti sia stato indotto a disporre una indagine. Ebbene, i motivi di scandalo ce ne sono almeno tre.

Primo: nell'episodio si può intravedere una violazione della più importante legge uscita dall'esperienza vietnamita, il «War powers act» del 1973, che proibisce l'impiego di truppe americane a scopi bellici senza una autorizzazione del Congresso. Questa accusa sarà contestata alla amministrazione dal senatore democratico Tsongas, un veterano delle battaglie per il ritiro degli americani dal Vietnam.

Secondo: le direttive per l'impiego dei «consiglieri» americani nel Salvador proibiscono al personale militare di prendere parte a combattimenti e di accompagnare le unità salvadoregne fuori delle loro guarnigioni.

Terzo: gli americani, sempre secondo queste norme, sono tenuti a indossare l'uniforme e possono portare soltanto pistole di ordinanza.

Dunque, se il documento girato dal «New York Times» non sarà smentito, all'amministrazione potrà essere contestata la violazione

Questo non è dialogo

di Stato, sostiene che bisogna accertare se gli americani erano in zona di combattimento e se erano soldati americani in aggiunta ai 49 «consiglieri».

Insomma, anche da queste dichiarazioni contraddittorie e confuse, si torna a respirare l'aria delle reticenze e delle bugie con le quali ben tre presidenti americani mascherarono prima le operazioni di guerra, poi la vera e propria invasione e infine il genocidio che stavano perpetrando nel Vietnam.

Ancora una volta, come negli anni 70, è il giornalismo televisivo, a fornire atti d'accusa che sbugiardano le autorità. Da giovedì sera il «CNN» ritrasmette ogni mezz'ora la sua clamorosa documentazione fotografica e intervista senatori e deputati decisi a chiederne conto all'amministrazione. Appena qualche giorno fa il «New York Times», uno dei giornali che ha dato il massimo rilievo alla descrizione dei massacri compiuti dalle truppe degli ordni della giunta, aveva pubblicato l'inquietante denuncia di un dirigente partigiano salvadoregno, Cayetano Carpio, circa la presenza di «consiglieri statunitensi su elicotteri che mitragliavano bambini».

Il Salvador, insomma, è già un nuovo scoperto e in ogni caso è un fatto che pare che si intuisce da parecchi sintomi. Venerdì sera, ad esempio, è stato proiettato per la prima volta, a New York e in altre grandi città, il film «Missing» (Scamparso), di Costa Gavras. È la storia, ricostruita con la tecnica documentaria tipica di questo grande regista greco-francese (autore tra l'altro di denunce delle tirannie come «Z», «La confessione» e «L'ammazzatore»), delle complicità statunitensi nel golpe e nel bagno di sangue che rovesciarono Allende e instaurarono in Cile la dittatura militare. Per vederlo, bisognava fare lunghissime file e la proiezione si svolse in clima festoso, che alla fine si sciolse in applausi e proteste, mentre improvvisati attivisti distribuiscono volantini contro l'intervento statunitense in Salvador.

Questo film è diventato un caso politico per un motivo singolare: ancor prima che uscisse, il Dipartimento di Stato ha emesso una dichiarazione di ben tre cartelle per contestare l'assunto che il regista esprime nel narrare le responsabilità di diplomatici e spie americane dell'as-

Prosegue il litigio DC-PSI

documento di parte socialista rivolto a bersagliare la DC. In esso non è presente soltanto una preoccupazione di «immagine», in vista di possibili elezioni. Craxi vuole realizzare, con la DC, una «chiarificazione»: chiede allo Scudo crociato di esprimere una maggioranza politica interna.

«Alla stato delle cose — egli osserva — ciò che è certo è che nella DC la maggioranza del precedente Congresso non c'è più, e non appaiono ancora i lineamenti e la piattaforma della nuova maggioranza. Il partito di sinistra politica del partito». Qui emerge una delle preoccupazioni più vive della segreteria socialista: all'interno della Democrazia cristiana si è sbriocciata la vecchia maggioranza del «preambolo», legata alla politica dell'esse preferenziale con la nuova leadership socialista, e Craxi vorrebbe che se ne formasse ora un'altra del tutto simile. L'incertezza degli equilibri interni democristiani non gli consente infatti di fare calcoli su di un eventuale, futuro pentapartito, e sulla direzione di questo pentapartito.

L'Avanti! ha confermato nei giorni scorsi che questa formula di governo — fondata sulla collaborazione tra DC e PSI — resta l'obiettivo dei socialisti, i quali rispondono «no» alla politica di alternative al sistema di potere attuale. Il solo sostanziale punto di contrasto con la DC riguarda la presidenza del Consiglio. Il giornale socialista ha scritto che, dopo l'esperienza Spadolini, i laici non hanno nessuna nostalgia per un capo del governo decretato dal Parlamento. La DC risponde sullo stesso tono, sparando anch'essa colpi che hanno il suono delle prime cartucce elettorali. Il vicesegretario democristiano Ciriaco De Mita ha dichiarato che ciò che è adesso scioverte «la difficoltà a intravedere una comune linea politica» all'interno della coalizione tra DC e socialisti. Il giudizio ha tutta l'aura di una pietra tombale sull'attuale pentapartito. In polemica con i socialisti, De Mita aggiunge: «Che senso ha soste-

nere la pari dignità in un'alleanza, se poi minacciano conclusioni verso uno degli alleati, e il più forte di questi per giunta? (...) Si immagina che anche lo sbocco elettorale, ammesso che vi sia qualche variazione nei risultati, potrebbe assicurare nuove istituzioni esclusive ed autosufficienti». La DC vuole dunque tornare a Palazzo Chigi. Il pentapartito si sente pienamente legittimato a dirigerlo in prima persona. Da questi scambi di battute emerge comunque abbastanza netta l'immagine di un inizio anticipato di campagna elettorale: socialisti e dc «provano» i rispettivi argomenti.

CGIL-CISL-UIL: «Si concluda il confronto col governo»

La segreteria nazionale CGIL CISL UIL ha sollecitato il governo a riprendere il confronto. La segreteria della federazione sollecita la convocazione degli incontri necessari da parte del governo perché si possa rapidamente accertare la possibilità di intese, o comunque perché si possano definitivamente accertare le rispettive posizioni.

ALDO MECCHIA
la moglie, i figli, a loro lo ricordano e compagni che conobbero con immutato dolore e rimpianto e sottoscriverono 50.000 lire per l'Unità.

Nel primo anniversario dell'imatura scomparsa di

Nel secondo anniversario della morte del compagno

NICOLA MORI
dirigente del partito e dei portuali di Civitavecchia, la moglie e i figli lo ricordano e sottoscriverono 50.000 lire per l'Unità.

Civitavecchia, 14 febbraio 1982

Lotto

Estrazioni del 13 febbraio 1982

Barra	89 18 8 15 36 2
Bergamo	1 45 03 52 49 03 38 1
Firenze	22 49 83 50 8 1
Genova	70 65 59 48 33 2
Milano	2 72 52 76 34 1
Napoli	41 45 77 63 22 X
Palermo	18 75 58 28 1 X
Roma	85 47 11 46 84 1
Torino	3 23 58 48 90 2
Venezia	62 19 78 16 53 2
Napoli	X
Roma II	X

LE QUOTE:
Ai punti 12 L. 22.983.000; ai punti 11 L. 636.200; ai punti 10 L. 55.000.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO TOTTELENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
DIREZIONE - Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950355 - 4950352 - 4950338 - 4950335 - 4951251 - 4951232 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Puniti gli ufficiali americani filmati armi in pugno in Salvador

SAN SALVADOR — L'ambasciatore americano nel Salvador, al culmine di una giornata dominata da imbarazzate e contraddittorie dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, ha annunciato che i militari americani filmati armi in pugno dalla rete televi-

Colombo risponde a mons. Bettazzi ribadendo l'avallo a Duarte

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo ha risposto ieri, confermando nella sostanza le gravi e inaccettabili posizioni sostenute alla Camera, alla lettera inviata gli dal vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi sul Salvador. Mons. Bettazzi condannava l'avallo che il governo italiano dà alla giunta dc-militare e alla sua sanguinaria politica in Salvador, e chiamava in causa esplicitamente il segretario della DC Piccoli. Colombo si difende dall'appassionata critica del vescovo di Ivrea assicurando che il governo italiano «non esita a condannare le violazioni dei diritti umani in Salvador, ma ripete poi una per una le insostenibili posizioni espresse alla Camera, che suonano proprio come un avallo alla giunta Duarte».